

## LXXVII.

TORNATA DI DOMENICA 1<sup>o</sup> AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi . . . . .	4527
Domanda di procedere contro il deputato Ben- nedetti ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	4527
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	4527-67
Rinvio di votazione segreta . . . . .	4527
Disegno di legge ( <i>Discussione</i> ):	
Disposizioni relative al commercio e provvedi- menti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi . . . . .	4528
REINA . . . . .	4528
ZANARDI . . . . .	4546
MAJOLO . . . . .	4549
DE CAPITANI . . . . .	4553
GARIBOTTI . . . . .	4554
BERTOLINO . . . . .	4561
Relazione ( <i>Presentazione</i> ):	
CAMERA: Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto gene- rale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1919-20 . . . . .	4546
Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
MICHELI, <i>ministro</i> . . . . .	4560
Osservazioni e proposte:	
Sui lavori parlamentari:	
FULCI . . . . .	4563
GARIBOTTI . . . . .	4563
PRESIDENTE . . . . .	4563

La seduta comincia alle 15.5.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Corazzini, di giorni 3; Mariano Rosati,

di 5; Sarrocchi, di 2; Mastino, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Arrigoni degli Oddi, di giorni 5; Cicogna, di 10; Renda, di 10.

(Sono conceduti).

## Annunzio di domanda a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia e degli affari di culto ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Benedetti per contravvenzione all'articolo 140 della legge di pubblica sicurezza, e all'articolo 434 del Codice penale.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

## Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Cavalli, Buggino, Croce, Ferrari Enrico, Lombardo Paolo, Grandi Achille, Misiano, Pagella, Quaglino, Rossini, Sanjust, Nava, Mancini, De Andreis, Sbaraglino, Bevione, Federzoni, Lollini, Trozzi.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

## Rinvio della votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta di due disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

(1) Vedi Allegato.

Propongo però alla Camera di voler invertire l'ordine del giorno, in modo che a queste votazioni si proceda nella seduta di martedì, per ragioni che non occorre illustrare. (*Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

Si dà lettura del disegno di legge.

**CAMERONI, segretario,** legge: (*Vedi Stampato n. 542-A*).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Spetta di parlare all'onorevole Reina.

**REINA.** Onorevoli colleghi, cedo all'invito del nostro Presidente e inizio il mio discorso. Parlerò per gli assenti più che per i presenti; e ringrazio ad ogni modo la cortesia dei presenti che mi vorranno ascoltare.

È però doloroso che un progetto di legge il quale, secondo noi di questa parte della Camera, ha anche maggiore importanza che non i progetti di legge che si sono approvati nei giorni precedenti, venga portato alla discussione in una giornata come questa, in seduta straordinaria, e in condizioni quindi, che si potevano benissimo prevedere, di assoluta indifferenza della Camera.

Non vorrò dire che questo possa essere un simbolo quasi di quello che sia il pensiero del Governo; ma certo è significativo, e dovrà avere la sua ripercussione fuori; in quanto, ripeto, se vi è progetto di legge che poteva nel Paese avere veramente ripercussione e dare la sensazione che il Governo non solo pensasse a turare le falle prodotte dalla guerra nella finanza dell'organo statale, ma pensasse davvero a dare un contenuto nuovo alla vita del Paese, poteva essere precisamente questo progetto di legge.

Poteva essere; non dico che lo sia.

Gli altri progetti di legge hanno toccato, sì, fino ad un certo punto, il diritto di proprietà privata; ma l'hanno toccato

laddove la proprietà privata si manifesta col passaggio dall'uno all'altro individuo nel diritto di successione o si manifesta, anche, nella formazione sua, ma attraverso a contratti verso lo Stato.

È quindi niente più che una delle vecchie consuetudini: qualunque Governo ha sempre inciso in certo qual modo il diritto di proprietà per quella che era la propria esistenza.

La stessa tassazione è una limitazione del diritto di proprietà, più o meno forte, più o meno ardua; ma è un concetto di incisione del diritto proprietario.

È la vecchia formula classica.

Con questi provvedimenti invece il diritto di proprietà privata verrebbe ad essere toccato, colpito, non nel momento della successione, della trasmissione del patrimonio costituito; ma proprio nel momento stesso di creazione del patrimonio attraverso all'opera di produzione, sia essa agricola o industriale.

Non è una forma che al giorno d'oggi possa dirsi completamente nuova perchè la politica di guerra ha obbligato tutti gli Stati ad introdurla durante la guerra stessa; non è una forma completamente nuova perchè, dinnanzi alla stretta del bisogno anche in passato i Governi dovettero intervenire con provvedimenti a limitare i diritti di contrattazione, ed esempi di ciò si possono trovare anche in legislazioni molto antiche, specialmente nelle epoche di carestia...

Potrebbe però essere fatta con un criterio nuovo, con un criterio moderno, in modo da dare la sensazione che si voglia veramente cambiare qualche cosa di questa vecchia struttura sociale, che pesa su di noi come una cappa di piombo, e della quale l'umanità intende assolutamente liberarsi.

Anche quei progetti di legge che abbiamo esaminato nei giorni precedenti avrebbero potuto avere un certo che di contenuto sociale se, ad esempio, il ricavato di quella espropriazione dei sopraprofiti, anzichè essere incamerata dallo Stato per servire a colmare in parte il *deficit* creato dalla guerra, per essere buttata nella grande pentola delle spese che aumentano continuamente, si fosse adoperato a creare un demanio industriale ed agricolo - non amministrato dallo Stato, per carità, non trasformando un'altra volta lo Stato in Stato industriale con quei risultati che tutti conosciamo, - ma per creare un demanio indu

striale ed agricolo da darsi sì in proprietà allo Stato, ma da concedersi in uso, in gestione, in amministrazione alle forze vive della produzione; in tal caso, dico, anche quei progetti avrebbero potuto avere un contenuto sociale.

Così non fu. Queste idee, che avevano avuta ecc qui dentro, ed anche fuori di qui, attraverso le pagine degli studiosi, rimasero inascoltate.

Veniamo quindi ad avere dinanzi a noi questo progettino di legge che conta non molti articoli e che forse nell'intento del Governo non è tanto destinato a tutelare i consumatori nella loro funzione di consumatori, quanto a tranquillizzare in certo qual modo la maggioranza dei produttori, per dar loro la sensazione che lo Stato si occupa di loro come consumatori e spronarli così ad una maggiore produzione.

Se il Governo intendesse solo a tutelare i consumatori, lo si potrebbe cogliere in contraddizione con quanto abbiamo sentito ripetere tante volte da quei banchi: diminuite i consumi, non consumate! Qual modo migliore per non far consumare, che quello di tenere alti i prezzi?

È interessante per il Governo di ribassare i prezzi non già quindi perchè si consumi di più, ma perchè ciò deve dare ai consumatori, che son poi a loro volta produttori, la sensazione che i prodotti loro saranno almeno in parte sottratti, o più limitatamente lasciati alla speculazione privata, e che si forma così quella funzione direi quasi di servizio pubblico che tutta la produzione dovrebbe avere, specialmente la produzione di ciò che è indispensabile alla vita.

Se questo era l'intento, io dico addirittura che il progetto, secondo noi, non risponde assolutamente allo scopo. Anzi, noi crediamo che non risponda allo scopo, anche se semplicemente si fosse voluto con esso mantenere e contenere i prezzi in un limite possibile.

Che cosa contiene questo progetto?

Alcune disposizioni preliminari di liquidazione di gestioni del passato, con un accenno, come nell'articolo 2, alla creazione di nuovi enti, che non sono per niente affatto specificati e che nei *pour parler* di corridoio vanno fino al massimo della creazione o del finanziamento di vere e proprie cooperative e consorzi di cooperative, ma che nella dizione scheletrica della legge, la quale non ci dice assolutamente niente di tutto ciò, non si vedono ancora. Poi alcune di-

sposizioni, piccole disposizioni, per obbligare i rivenditori ad esporre i prezzi delle merci, onde poter arrivare anche, in alcuni casi, quando vi siano dei reclami - attenti ai tratti di corda che si possono dare ai reclamanti temerari, perchè vi è un certo articolo 13 che li può far cadere sotto la vendetta di coloro che venissero ad esser colpiti dai loro reclami - all'accertamento dei prezzi.

Gli organi per l'accertamento dei prezzi sono ancora i vecchi organi statali, quelli che hanno mostrata tutta la loro insipienza e tutta la loro incapacità precisamente durante gli anni di guerra, tanto da portare la Camera a votare, con quella votazione grandiosa che si è avuta giorni addietro, la creazione di una Commissione d'inchiesta per rivedere le spese di guerra ed i contratti di guerra. Sono gli stessi organi che vengono ad essere investiti di questa funzione e, leggendo questo progetto, ci vien fatto un po' di pensare a quelle pagine che abbiamo letto nella nostra gioventù, anche se - come chi vi parla - ha dovuto abbandonare molto presto i banchi della scuola, che abbiamo letto ad ogni modo nelle lunghe sere, dopo il lavoro snervante del giorno; quelle pagine di quel buon Sandro, autore di un certo romanzo di Promessi Sposi, ove si parla di grida e di relativi tratti di corda e relative penalità, che non erano mai applicate e che ad altro non servivano normalmente se non a divertire il pubblico che si fermava sulle cantonate a leggere i manifesti che le cominciavano.

È un ritorno al vecchio, un ritorno al vicario di provvisione. Lo si chiama Commissario degli approvvigionamenti, ha mutato il nome - forse perchè in Russia abbiamo ora i Commissari del popolo e questa parola ha un certo sapore di modernità - ma in sostanza è il vecchio vicario di provvisione che ritorna qui. Quando ieri o l'altro ieri l'onorevole Soleri, provocando anzi i complimenti della Camera a suo riguardo, in quanto è persona simpaticissima e merita tutta la nostra simpatia, disse di essere l'uomo più malvisto ed impopolare d'Italia, forse aveva innanzi a sé questa visione dei vecchi vicari di provvisione che erano impopolari allora, in momenti di carestia, e sentiva di dire cosa vera anche se i tempi mutati e più leggiadri non portano più a certi eccessi.

Sentiva di dire cosa vera riferendosi allo spirito di questo progetto di legge, che è

lo stesso di quei vicariati di provvisione, perchè cura in massima parte la funzione commerciale, la funzione di consumo e si cura troppo poco di quella parte, di quella funzione moderna e più nuova, che è la produzione.

Vorrei all'onorevole Soleri fare l'augurio che egli non sia mai impopolare, nè oggi, nè domani, nè mai; ma stia attento alla sorte di quel vicario, rammentato nelle pagine manzoniane, il quale, affacciandosi alla portiera della vettura per raccomandare la calma, si vide troncata la parola da una sassata e il suo dolce e bonario appellativo: « figliuoli » mutò subito nella irrefrenabile esclamazione: « ah, canaglia! » È un po' il caso toccato al precedente presidente del Consiglio dei ministri. Anche egli andava facendo le sue lunghe prediche: « non consumate! non consumate! diminuite i consumi! » e si affacciava allo sportello della berlina ministeriale invocando « figliuoli, figliuoli! limitate i consumi! » ma gli venne, non la sassata, ma l'assalto alla diligenza, che lo buttò di sotto, e non sappiamo, nè ci hanno ancora detto i corridoi di Montecitorio, se egli abbia, come l'antico vicario di provvisione manzoniano, mutata la parola « figliuoli » in quell'altra di « canaglia » all'indirizzo di coloro che gli avevano giocato il brutto tiro.

Noi dobbiamo guardare più addentro alle cose; non dobbiamo contentarci di prendere il nome di commissario perchè ci viene dalla Russia. Dobbiamo prendere dalla Russia quanto la Russia c'insegna, perchè noi vediamo che, nonostante tutti i difetti, tutti i guai che si potranno riscontrare e che forse la storia dirà, questo non si può negare, che la Russia sia stata salvata dal bolscevismo.

E dalla Russia dobbiamo vedere di prendere quella parte che può essere applicata al nostro Paese e cercare di trasferirla nei nostri usi e nella nostra legislazione.

Ma per fare questo bisogna che ricerchiamo le cause dei sopra prezzi che lamentiamo.

Il Governo si è fermato un po' alla prima osteria. Quand'io venni la prima volta a Roma ebbero ad insegnarmi: c'è un *est* che si trova in alcune trattorie, invece in altre *l'est* è ripetuto persino tre volte.

Vi risparmio la troppo nota storia di quegli *est*, ma vi dico: non fermiamoci, signori del Governo, proprio al primo *est* che incontriamo sulla nostra strada. Voi, infatti, vi siete soprattutto occupati degli interme-

diari, che sono una grande piaga, la più forte, forse, causatrice degli alti prezzi dei consumi, ma che non è l'unica piaga; bisogna che le ricerchiamo tutte, bisogna che ispezioniamo la società in cui viviamo per cercare il microbo del male che ci travaglia. Bisogna anche che prendiamo occasione — e permettetemi che lo dica io che sono un organizzatore e vengo dalle file dei lavoratori — che prendiamo occasione da questa discussione per smentire alcune delle voci e delle frasi fatte e dei pensieri fatti, che circolano non solo nel paese, e non solo nella stampa, ma anche attraverso i nostri colleghi e che ho sentito ripetere leggermente persino da colleghi autorevolissimi nei corridoi stessi di quest'Aula.

In generale le cause si possono riassumere così: speculazioni eccessive, intermediari, poca produzione, cambi, alti salari, poca produttività da parte dei lavoratori, e via dicendo.

Fermiamoci a qualcuno di questi: gli intermediari sono certo una piaga, l'ho già detto sin dall'inizio delle mie parole, e non mi ci intratterrò a lungo.

Ormai è riconosciuto da tutti quale enorme piaga sia questa degli intermediari, nelle funzioni che esercitano fra produttore e consumatore, e sarebbe inutile aggiungere altre parole.

Ma il guaio è che dobbiamo specialmente al Governo se questa piaga degli intermediari si è così fortemente sviluppata in Italia.

Ricordo che ero a Roma nel secondo semestre del 1914, quando già la guerra europea divampava, ma ancora non aveva trascinato nel suo girone fatale anche il nostro paese.

Ricordo che fin d'allora la speculazione cominciava a dilagare. Era già cominciata la fungaia della speculazione, e la fungaia degli intermediari era diventata tale da tentare addirittura alle radici quelle che sono le forze vive e produttive del paese.

E ricordo, ad esempio, questo casetto: v'era un certo sergente dei bersaglieri (è una fatalità che mi capitino sempre fra i piedi i bersaglieri, pur così simpatici) che alloggiava da gran signore all'Hotel Regina. Era una specie di *deus ex machina*. Bisognava rivolgersi a lui per ogni concessione, per i permessi di importazione ed esportazione. Potevano ben venire a Roma quanti commercianti e industriali volevate, ma bisognava rivolgersi all'intermediario.

Nei concorsi di forniture era lo stesso, e la cosa durò per molto tempo. Da ultimo, in seguito alla pressione degli organismi industriali, si era cominciato a modificare un po' quello stato di cose, ma per diversi anni le forniture non furono date direttamente ai fornitori produttori, ma attraverso gl'intermediari.

Ricordo che forniva i cappelli militari per lo Stato una fabbrica di Firenze. Ora tutti sanno che Firenze ha, sì, un'ottima produzione di cappelli di paglia raccomandabilissimi a voi, onorevoli colleghi, in questo caldo estivo, ma non ha nessuna fabbrica di cappelli di feltro o di lana. Eppure tutta la fornitura veniva data a quella ditta malgrado sia noto a tutto il mondo industriale italiano che l'industria di cappelli di feltro è limitata a pochissimi centri e che non c'era che da ricorrere a questi per avere una fornitura diretta.

Questo è stato il sistema del Governo italiano, e così si è continuato fino a quando la marea del malcontento e delle proteste non è salita a porvi un argine.

Una delle pretese cause degli alti prezzi che più si sussurrano e più trovano credito specialmente fra gli uomini dell'altra riva, e fanno molto comodo in certi momenti di agitazione; una delle voci che più si sente ripetere ogni qual volta i lavoratori scendono, non dirò nella lotta, che vorrei limitata per quanto possibile, ma alle contrattazioni per il riconoscimento del diritto ad una migliore vita, è quella degli alti salari.

Anche pochi giorni or sono, lo diceva, nei corridoi, un ex-presidente del Consiglio che teneva circolo, non so se come in un salotto di successione o di sperata successione o in un puro salotto di conversazione. Egli ripeteva che se si continua così, con questi alti salari dei lavoratori, con le loro alte spese, andremo completamente alla rovina.

Ora, onorevoli colleghi, intendiamoci. Io non esito ad affermare nel modo più reciso, e ne darò la dimostrazione con le cifre, che nel novantanove per cento dei casi i lavoratori hanno avuto, anzichè un aumento, una proporzionale diminuzione dei loro guadagni, in confronto dell'ante-guerra. (*Com-menti*).

Mi si risponderà, ne sono sicuro: ma come va che, hanno aumentato i consumi? Lo vedremo poi.

Ora cerchiamo un poco, con le cifre, il rapporto del salario operaio prima della guerra con quello di oggi, dopo la guerra.

Qualcuna delle categorie più umili di lavoratori ha avuto un aumento che supera lievemente l'aumento del costo della vita, ed era logico e naturale che così fosse, perchè si trattava di un proletariato che era al disotto di ogni livello possibile di vita umana e civile; ma tutti gli altri che si trovavano ad un livello, non dirò buono, ma almeno decente di esistenza, hanno oggi un salario proporzionalmente inferiore.

Nella tessitura, il salario medio della tessitrice dell'ante-guerra si aggirava dalle lire 1,75 alle due lire al giorno, nei nostri stabilimenti dell'alta Lombardia; oggi il salario di una tessitrice, anche dopo le lotte faticose che si sono condotte in questi ultimi tempi per riuscire ad una stipulazione di contratto di lavoro, si aggira dalle 7,50 alle 10 lire; e dico una eresia, dicendo 10 lire, perchè solo quando essa dia tutte le sue forze al lavoro, rubandole magari alla maternità, alla vita di quel figlio che domani potrà procreare, solo allora riesce talvolta a raggiungere le 10 lire. Fate il rapporto tra il costo della vita dell'ante-guerra e quello di oggi (le statistiche lo davano ad oltre 4,87 alla fine di giugno) fate il rapporto e vedrete che quei salari sono, in proporzione, inferiori e non superiori ai salari dell'ante-guerra.

Mi direte: è un'industria povera, di consumo corrente, popolare. Esaminiamo allora qualche industria di consumo voluttuario: l'argenteria stampata, che ha i suoi centri principali di produzione in Italia in quel di Alessandria (Valenza).

Prima della guerra l'uomo aveva salari che variavano dalle 4 alle 6 lire al giorno. Oggi i salari degli operai variano dalle 16 alle 21 lire e, anche incrementati di quel tanto di cottimo che è dovuto sempre ad uno sforzo dell'operaio e che si può valutare da cinque a sette lire, salgono alle 21-28 lire.

Vedete che anche qui si arriva a mala pena, faticosamente, quando ci si arriva, a ristabilire la proporzione dell'ante guerra.

I muratori. I muratori, prima della guerra avevano, nei centri principali, tariffe di lavoro che davano un guadagno variabile dalle quattro alle cinque lire al giorno. Oggi la media di guadagno dei muratori in base alle nuove tariffe è sulla ventina di lire, e solo da questa primavera si è riusciti ad aggiungervi un compenso di caro-vita calcolato a cinque centesimi per punto di aumento.

Voi vedete che anche qui l'aumento proporzionale si presenta in maniera così minima, così infinitesimale che si può senza esitanza affermare che si è appena ristabilito l'equilibrio.

Produzione dei cappelli di feltro: la produzione famosa delle ditte Borsalino di Alessandria che ha tenuto e tiene alto il nome industriale italiano all'estero.

Nell'ante guerra gli operai avevano guadagni che si aggiravano dalle cinque alle sette lire e, si badi, non con dieci ore di lavoro, perchè le dieci ore erano sì l'orario normale, ma per quasi tutti i reparti le condizioni di lavoro imponevano orari molto più ridotti, che scendevano fino alle sei o sette ore.

Ora la possibilità di guadagno si aggira dalle 18 alle 20 lire per gli uomini; e le donne che avevano guadagni varianti da 1,75 a 3 lire nell'ante guerra hanno ora guadagni dalle 8 alle 10 lire; anche qui siamo al disotto della proporzione dell'aumentato costo della vita.

La capacità di acquisto, in altre parole, è diminuita, come lo provano le cifre.

Discutevo pochi giorni addietro un nuovo concordato per caro viveri a Monza per i cappelli di lana. È stato ammesso dagli stessi industriali — e la nostra Federazione che conserva dal 1905 le statistiche dei salari lo poteva provare con documenti — che nell'ante guerra il salario medio dell'operaio era di ottanta centesimi all'ora, pari ad otto lire al giorno, 96 lire la quindicina; che su un costo di vita di cento dava una capacità d'acquisto di 96 centesimi. Le statistiche del costo vita alle quali mi riferisco sono quelle del comune di Milano, limitate a soli nove generi alimentari di imprescindibile necessità; generi per la più parte calmierati o tesserati, e certo quindi inferiori al costo reale; nè vi si tien conto dell'enorme costo di tutti gli altri elementi indispensabili alla vita. Quegli operai, dunque, avevano una capacità d'acquisto di 96; potevano, cioè, acquistare, coi loro salari, la novantaseesima parte di quei famosi nove generi alimentari.

Oggi il salario medio dell'operaio si aggira dalle 2,80 alle 3 lire l'ora, raggiunge quindi le 23-24 lire al giorno, le 276 lire la quindicina: fate la stessa operazione prima fatta, riferendovi al costo vita attuale, che è 487, e vedrete che la precedente capacità di acquisto da 96 è discesa a 56 e mezzo. È, cioè, un 40 per cento della sua ca-

pacità di acquisto che l'operaio ha dovuto rinunciare di fronte alle condizioni attuali.

Ma c'è anche da osservare: l'anteguerra risale a 5, 6 anni addietro; se in questo periodo il terribile ciclone della guerra non fosse venuto, gli operai avrebbero avuto, nel frattempo, le loro normali migliorie di salario; mentre vi ho documentato che c'è stato un vero peggioramento delle loro condizioni.

Si dirà: come va allora che gli operai spendono oggi più di prima? Come è che il tenore di vita della classe operaia è migliorato? Io non sono un economista, sono un umile osservatore dei fatti, ho compiuta la mia istruzione nella vita più che sui libri, attraverso dolori e privazioni e sacrifici, ma son uso a cercare di spiegarmi i fenomeni attraverso i quali vivo con l'osservazione diretta. Si dice: è aumentata la capacità di acquisto, è migliorato il tenore di vita. Egli è che sono mutate le condizioni in cui si svolgeva la vita delle famiglie operaie.

Tre sono, secondo me, le cause principali di questa aumentata possibilità di spese da parte delle famiglie operaie. Una prima è la trasformazione della composizione delle famiglie nei riguardi del lavoro.

Prima della guerra nella famiglia del lavoratore era, molto frequentemente, il solo capo di casa che andava nelle fabbriche e lasciava a casa la moglie ed i figli, permettendo ai figli di compiere, finchè era possibile, una maggiore educazione. Venne la guerra e portò via gli uomini, fece razzia di tutta quella che era la forza produttrice del paese e la mandò là dove tutto si distruggeva, là dove il meno che si distrusse fu, forse, la vita umana, perchè si distrusse qualche cosa di più, l'animo, lo spirito delle genti. Ed ecco allora la donna uscire di casa, ecco il fanciullo uscire dalla scuola, e venne la legge a dire al fanciullo: lascia la scuola anche se sei analfabeta e va a fabbricare colle tue piccole mani ingenuie gli strumenti di morte; venne la legge, e al fanciullo appena sbocciato alla vita tolse il sorriso dalle labbra e lo mandò a produrre gli ordigni che dovevano uccidere altri uomini, altri padri, e fare altri fanciulli orfani come forse lui l'indomani; venne a stroncarli via dai santi affetti famigliari.

Chi è andato al lavoro in queste condizioni vi è rimasto anche dopo la guerra; ed è così che mentre prima il guadagno, nella famiglia, era di uno sulla media di

tre persone, oggi abbiamo una media di due persone che guadagnano sulle tre che compongono la famiglia.

Un'altra ragione è la maggiore continuità di lavoro. Moltissime industrie erano soggette, prima della guerra, a forti periodi di crisi di produzione. Era la disoccupazione temporanea che si abbatteva sulle spalle dei lavoratori, e alla quale non potevano far fronte che coi modesti sussidi delle loro piccole casse di disoccupazione. Venuta la guerra la continuità di lavoro si rese più normale. Le condizioni del mercato, le necessità delle forniture fecero sì che quei periodi di crisi andarono diminuendo. Inoltre vennero i provvedimenti contro la disoccupazione che attenuarono il danno che gli operai potevano risentire per la minore sicurezza del loro bilancio.

Ma vi è una terza ragione: ed è la minore abitudine di risparmio che la guerra ha prodotto nei lavoratori. Prima della guerra il lavoratore italiano era abituato a risparmiare. Se fosse presente a questa seduta quella gloria della scienza italiana, quell'antico apostolo della previdenza e del risparmio che è l'onorevole Luzzatti, che tanto ha detto sulle virtù del risparmio italiano, io vorrei invitarlo a guardare quello che avviene oggi nel Paese, vorrei invitarlo a constatare lo scempio morale che la guerra ha prodotto.

Quelle nostre masse lavoratrici, specialmente dei campi, abituate una volta a togliersi anche il pane di bocca, a spender soli 30 centesimi sulla mezza lira che guadagnavano, denutrendosi, pur di risparmiare gli altri; quelle masse che si erano abituate a pensare al domani; queste masse contadine alle quali era affidata la ricchezza del Paese, che sapevano come questa, per il procombere di un ciclone atmosferico poteva essere loro rubata, erano use al risparmio previdente; oggi quelle masse non non sono più così, ed è naturale, anche se è doloroso, perchè la guerra ha determinato una specie d'atmosfera di millennio nel mondo intero.

Ricordate quel che ci narrano le storie quando si cominciò a predicare il mille e non più mille? Il millennio doveva segnare la fine del mondo; se molti - i nullatenenti - si abatterono alla penitenza, molti altri cercarono di vivere e godere l'attimo che loro restava della vita; e distruggevano i patrimoni, e si andò sull'orlo del fallimento in Francia e in altre Nazioni più ferventemente o più apparentemente cattoliche.

Ebbene, la stessa atmosfera si è ricostituita oggi nel mondo. Questa gente che si è trovata a tu per tu con la morte, che ad un tratto si è vista portar via tutta la propria ricchezza, la vita; questa gente che pure forse prima accumulava il centesimo sudato per risparmiare un dolore ai figli, si è vista ad un tratto tutta rubare la fortuna dei figli, la vita dei padri, e vuole oggi godere la sua parte di vita, e non pensa al domani. Dice: « La vita è breve, dobbiamo goderla finchè possiamo godere ». Ecco un'altra triste conseguenza di questa guerra che noi deprecammo. Forse sono tutte queste cause che vengono ad influire sul maggior consumo delle masse, e noi lo constatiamo con grande dolore.

Guardate quel che avviene ora nel paese: Abbiamo innanzi alla Camera dei disegni di legge sulle assicurazioni sociali. Lasciamo pure da parte quella sulla disoccupazione per la quale può intervenire la questione di principio se debba il lavoratore contribuire o meno, o se il rischio della disoccupazione non debba essere tutto a carico del prodotto; fermiamoci all'assicurazione sulle malattie, sulla invalidità e vecchiaia. Vediamo oggi le difficoltà grandi nell'introdurre appunto la legge nel paese. Certo vi fu qui impreparazione, mancanza di propaganda, ma è soprattutto il diminuito senso di responsabilità e di risparmio, e non nella sola classe lavoratrice, che ne ostacola l'attuazione.

Noi ci sforziamo colle nostre organizzazioni a ricostruire tutto quello che il ciclone ha disperso, a rifare tutta quest'anima di previdenza in mezzo alle nostre folle lavoratrici, ma vediamo che non sarà possibile riuscirvi se non quando questa ricostruzione andrà al di là della vecchia forma di previdenza, riuscirà cioè a portare queste masse al primo posto sul palcoscenico della vita sociale con tutto un senso nuovo di responsabilità e di diritto in quella che dovrà essere la nuova struttura sociale.

Ad ogni modo, quanto alle cause di carovive, ad influire sugli alti prezzi non è tanto il guadagno singolo del lavoratore, perchè il costo della mano d'opera in rapporto al costo del prodotto è quasi sempre bassissimo.

Vorrei invitarvi, onorevoli colleghi, a seguirmi un po' in quel faticoso lavoro che io ho cercato di fare in questi giorni, anticipando quei controlli di fabbrica che dovranno pur venire, malgrado tutto, se

non in quella prima forma assoluta che potrebbe mettere forse a repentaglio l'andamento tecnico dell'industria, certo però in una forma di controllo veramente efficace rispetto al modo di usare la tecnica e la proprietà nell'andamento delle fabbriche.

Vediamo, ad esempio, quanto pesa il costo della mano d'opera sul costo di alcuni prodotti.

Comincio subito da un prodotto nel quale la mano d'opera ha un'influenza capitale: la lavorazione a mano delle scarpe, poichè in quelle a macchina la mano d'opera scema ancor più di importanza.

Nella fabbricazione delle scarpe a mano vi sono, può dirsi, due soli elementi: prezzo delle materie e costo della mano d'opera. Ebbene, ho sotto gli occhi appunto l'ultimo concordato di lavoro stipulato in Lombardia, dove i salari sono fra i più alti. Operai di prima categoria, per scarpe da uomo 24-27 lire. Aggiungetevi: 3,80 dell'operaia e 0,25 per la preparazione del lavoro; e avete il costo di 28-31 lire. Sono quelle scarpe di lusso per le quali vi sentite chiedere 125, 130, 150 e persino 200 lire. Scarpe da donna: operaio di prima categoria, 22-28 lire; operaia, 4 lire; preparazione 0,33: dunque ci aggiriamo intorno alle 26-32 lire. Scarpe messe in vendita a 90, 120, 150 lire e anche più.

Andiamo al lavoro corrente, quello detto di mercato, delle piccole calzolerie di provincia; mano d'opera: operaio 14-18 lire; operaia, 3,80; preparazione, 0,25. Si va da 18,05 a 22,05. Eppure, queste scarpe si vendono 66, 80, 90 lire il paio sul mercato.

Vediamo qui a raffronto, quello che ha cominciato a fare e ha saputo fare la collettività. Abbiamo il Consorzio di produzione delle scarpe, costituito dal comune socialista di Milano, in accordo coi comuni pure socialisti di Reggio Emilia e di Bologna. Ebbene, esso butta sul mercato scarpe a lire 42 il paio. E, badate, le mette sul mercato con un largo margine, necessario ad assicurare non solo il profitto dell'impiego del capitale messo nell'azienda, ma destinato anche alle riserve e alla creazione di nuove industrie.

Non è questo un esempio di quello che può valere davvero la forza collettiva quando si sovrapponga all'egoismo del diritto privato individuale? La forza collettiva, animata dallo spirito forte del sentimento del lavorare, non per sè, ma per la collettività intera!...

Passiamo a qualche altro esempio: i tessuti.

Lasciamo quelli di lusso, fermiamoci ai tessuti di cotone; le cotonine, le flanelline di cotone. Sono i tessuti che danno il grembiule e la gonna delle nostre donne di campagna. Vediamo il costo della mano d'opera. Io li ho voluti sommare tutti: incannatura, spoliera, orditura, imbozzinatura, rimmettaggio, i servizi di compendio a giornata, il finissaggio, i cottimisti a telaio: abbiamo una spesa di circa 0,75 al metro.

Questo è il costo della mano d'opera; aggiungetevi la spesa di tintoria e calcolatela a 0,25 al metro - e vi dico che in questa cifra è compresa non solo la mano d'opera, ma anche la spesa delle materie prime necessarie - e salite ad una lira al metro. Il prezzo di vendita? Voi lo sapete come me: fortunati se l'avete per 6 lire: ma si va a 7-8,50 al metro. Quindi il costo della mano d'opera varia da un sesto ad un ottavo del costo del prodotto.

Vi ho parlato dei cappelli, prima. Ecco una cifra strabiliante. Prendiamo un cappello di lana e seguiamone le lavorazioni, dalla carbonizzazione della lana che entra nella fabbrica; mettiamo tutte le spese: battitura, materassa, tavolette, bilancia, pinzettatura, reflatura, tutte le operazioni così dette *in bianco*: sodatura, rollettatura, closciatura, stufa, tintoria, pomiciatura, rasatura; e poi spazzolatura, plottatura, apprettatura, pressatura, piega, guernisaggio, passatura, e abbiamo tariffe di lavoro, a cottimo puro, che ci danno, per cappello, 95 centesimi e 989 millesimi di centesimo.

Aggiungetevi pure il 50 per cento medio di caro-vita, ottenuto quindici giorni fa (prima era il 30 per cento), e salite ad un prezzo di lire 1.43 per cappello. Quei cappelli sono venduti sul mercato da 30 fino a 50 lire l'uno.

Ora voi vedete quale enorme distanza c'è fra il costo della mano d'opera e il prezzo del prodotto.

Non quindi al costo della mano d'opera si può, in genere, far colpa dell'alto costo delle merci.

Voi, signori del Governo, e tutti in generale, dite: l'intermediario. È vero; ma io dico che la speculazione è un po' di tutti, incomincia dalla radice, e sale su; comincia nelle fabbriche, prosegue attraverso gli intermediari, va fino al venditore; è tutta una corsa pazza, al giorno d'oggi, a chi può guadagnare di più; è una corsa pazza; e



dico anche che in alcuni casi la colpa è del Governo.

Volete un esempio? Mi diceva il carissimo compagno Baldini, che è anima e vita di una di quelle importanti cooperative della Romagna che fanno onore a lui, a quelle forti popolazioni rurali e al nostro paese, mi diceva che ultimamente i fagioli prodotti da quella cooperativa li ha venduti a 110 lire al quintale, con utile, dopo pagata la mano d'opera e i prezzi di tariffa.

Ora, badiamo, quando una cooperativa paga i prezzi di tariffa non si sbizzarrisce nè si perde in certi piccoli giochetti di speculazione, di cui ci danno esempio gli industriali privati, che cercano ogni giorno di escamottare il patto che hanno firmato il giorno prima, salvo accusare gli operai, che non hanno l'abilità di escamottarlo senza lasciarsi tradire — ma tutto al più si oppongono apertamente e risolutamente — e riescono con abilità a non pagare quello che devono; èbbene, pagando a tariffa la mano d'opera, la Cooperativa ha venduto 110 lire i fagioli, che sul mercato andavano a 220 lire al quintale. Perchè? Perchè una parte di questi sono importati, e così avviene che il costo dei fagioli importati, pagati al prezzo del cambio, viene adottato, dai nostri produttori, per tutto il prodotto nazionale.

Non si fa una specie di stanza di compensazione fra l'uno e l'altro prezzo; una stanza di compensazione che, badiamo, in ogni caso non dovrebbe andare a beneficio del proprietario, ma a costituire un utile della collettività o dello Stato; si applica addirittura il prezzo di importazione. (*Movimenti del ministro dell'industria*). Vedo qualche segno di diniego; sarò ben lieto se mi si potrà smentire.

So che lo stesso avviene per il tonno. Il costo di produzione del tonno varia da 5 a 6 lire al chilo.

Non mi si dica che è venduto di più; lo è anch'io; quando è pescato per il consumo e fresco è naturale che sia venduto a più alto prezzo; ma siccome il consumo non può assorbire tutto il tonno fresco, la parte che rimane ed è soggetta a deperimento viene venduta a un prezzo più basso, altrimenti rappresenterebbe una pura perdita per il produttore; ma c'è l'intermediario che incetta, come avviene per il pesce. Il povero pescatore che è ritornato dall'aver sfidate le onde, bagnato e inzuppato dalla tempesta, ha bisogno di danaro e casca

nelle mani del bagarino. L'incettatore acquista il tonno, e a che prezzo va sul mercato? C'è il tonno che viene importato dalla Spagna e dal Portogallo, c'è il gioco della speculazione del cambio, si paga a 15 lire, e a 15 lire è anche il prezzo di vendita del tonno nazionale prodotto a 5,50 o a 6 lire.

Così si potrebbe dire dell'olio. Nel costo di produzione vi è stato solo aumento della mano d'opera, aumento di 4-5 volte quello ante guerra; ma noi vediamo che il prezzo dell'olio da 1,50 è salito a 8-12 lire, e non può quindi davvero tutto questo aumento attribuirsi all'aumento della mano d'opera. Gli è che interviene anche qui il giuoco della speculazione sul cambio e dell'importazione dall'estero. Perchè? Perchè lo Stato non ha gli organi adatti; perchè lo Stato è ancora il vecchio Stato con la vecchia concezione politica, il vecchio Stato che non sa fare altro che il carabiniere ed il gendarme, ma non è adatto a sviluppare e a darci quelle che sono le funzioni nuove reclamate dalla convivenza sociale.

Ecco perchè, diciamo, è crisi anche di regime; ecco perchè diciamo che a questa vecchia impalcatura bisogna sostituire una impalcatura nuova, delle forze nuove, degli organi nuovi. Così si verifica la speculazione su tutti i generi.

Ho sventata così, a base di fatti, una delle voci che più si fanno correre, che cioè il costo della mano d'opera sia causa dell'aumento dei prezzi; ma vogliamo entrare un po' più addentro e vedere di esaminare un po' più i costi reali e complessivi, se non di tutte, di talune delle industrie, e vedere quanto l'aumento dei prezzi sia effetto dei pretesti messi fuori, dell'alto costo dei cambi e quanto del costo delle materie prime?

Guardate, per esempio, le flanelle di cotone: prima della guerra erano vendute 68-70 centesimi al metro; durante la guerra, quando si arrivò al massimo della richiesta, e ci fu anche in Italia chi cercò di acquistare per portarle all'estero, non badando se andavano ad amici o a nemici — a noi si rimprovera tante volte l'internazionalismo degli animi e degli spiriti, ma non si rimprovera mai alla borghesia l'internazionalismo del capitale! — ebbene, durante la guerra queste flanelle salirono a 5,80. Dopo la guerra le troviamo a otto lire. E badate che ci fu un periodo in cui le flanelle, in seguito al decreto dell'onorevole Ciuffelli che ne vietò l'esportazione, diminuirono a

quattro lire al metro perchè, non potendo speculare coll'esportazione, si rifornirono i mercati nazionali.

Così per altri tessuti di consumo più andante; sicchè in generale si è verificato questo fatto, che mentre i salari sono aumentati al massimo cinque volte, moltissimi prodotti sono invece aumentati dieci o dodici volte di fronte al prezzo originario.

Ad esempio, le coperte da viaggio, che prima costavano 10-15 lire, salgono durante la guerra, quando l'incetta e la ricerca erano affannose perchè occorre per tutti i nostri soldati e anche per quelli degli altri eserciti, costretti a svernare nelle trincee, salgono, dico, a 40-50 lire, ed ora... ora io vi consiglio, onorevoli colleghi, se ne avete bisogno, di acquistarle subito, perchè col prossimo inverno saliranno a 120 lire!

Le coperte da letto sono ora raddoppiate di prezzo dallo scorso anno.

Si dirà: sarà per le spese di produzione.

Io voglio presentare ai colleghi un conto particolareggiato che mi sono dato la briga di fare, anticipando un po' il controllo delle fabbriche.

Amico Treves, tu hai chiuso, or non è molto, un tuo mirabile discorso: la borghesia non ha più forza, il proletariato non è ancora preparato! Ebbene io ti dico: forse la grande totalità del proletariato non è ancora preparata, ma le sue organizzazioni di classe, credilo, sono già preparate.

Prendiamo ad esempio uno stabilimento di tessitura con 150 telai da centimetri 100: produzione giornaliera 3150 metri. Prezzo medio del cotone denunziato nella quarta settimana di luglio dall'Associazione cotoniera italiana per il filato americano, lire 27,50.

Facciamo un po' di preventivo. Avremo bisogno di 189 chilogrammi di cotone per l'ordito per avere i 3150 metri (calcolo il 2600 W-26 e grammi 60 al metro), quindi una spesa di lire 5197,50. Occorrono 50 grammi al metro per la trama (inserzioni 25), quindi altri 157 chilogrammi che a 27,50 ci daranno lire 4317,50.

Poi, si potrà dire, questo filato non va tutto nel tessuto: c'è la perdita.

Calcoliamo quindi a quattro chilogrammi la perdita del filato (strazza), avremo altre 110 lire sempre per il prezzo medio denunziato di 27,50. Per la tintura il prezzo normale è di lire 13,50 al pacco; volli essere largo e la conteggiavi a circa 20 lire al

pacco, e abbiamo così per essa altre 1.200 lire; incannaggio, 45 lire; spoleria, 65 lire; orditura, 30 lire; imbozzinatura (2 *pareurs* e la spesa dell'appretto), 480 lire; rimettaggio (3 subli al giorno), 30 lire; tre assistenti e un aiutante — e come vedete faccio cifre quasi esagerate sia per la quantità che per le paghe del personale — 80 lire; tre impiegati tecnici amministrativi, 100 lire al giorno. Mi pare che conteggi paghe un po' più alte di quelle che non sian le paghe effettive delle nostre industrie e dei nostri stabilimenti industriali. Un fuochista, 25 lire; un meccanico aggiustatore, 25 lire; operai a giornata, maestre spole e incannaggio, facchinaggio, 60 lire; finissaggio delle pezze confezionate, spedizione, 50 lire; combustibile: chilogrammi 8 di legna per caldaia, 120 lire; olio, cinghie, ferri, ecc., 25 lire; energia motrice, 60 lire. Signori, un capitale di 600 mila lire credo potrà accontentarsi dell'8 per cento di interessi (se non mi sbaglio è quello il saggio che ho sentito accennare equo dal Banco del Governo pochi giorni fa), calcoliamo dunque pure l'8 per cento: 48.000 lire all'anno cioè 160 lire al giorno.

Trasporti, assicurazioni, cancelleria, imballaggio, 180 lire; rischi, fallimenti o altro: mettiamo altre 500 lire al giorno.

Mi pare che io non abbia fatto un preventivo modesto, ristretto: ho fatto un preventivo coll'occhio di bue che guarda molto grosso, da prudente amministratore che attende di restringere poi al consuntivo.

Veniamo ad una spesa giornaliera di lire 12.840, che divisa per 3150 metri di prodotto ci dà un costo di 4 lire al metro, al quale dobbiamo aggiungere la spesa di mano d'opera, le tariffe di cottimo.

Ho calcolato, signori, una produzione di dieci metri al giorno per operaia; addirittura qualcosa di scandalosamente basso, perchè nessun industriale o nessuno che si intenda di tessitura qua dentro potrà ammettere che vi sia una produzione media per operaia di dieci metri al giorno; avremo centesimi 75 al metro, come dissi prima. Spesa complessiva, dunque, lire 4,75 al metro.

Ebbene, a quanto è venduto quel prodotto? 6, 7, 8 lire, come abbiamo visto addietro. Il che vuol dire che in ogni giornata, dopo aver ricavato l'8 per cento del capitale, dopo aver calcolato 500 lire per tutti i rischi possibili, immaginabili; si arriva ad un guadagno di circa 3.000 lire. Così comincia la speculazione, e poi segue, segue at-

traverso l'intermediario e va fino al venditore. Perchè è logico, è naturale che quando uno vede guadagnare esosamente gli altri, dica: perchè non debbo guadagnare anch'io?

Voi che fate così facilmente il processo alle classi operaie, perchè non vi domandate se non è logico che esse si pongano questo problema: Ci hanno raccomandato di produrre di più e di consumare di meno, ma noi vediamo quelli che hanno guadagnato tutti i giorni e consumano di più, perchè proprio noi dobbiamo essere quelli che consumano di meno, quando già molto di meno noi consumiamo?

Ma non voglio tediare oltre la Camera, e lascerò da parte queste disamine di prezzi; dirò semplicemente che, anche per quanto riguarda la questione dei cambi vi sono dei fenomeni che per me, che sono un ignorante in materia di economia e di finanza, sono veramente inspiegabili. Guardate, per esempio: noi facciamo uso la più parte di cotone indiano; quello viene al costo della sterlina.

Orbene, i prodotti fatti nel febbraio e marzo dello scorso anno, quando la sterlina era presso a poco al corso attuale, erano venduti a 4,10 al metro in media.

Oggi la sterlina ha ripreso quel corso, mai noi abbiamo visto che quei prodotti sono saliti a sette lire. Vi è oggi un tentativo di diminuzione di fronte all'agitazione per il non comperare, ma è una diminuzione piccolissima, di circa mezza lira, semplicemente, da 7 a 6,50.

Orbene, vuol dire che nemmeno questi sistemi del « non comperate » possono essere quelli che risolvono il problema.

Da molte parti ho sentito dire, specialmente da competenti, che vi sarebbe un rimedio: il divieto di esportazione. Contro questo rimedio però si obietta dagli economisti e dai finanziari che abbiamo bisogno di esportare se vogliamo salvare lo Stato, perchè se non esportiamo il valore della nostra moneta continua a discendere.

Ora io mi inchino agli uomini di scienza, anche se dell'altra riva; non sono abituato ad impancarmi a saccette. Ma, ascoltatili, io penso e rifletto colla mia testa e mi riservo il diritto di giudicare.

E pongo appunto dei problemi agli uomini di scienza: sarà vero tutto quello che voi dite; ma come spiegate allora quei certi salti, nel corso del cambio; che noi abbiamo verificato di mese in mese?

Là non può essere il puro e semplice fenomeno della esportazione. Noi vediamo

questo: la sterlina andava a 62 in febbraio, è salita a 79 in marzo, a 102 lire in aprile ed è ridiscesa a 76 in maggio, a 66 in giugno.

Non può essere certamente il fenomeno della esportazione soltanto la causa di tutto questo, c'è di mezzo qualche cos'altro, ed è la speculazione bancaria, è la speculazione capitalistica nella sua forma più brutta e laida. Signori, noi intendiamo distruggere la proprietà privata del capitale, ma di fronte al capitalista industriale che dà il suo lavoro nella azienda, che oltre al capitale dà all'azienda anche la sua attività intellettuale, noi ci inchiniamo, perchè sappiamo che se da una parte compie opera sfruttatrice dell'altrui lavoro, compie dall'altra opera utile all'umanità; ma è tutto quell'altro capitalismo, quello che si limita a tagliare i coupon delle azioni, quello che sta fuori, quello che si annida nelle Borse, dove, con la vecchia frase volgare, si può dire che ormai sono andati a rintanarsi nella piena impunità i borsaiuoli della società, è tutto quest'altro capitalismo che voi, ancora più di noi, dovrete abbattere e annientare se volete la salvezza.

Voi vedete, onorevoli colleghi, che non solo il fatto della esportazione è quello che deve essere tenuto in considerazione per il costo della moneta.

Ricordo, ad esempio, che ultimamente gli appartenenti all'Associazione dei lanieri italiani, in una loro assemblea, tenuta, se mal non ricordo, il 23 aprile, parlarono della questione e vennero a questo: volevano ottenere e premere sul Governo per ottenere la libertà di esportazione; qualche voce prudente si levò anche là dentro, ma essi scesero in lizza per la libertà di esportazione.

Orbene, io mi domando: è proprio utile che noi permettiamo di esportare prima di avere assicurato il consumo interno? E quando venissimo al concetto di assicurare il consumo interno, con quale criterio lo assicureremo? Non con il vostro criterio, signori del Governo, che ci volete dare il giusto prezzo senza curarvi del come andrà distribuito il prodotto e di chi lo acquisterà.

Voi mi direte: lo daremo attraverso ad una Italia rinnovata, rifatta a nuovo; lo daremo attraverso il consorzio delle cooperative. Ma non basta: è la persona compratrice che bisogna anche controllare, ed è la quantità che essa può comperare che si deve stabilire. Ormai la classe operaia, come non vuol più produrre per la specu-

lazione dell'industriale, così rinnega anche ogni altra speculazione, e non vuole dare il prodotto a prezzo di costo ai parassiti della società; è quindi una duplice cosa che bisogna fare: controllare le persone e la quantità. È venuto, durante la guerra, un momento nel quale tutti noi abbiamo dovuto stringerci un po' la cintola, sacrificarci per arrivare a sbarcare il periodo più difficile; abbiamo visto fare i tesseramenti ma abbiamo anche visto come essi sono stati fatti, come, specialmente, sono stati applicati, e ci è tornato alla memoria il magistrale sonetto di Carlo Porta a proposito della giustizia, ragnatela attraverso la quale passa senza impigliarvisi il grosso moscone, mentre vi incappa il moscerino ingenuo.

Noi crediamo che se si vuole arrivare davvero a qualche cosa di serio, non solo il giusto prezzo si dovrà considerare, ma si dovrà arrivare anche a quella limitazione dei consumi che i nostri comuni socialisti hanno, primi, dato l'esempio di saper applicare e che domani potrebbe essere applicata da per tutto utilmente quando l'applicazione fosse lasciata alla libera funzione dei cittadini e dei consumatori.

E vi sono anche dei divieti d'importazione che hanno la loro ripercussione sul prezzo. Ad esempio, vige ancora, se non erro, un divieto di importazione della carta da parati. Non è cosa di grande importanza; ma vi siete curati mai di accertare le cartiere nostre quanta carta da parati producono, mentre c'è tanta fame di carta, non solo per i giornali, ma anche per le scuole?!... Onorevoli signori del Governo, voi in questo progetto parlate di assicurare la carta ai giornali, ora, il pasto quotidiano dell'intelletto, delle notizie, è utile, ma è anche non meno utile assicurare la carta per i libri ai fanciulli delle scuole. Orbene, vi siete curati di sapere quanto questo divieto possa influire? E anche altre differenze di prezzi hanno una grande importanza. Ma ho detto prima che non voglio tediare a lungo la Camera, e chiudo con questa dimostrazione di dati.

Ripeto solo che le cause sono svariatissime. Una di esse è anche questa forma strana, parassitaria, propria dei periodi di malattia sociale della industria. Oggi non siamo più di fronte alla vecchia industria caratteristica; o, almeno, di fianco alla vecchia industria caratteristica è sorta tutta una nuova forma d'industria, che non ha niente a fare con quella; la vecchia forma caratteristica industriale che pensava

non solo allo sfruttamento dell'oggi, ma alla continuità dell'industria stessa, al domani, ha visto sorgere tutta la fungaia delle industrie di occasione, delle industrie di guerra, quelle industrie che io, rubando una frase tecnica agli agricoltori, vorrei chiamare industrie di rapina, paragonandole a quell'agricoltura di rapina che, — i colleghi pratici di agricoltura possono insegnare a me — fanno certi fittavoli negli ultimi anni delle loro affittanze.

Industrie che sorgono per sfruttare il momento, il gioco del commercio, gli alti e bassi delle materie prime, le occasioni del mercato costantemente incerto nel quale viviamo. È questo è danno non solo per il paese, ma per l'industria stessa, perchè gente che si è abituata agli eccessivi guadagni, difficilmente si rassegna a tornare ai guadagni normali. Anche qui è sempre la solita catena: se lui guadagna tre, perchè io debbo contentarmi di guadagnare uno? ed ecco come il guadagno, attraverso tutte le mani per cui passa il prodotto, finisce per far salire questo ad un prezzo enorme.

È quello che avviene per le verdure in tutti i grandi centri. Le verdure che fanno prezzi altissimi; per cui poi si grida, ad esempio, contro il contadino egoista, insaziabile; e si crea quello stato d'animo che si spera di poter sfruttare domani per dividere il proletariato delle città dal proletariato dei campi, mentre non si bada a questa fungaia intermedia che, viceversa, è quella che porta i prodotti a prezzi inverosimili.

Quello che è avvenuto per la lana a Roma è un esempio caratteristico. Da quindici lire si è saliti di un colpo a 45 lire al chilo. E lì non c'era la mano d'opera, non c'erano altre ragioni per spiegare l'aumento. Pure il Governo, molto tiepido sempre e molto buono (non ho seguito ieri la discussione e la votazione) credo non abbia voluto estendere all'agricoltura l'avocazione dei sopraprofiti di guerra!...

A proposito dei rivenditori, onorevoli signori del Governo, occorrerà un po' studiare anche la questione delle cessioni alle cooperative, in quanto che voi avete già avuto alcuni esercizi di Stato non con ottima prova; avete acquistato, imposto un certo prezzo ai fabbricanti, ma ingenuamente accontentandovi delle dichiarazioni degli industriali stessi che avrebbero fatto tutto il possibile per convincere i colleghi a fornirvi la roba; avete fatto così uno *stock* di roba: tessuti, scarpe, e anche materie

prime per le scarpe; ma come poi le avete cedute? Quando il Governo si mette a fare il commerciante o a fissare i prezzi, dà questo spettacolo curioso, che talvolta si lascia imbrogliare completamente, e tal'altra diventa feroce e va all'accesso inverso.

Così è stato per tutti i contratti di fornitura: ne vedrà delle belle la Commissione d'inchiesta, se vorrà realmente riesaminare tutti i contratti!

Vi sono contratti che lasciano la porta aperta a guadagni larghissimi, mentre vi sono contratti che basta guardarli per vedere come non fosse possibile fare le forniture.

Vi cito, per esempio, una certa fornitura di tessuti di Stato per cui si doveva consegnare al Governo una certa merce a due e quaranta. Sapete cosa faceva il fabbricante? Andava a comperarla da altri a tre lire e la cedeva al Governo a due e quaranta.

Ora, questo io non dico per tenerezza verso quell'industriale, il quale, se così faceva, certamente doveva guadagnare da un'altra parte; ma per mostrare l'incapacità assoluta degli organi che voi avete, signori del Governo, e delle vostre disposizioni; organi dei quali voi dovete liberarvi per crearne degli altri, per andare direttamente alle forze vive che vi può dare il Paese.

Anche per ciò che riguarda quel tasso sul costo di vendita che è accennato nel vostro progetto, quando si tratterà di introdurlo, bisognerà essere oculati.

Voi avete messo altre volte il dieci per cento, che per alcuni articoli non è assolutamente sufficiente; e poi avete dato con larghezza a cooperative che erano pseudo-cooperative, che di queste non avevano se non l'etichetta, non l'anima e la sostanza; e così è avvenuto che tanti di quei prodotti sono stati a loro volta rivenduti o per esosa speculazione o per poter rifarsi su quello che era il margine troppo piccolo lasciato.

Bisogna quindi, ripeto, creare organi nuovi, organi presi fuori, nel Paese. Quali sono? C'è la cooperazione; e io dico non basta.

Non basta perchè ancora troppo limitato il suo sviluppo; ma è tuttavia soprattutto ad essa, come primo elemento, che voi dovete ricorrere; poi dovete andare più in là; dovete andare alle forze vive della produzione, dovete affrontare la questione del controllo della fabbrica, non solo averlo

votato qui come lo votò unanimemente la Camera quando si trattò dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ma convincersi che si possono controllare le fabbriche, che si può arrivare ad un controllo serio che deve essere fatto attraverso gli stessi organi produttori, attraverso gli stessi lavoratori.

Voi ci direte che i lavoratori possono essere alla loro volta soggetti un po' a sentimenti egoistici, possono considerarsi legati da interessi comuni coi produttori; vorrete rimproverare forse sin da ora che questi lavoratori dimostrano di avere ancora poca coscienza anche loro, tanto è vero che hanno aumentato il loro tenore di vita, mentre invece bisognerebbe diminuirlo, bisognerebbe che si sacrificassero.

Orbene, signori, io rivendico questo diritto dei lavoratori di avere migliorato il loro tenore di vita, e vi dico che hanno fatto bene a migliorarlo; e noi, da questi banchi, noi soli abbiamo il diritto di rimproverar loro il cattivo uso che talvolta fanno dei loro guadagni. Noi soli lo possiamo fare, non altri: noi, perchè abbiamo detto loro che hanno diritto di guadagnare e di vivere più civilmente.

È tempo che cessi la vecchia ideologia del passato, secondo cui, soltanto le *cocottes* o le frequentatrici dei *Five o' Clock* avevano diritto di portare calze e abiti di seta. Perchè l'operaia delle fabbriche non deve vestire come l'altra, essa che ha prodotto, mentre l'altra nulla ha prodotto e non ha fatto che consumare? Perchè non dobbiamo rivendicare questo diritto che pure è ammesso ormai dagli uomini dell'intelligenza? Io richiamo voi alle parole di Pierre Hamp il quale, nel suo ultimo volume, *Les métiers blessés*, giustamente osserva che « la gente abituata a vivere delle cedole dei suoi titoli, considera una grave perturbazione sociale il fatto che si possa, lavorando colle proprie mani, guadagnare 25 franchi al giorno ».

Anche nei corridoi della Camera ho sentito accennare, come a qualche cosa di pauroso, al fatto che gli operai consumino di più e vogliano vestire e vivere meglio. Ma se quel vestir meglio, se quel consumare intellettualmente meglio, si potesse farlo, non a scapito dell'interesse collettivo, ma a beneficio di questo interesse, togliendolo, non alla collettività ma a colui che è parassita della collettività; se, in altri termini, questo lavoratore potesse elevare la sua tonalità di vita appunto con beneficio suo e di

tutti, non converreste voi che, non una rovina, ma una grande fortuna si prepararebbe alla società? Grande fortuna; ed io ho detto prima che noi soli abbiamo diritto di rimproverare agli operai il modo col quale talvolta spendono, noi che abbiamo pure nel nostro passato, a gloria e vanto nostro, una lotta coraggiosa intensa contro i vizi degli operai.

Non siamo abituati al demagogismo, anche se talvolta la passionalità politica travolge noi come tutti; anche se l'esame dei fenomeni economici che sono la carie della vita sociale, può portare a irruenze che possono avere parvenza demagogica; tutta l'opera nostra di organizzatori e di educatori del proletariato sta a provare che, contro i vizi del proletariato sappiamo ribellarci e lottare. Lo abbiamo fatto contro l'alcoolismo dei lavoratori; li abbiamo portati o abbiamo cercato di portarli alla lettura e li vediamo oggi con dolore riprendere alcuni dei vizi contro i quali avevamo vittoriosamente lottato.

Noi soli abbiamo diritto di dir loro: male spendete il vostro denaro; lo possiamo dire perchè siamo anche abituati ad aggiungere: voi, avete diritto di avere una casa comoda, decente, allettatrice, magari col vostro pianoforte; una casa vostra, che non vi faccia fuggire da essa col quotidiano spettacolo di miseria per cacciarvi nella bettola, che vi corrompe il cuore e il cervello; noi abbiamo diritto di dire questo, perchè tutta la nostra vita si è sempre ispirata a questi principi.

Si dice che gli operai producono meno. Sì e no. No, in molti casi. Vi sono industrie (e si può provare con le cifre statistiche) in cui gli operai hanno saputo dare e danno in otto ore di lavoro la produzione che davano in dieci ore prima della guerra.

Discutevo giorni or sono con alcuni industriali, ed essi lo hanno dovuto ammettere, lo hanno dovuto riconoscere.

Si tratta di vecchie industrie i cui operai sono da anni organizzati. Là il proletariato ha formata già la propria coscienza, attraverso le sue lunghe lotte cogli industriali e sente il suo diritto; sente che al disopra degli industriali deve guardare all'industria, perchè il giorno in cui si libererà dalla soggezione capitalista possa ritrovare ed assumere esso l'industria in piena efficienza anzichè in rovina.

Ma altre categorie a questo non sono ancora arrivate. Abbiamo quindi, lo am-

mettiamo, delle industrie in cui in otto ore si produce proporzionalmente come prima o anche qualche cosa meno di prima. Sì, alcuni producono anche meno di prima.

L'onorevole Buozi da questi banchi già lo diceva giorni addietro, e già ne accennava le cause: irregolarità nella produzione; mancanza di materie prime; interruzioni.

Chiunque abbia un po' di pratica dell'industria sa che quando il lavoro affluisce, quando la fabbrica pulsa nella massima sua intensità, il rendimento del lavoro è maggiore. Quando viene la remora il lavoro rallenta, la produzione diminuisce.

Ma, aggiungiamo: c'è anche tutto uno stato d'animo dei lavoratori che li porta a produrre di meno; uno stato d'animo di ribellione alle truffe delle quali essi sono stati vittime durante questi anni.

Si è detto loro: date la vostra energia, come si diceva ai giovani: date la vostra vita andando lassù; datela perchè c'è qualche cosa al di sopra di voi e di noi: c'è la patria, c'è la nazione, c'è l'interesse collettivo che lo richiede. Ed essi hanno dato, ma hanno visto come questa patria, questo interesse collettivo si andava, viceversa, ad individualizzare negli speculatori privati; in quelli che voi oggi credete di avere colpito, ma che avete colpito ben male.

Voi avete avuto una grande disgrazia, onorevole Giolitti; la troppa vostra fortuna parlamentare. I troppi voti di qui dentro hanno reso più difficile, se pur forse non impossibile, la vostra opera, quell'opera che voi forse volevate compiere fuori di qui, nel Paese.

Credete; quando vedono gli individui che debbono essere colpiti, colpirsi da sé, le masse diventano diffidenti. Le masse, che non sanno come quei voti sono dati solo in quanto la struttura dei vostri progetti fa loro sperare che, dopo aver fatto il bel gesto col voto, potranno, attraverso la trama della procedura e dell'applicazione, eludere la legge, la massa che non sa, che non può valutare tutto questo, rimane diffidente sulla efficacia di questa vostra azione statale.

E vi è un perturbamento psichico. Cinque anni di guerra hanno cambiato tutto il modo di pensare, hanno cambiato l'animo di tutti. Scusate! Si viene oggi a rimproverare ai lavoratori la facilità con cui smettono il lavoro, senza tener conto dei bisogni della collettività.

Ma quando noi assistiamo, ed abbiamo assistito durante la guerra a perversioni

così fenomenali da parte di coloro che pur rappresentano la nostra intelligenza, da parte di quella classe che si definisce classe superiore; quando abbiamo potuto assistere al fenomeno di gente che rendeva Wagner responsabile della guerra e fischiava e bastonava i musicisti che suonavano musica tedesca; quando abbiamo veduto in questi giorni ancora, in un Congresso scientifico internazionale, escludere i chimici tedeschi perchè ritenuti indegni; quando vi è tutta questa perversione intellettuale delle classi intelligenti, come volete che ragionino sempre dirittamente le masse lavoratrici, meno istruite, meno educate nell'animo e nel cuore? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quando per cinque anni a questa gente si è detto: badate, non c'è che un mezzo per aver ragione: il pugno forte e la violenza; quando il vecchio diritto si è buttato in soffitta (quello sì, in soffitta, non Carlo Marx, onorevole Giolitti!) e al posto di quel vecchio diritto si è dato in mano un pugnale esclamando: — questo è il tuo diritto nuovo: con questo te lo creerai — come volete che questa gente, tornata a casa, non abbia conservato nulla di ciò nell'animo, nulla nelle vene, nulla nei polsi? come volete rimproverarla, se il veleno che le avete inoculato ha avuto presa nel suo cuore e nel suo cervello?

Bisogna armarci tutti di un grande spirito di sacrificio per passare attraverso il doloroso calvario che sta sopra di noi. Il collega Treves, con la sua lucida intelligenza, in un suo ultimo articolo pubblicato sulla *Critica Sociale* poneva questo dilemma:

« Nel fondo di questa vita ebra, che sembra l'esaltazione caotica di tutti i contraddittori, c'è soltanto un'agitazione oppure c'è un movimento? ».

Un dilemma che ci fa riflettere; fa riflettere voi e noi; voi per la parte vostra, noi per la nostra parte di responsabilità; responsabilità diverse che si assommano poi in un'unica responsabilità: l'avvenire! Noi crediamo che ci sia un po' dell'una e un po' dell'altra cosa; ma pensiamo che vi sia qualche cosa più di una agitazione, qualche cosa che sia un vero movimento.

C'è una volontà decisa nelle masse, questa volontà decisa: di non voler più dare il proprio lavoro per l'opera di sfruttamento dei singoli.

Le masse sono pronte al sacrificio! Non crediate che noi, nei nostri comizi, nelle nostre conferenze, andiamo dipingendo la

Russia come l'Eden, come il paradiso terrestre; sanno, le masse, che in Russia si muore di fame, sanno che in Russia si soffre, si gela e si tormenta; eppure, malgrado tutto questo, guardano alla Russia e gridano: « Evviva la Russia! » Eppure, malgrado questo, noi vediamo che in molti paesi mettono a capo del letto, accanto al quadro del Redentore, il ritratto di Lenin, e guardano a lui come ad un profeta nuovo, venuto al mondo a predicare il suo verbo.

Signori, non chiudete gli occhi a tutto ciò; non immiserite la questione; essa non può considerarsi con il piccolo occhio del poliziotto che non vede se non sobillazioni; qui non vi è soltanto sobillazione; la sobillazione non arriva a ciò. Vi è tutto uno stato d'animo nuovo!

Si soffre in Russia e le masse lo sanno; ma sanno anche che là si soffre da tutti e per tutti. Si gela, ma tutti gelano, e da per tutto si gela. Sanno che tutto ciò li avvia alla pace del lavoro; hanno la sicurezza che i sacrifici dell'oggi, le battaglie dell'ieri, quelle del domani, varranno ad abolire le catene della schiavitù, lo sfruttamento privato che sta sopra di loro. Esse pensano che, passato il periodo di espiazione, si avvieranno, liberi e sereni, verso il nuovo avvenire. È tutto questo uno stato d'animo che non è d'oggi, che ebbe già i suoi barlumi nel passato, ma che oggi si afferma irrefrenabile.

Nè solo si tratta del diritto dei produttori di liberarsi dalla soggezione economica; essi vogliono liberarsi dalla soggezione morale, reclamano di vedere come e perchè è richiesta l'opera loro.

Oltre che di un sapore economico, la questione ha un sapore morale.

Ne abbiamo un esempio negli ultimi episodi, negli ultimi scioperi dei servizi pubblici. Dico subito netto il mio pensiero: non si può non ammettere la libertà di sciopero nei servizi pubblici; ma nello stesso tempo gli addetti ai servizi pubblici debbono capire con quale e quanta cautela occorre che essi usino di tale diritto. Pensare di togliere questa libertà è puerile e stupido; non si può toglierla con alcuni articoli di legge.

Il giorno in cui le organizzazioni sono divenute forti rompono le barriere della legge e passano oltre. È attraverso l'educazione delle masse che si può giungere all'intento; e pensate voi, signori, quale grave effetto ha raggiunto la stupida propaganda fatta contro tale diritto? Se quel

diritto di sciopero non si fosse negato; se il proletariato fosse certo che nessuno glielo contesta, di esso ne userebbe con molta più cautela. È quando la massa si vede negato il diritto che si ribella, e si sforza per farlo valere di fronte al divieto che le si vuole erigere contro! Quando questo diritto sia stato affermato, voi riavrete l'equilibrio.

Molti si meravigliano perchè gli addetti ai servizi pubblici si sono rifiutati di trasportare le guardie regie, le armi per Valona ed hanno boicottata l'Ungheria! È tutto un diritto nuovo questo che si crea: il controllo morale sull'uso dell'opera propria. C'è del resto in Italia un precedente, quello dei giornalisti. Cos'è il contratto di lavoro giornalistico che dà diritto ad un redattore del giornale, quando si cambia l'indirizzo del giornale stesso, di andarsene e di avere sei mesi di stipendio? È la difesa della propria individualità, del diritto di non dare il frutto del proprio lavoro, della propria intelligenza per un'opera della quale non si condivide il fine.

Voi direte che si tratta di un'opera intellettuale.

Intuisco l'osservazione da certe mosse del capo dell'onorevole Alessio: nell'opera intellettuale v'è anche un concorso dello spirito, non una pura prestazione materiale.

Ma, o signori, sappiamo noi, sapete dirmi voi quando cessi l'opera manuale e cominci l'opera intellettuale? Non vi è opera manuale che non sia contemporaneamente intellettuale, od opera intellettuale che non sia contemporaneamente un po' manuale.

Ma andiamo anche più in là. Vediamo quello che succede all'estero. Una rivista parigina di ricerche sociali *L'Avenir*, riportava ultimamente un voto della Federazione francese dei Lavoratori dello Spettacolo. Si doveva dare a Parigi una commedia che era una satira contro il Sindacato degli addetti al lavoro teatrale. Gli artisti si rifiutarono di rappresentare la commedia e votarono quest'ordine del giorno: « I lavoratori dello spettacolo proclamano il loro diritto imprescrittibile di rifiutare il loro concorso a opere che rivestano carattere diffamatorio contro le persone o gli istituti ».

Direte che anche qui si tratta di opera intellettuale.

Eh via; nella rappresentazione di una commedia abbiamo sì alcune parti che richiedono opere altamente intellettuali, ma

quante altre non reclamano se non un'opera puramente manuale?!

E del resto, anche nel campo del lavoro manuale, perchè il lavoratore non deve aver diritto di rifiutare l'opera sua, quando essa è contraria alle sue sacrosante aspirazioni?

Chi di voi non ha levato il grido di dolore e di protesta contro certe atrocità, certe detestabili scene di ferocia che hanno inebetito il mondo, quando su certi campi si obbligavano i prigionieri condannati a scavarsi essi stessi la fossa nella quale dovevan cadere fucilati? Si riconosceva, sì, il diritto di fucilarli, ma non quello di far scavare loro la fossa, non quello di obbligarli a partecipare in certo qual modo alla loro esecuzione....

E allora, perchè volete che, ad esempio, un tipografo che ha le sue idealità, scavi da sé la fossa a queste sue idealità? Perchè volete che chi non ha voluto e fu sacrificato dalla guerra, fabbrichi gli strumenti per nuove guerre? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

È un diritto nuovo che il proletariato afferma, che si affermerà faticosamente attraverso lotte ed insurrezioni, ma finirà per trionfare, se è vero che voi stimate il lavoro manuale per i diritti che ha e deve avere nel mondo.

C'è un movimento dunque, e c'è anche una crisi, amico onorevole Treves. C'è una crisi della borghesia! Noi socialisti riconosciamo che la società capitalistica borghese ha avuto una grande, una necessaria funzione nella storia; lo riconosciamo, noi che ne siamo i figli, che senza il capitalismo non saremmo; noi che sappiamo che non ci sarebbe il socialismo se non ci fosse stato capitalismo.

Per questo era assurda, e voi onorevole Giolitti avete il merito di averlo capito fra i primi, era assurda, dico, quella politica che voleva distruggere colla reazione il socialismo, che nasce appunto dal capitalismo; politica simile all'agire di quell'ubriaco che, andando per la strada, voleva inseguire e distruggere la sua ombra e non si accorgeva che l'ombra camminava con lui.

Noi siamo i figli del capitalismo e riconosciamo che il capitalismo ha avuto una grande funzione nella storia.

La spinta dell'interesse individuale; questo interesse individuale che era pur stato per lunghi anni soffocato da un diritto di privilegio medioevale, affermatosi e libera-



tosì doveva portare allo sviluppo dell'industria e dei commerci, ad una ricchezza e ad una forma di civiltà nuova, quale quella che il capitalismo ci ha dato.

Ma oggi la società capitalistica ha finito il suo compito; essa più non lo assolve. Con la guerra tutto si è mutato. Voi dite che vi è ancora la spinta dell'interesse individuale che porta ad accrescere le proprie fortune. Sì, ma come, in qual modo? Prima era un'opera intelligente che si applicava al miglioramento dell'industria, ora non è che banale opera di saccheggiatori. La stessa antica funzione dei sindacati operai è oggi finita. I sindacati operai erano come il pungolo per il bove attaccato all'aratro: spingevano innanzi gli industriali. I proprietari delle fabbriche che si trovavano in concorrenza fra loro, che si trovavano in gara coi produttori degli altri paesi, costretti a cedere alla forza delle organizzazioni operaie si vedevano decurtato il proprio interesse, il proprio guadagno, non volevano sottostare a tale falce, ed era bene che fosse così.

Ecco allora lo stimolo, ecco lo sforzo per ricostituire il guadagno: migliorando, perfezionando i prodotti, applicando sistemi nuovi di lavorazione, sezionando il lavoro, aumentando le macchine, perfezionandole; ecco tutto un vantaggio che era loro, ma che costituiva anche un vantaggio sociale, perchè acquisiva alla civiltà nuovi progressi.

Oggi non più. Oggi vengono innanzi i lavoratori e chiedono, sotto la strettoia del bisogno e del caro-viveri, un miglioramento alle loro condizioni; ma quale industriale cerca ancora di migliorare il suo prodotto, di perfezionarne i processi? Niente! È così facile, concedendo dieci, applicare, in questo artificiale mercato di economia chiusa, il trenta, il quaranta sul prodotto per ricostituire e raddoppiare il profitto!

Così è cessata la vostra funzione ed è cessata anche la vecchia funzione dei nostri sindacati operai. Ma noi andiamo già assumendoci le nostre nuove funzioni; siete voi disposti ad assumere le vostre?

Sappiatelo, — lo avrete letto nei giornali delle nostre organizzazioni, — noi non siamo entusiasti di questi movimenti a getto continuo, di questi scioperi per il caro-viveri cui ci costringe la forza delle cose. Quante e quante volte è con massimo dolore per noi e per gli stessi operai che ci vediamo costretti a seguir questa via, vera

fatica di Sisifo che comprendiamo inutile ad un reale avvicinamento al movimento finale!

Perciò al sindacato operaio tentiamo di dare un'anima nuova; esso si integra con la cooperazione e si presenta e afferma: noi siamo pronti ad assolvere il nuovo compito.

Voi lo vedete. In tutti i paesi, in Inghilterra, in Svezia, in Francia, in Germania, in Austria, nella Svizzera, dappertutto, o attraverso alle ghilde inglesi, o attraverso gli studi dell'economia associata della Francia, o attraverso i consigli industriali della Germania, o ai consigli di fabbrica dell'Austria, voi vedete queste funzioni nuove che il sindacato proletario incomincia ad assumere e ad affermare.

Ebbene noi vi diciamo: siete voi disposti a compiere la funzione vostra? Siete voi disposti a stabilire questa libertà e a riconoscerci questo diritto? Non crediamo che voi possiate più riprendere la vostra funzione passata; noi crediamo che la borghesia non possa più ricostituire questa libertà e questo assetto normale; crediamo che ormai il cielo suo sia finito. La guerra, cugini di sinistra, che voi dicevate rivoluzionaria, fu davvero rivoluzionaria, ma non per voi, fu rivoluzionaria perchè questa minoranza che siede su questi banchi vi rimase contraria, rimase ritta contro di essa, ferma sulla piattaforma della sua implacabile opposizione. Così, essa ha maturato questo concetto di rivoluzione; ha portato a questo assoluto per cui solo la collettività potrà salvare se stessa.

E così si è venuti al concetto del comunismo. Comunismo! La grande parola che ho sentito da qualcuno pronunziare quasi con spavento; intendiamoci, non perchè la parola faccia grande timore, non perchè si pensi o si tema venga l'Italia travolta nella ferocia di un violento assestamento; gli stessi nostri passati costumi, son tali da escludere che si debba forzatamente arrivarci attraverso un bagno di sangue. Se ne ha timore attraverso alle sole dissertazioni teoriche. Si dice: il comunismo sarà un regresso, sarà una remora; tolto l'interesse individuale, si avrà un arresto di progresso. O che forse ora non ci troviamo in uno stato di arresto? Sì, noi lo riconosciamo; nei primi tempi il comunismo porterà ad un arresto, forse non peggiore di questo attuale di cui voi, borghesia, avete la responsabilità, chè quando piatite che il proletariato non produce, dimostrate la vo-

stra impotenza. Sì, lo ammettiamo: per i primi tempi vi sarà un arresto, ma non ci fu forse anche nella società borghese? Ma forse che nei suoi primi tempi, la società capitalista potè raggiungere quello sviluppo e darci quelle opere colossali che ci erano state date dalla civiltà che la precedette? Forse che essa, nei suoi primi tempi potè erigere quei templi maestosi, quelle colonne, quelle piramidi che sfidarono i secoli e sono opera di epoche precedenti alla vostra, rese possibili dall'uso delle grandi masse di schiavi?

C'è voluto del tempo perchè voi adotteste le vostre nuove forme, ci vorrà del tempo anche per noi. Ma tutto questo avverrà.

Ho accennato all'opera dei comuni socialisti, lasciate che mi vi soffermi ancora. Guardate al comune di Milano. Da quanti anni, da quante decine di anni non si parla di portare il mare a Roma, che pure è a pochi chilometri dal mare? Orbene Milano sta lavorando alla grandiosa opera del suo porto di mare. Ed è l'amministrazione socialista che porterà a Milano il mare; colle sue masse proletarie organizzate nelle potenti cooperative di lavoro e di produzione che sanno spezzare la terra per incanalarvi le acque e creare quelle vie economiche che addurranno al mare la ricchezza delle nostre Alpi. Ecco un esempio di quello che potrà fare la proprietà collettiva.

E noi riandiamo col pensiero a quel periodo di preistoria della rivoluzione francese in cui maturò la grande rivoluzione borghese. Non nelle lotte violente del 1789 e del 1793 si creò la storia nuova di Francia e del mondo.

Noi ricordiamo l'episodio di Stefano Marcellò, il prevosto dei mercanti, che si levò a Parigi contro la potestà dei feudatari ad affermare il diritto nuovo di quei tempi.

Orbene sono gli Stefani Marcelli del proletariato che si ergono ora contro il vecchio diritto ed affermano e conquistano la nuova società.

Lavorare o morire! Sì. Lo diciamo anche noi; le masse vogliono lavorare ma guardano lontano ed hanno un motto che dovrebbe far pensare voi popolari, perchè ripete la frase dell'apostolo S. Paolo e l'accomuna al campione della rivoluzione bolscevica, Lenin: — chi non lavora non mangia! Lavoriamo, dicono le masse, ma purchè chi lavora abbia assicurato il pane quotidiano; lavoriamo, ma purchè tutti lavorino. Ne questa affermazione, si badi, è nata in

Russia, perchè se è vero che la repubblica dei Soviet nell'ottobre del 1918 affermò l'obbligo del lavoro per gli uomini dai 18 ai 50 anni, in altri Stati noi possiamo trovare decreti del genere.

Il Canada, con decreto del 4 aprile 1918 affermò l'obbligo del lavoro per gli uomini dai 16 ai 60 anni comminando pene di 100 dollari o di sei mesi di prigione ai contravventori; e il principio passò in varie legislazioni degli Stati d'America, durante la guerra, con l'obbligo per tutti di 36 ore di lavoro la settimana.

L'Hamp in un'altra pagina del suo libro dice: « Il vagabondo immobile sopra una panca fa qualesa di meno di chi se ne vada per diletto in automobile a 100 chilometri all'ora verso un luogo dove non ha nulla da fare e donde tornerà colla stessa velocità? »

L'inutilità sociale dei due è uguale; con la differenza che sul primo, il vagabondo gorkiano, si abbatte la mano dell'agente dell'ordine che lo porta in carcere, mentre al secondo lo stesso agente rende il saluto militare!

La massa proletaria vuole che il suo lavoro sia riconosciuto. E noi vi diciamo: non soltanto il lavoro manuale; il nostro grido va più in là. Un alto valore del nostro gruppo, quegli ch'io amo e venero come un padre spirituale, Filippo Turati, nel suo poderoso ultimo discorso, lanciava un invito a tutti coloro che non erano legati da interessi egoistici all'altra parte della società, a tutti coloro che compiono funzioni di intelligenza, perchè venissero a noi.

Quel grido, quell'invito noi lo ripetiamo. Qui è il loro posto. Gli uomini di intelligenza, lo so, talvolta credono di trovarsi male in mezzo al proletariato ineducato, inesperto, non abituato al vivere civile. È vero, uomini dell'intelligenza, sarà per voi un martirio, dapprima, una sofferenza morale: ma come domani voi andrete in mezzo ai colerosi, sfidando disgusto e pericolo per portare l'opera vostra di medici e di benefattori, così voi potete venire qui in mezzo alle file proletarie, che guarderanno a voi con riconoscenza; non rifiutate di portare la vostra intelligenza a beneficio degli interessi della collettività; ben più nobile soddisfazione morale ne avrete che non nel vendere la intelligenza vostra allo speculatore esoso, che congiura e specula ai danni della collettività stessa.

Ed ho finito. Ho detto queste poche parole per richiamarmi alla linea rigida di

condotta che ho avuto l'onore di prospettare nel mio emendamento in risposta al discorso della corona.

Affermò allora la Camera, col suo voto, essere necessario: « istituire con opportuna disciplina, quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato, che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

Noi vi diciamo che questo progetto non assolve lo scopo e non lo potremo votare, o lo voteremo solo se accederete ai numerosi emendamenti che il nostro gruppo vi presenterà. In ogni caso il nostro gruppo si prepara a presentare il suo progetto di ricostruzione sociale.

Noi non siamo soltanto i distruttori morali dell'oggi, siamo anche dei ricostruttori morali; non saremo domani solamente i distruttori materiali, ma i materiali ricostruttori della società.

La classe proletaria si avvanza a qualunque costo, e invano si cerca di buttare sul suo cammino la trave della divisione e della scissione, che forse non tutti voi volete, o colleghi del partito popolare, ma che la scissione portate pure in mezzo ai lavoratori dividendoli e rendendoli più deboli.

Qualcuno di voi dirà di esser sincero, e di non pensar neppure all'opera di reazione che in tal modo compie, ma fatalmente egli così fa il gioco di coloro che a questo tendono.

Ma la classe ricostruirà la sua unità; essa si prepara a ricostruirla nelle fabbriche e nel mondo. Essa rifarà l'Italia come ha detto Filippo Turati; anzi essa farà qualcosa di più, amico Turati: rifarà il mondo, perchè il mondo intero, e non soltanto l'Italia, è da rifare.

Essa avanza coi suoi 11 milioni di operai proletari delle industrie; avanza col 75 per cento della popolazione censita che dà un'opera utile alla società; avanza e accentra in sé i nuovi poteri e saprà anche domani valorizzare quel *lumpenproletariat*, o proletariato di stracci, di cui ci dice Carlo Marx e che oggi ancora popola gli ospedali o le carceri.

Essa chiama l'intelligenza a sé, non per rinserrarla nella chiostra murata di una qualunque forma burocratica della vecchia vostra impalcatura, ma per collocarla in nuovi ambienti, per gettarla nello sbaraglio arduo della vita vissuta.

Così essa si prepara a sostituire questo Stato e questo Parlamento decrepiti; que-

sti con Parlamenti tecnici di industria, di lavoro, quello con uno Stato economico, non uno Stato bersagliere o carabinieri, come l'attuale, ma uno Stato produttore, lavoratore, perchè questa soltanto è la vita, è il diritto all'esistenza.

Onorevole Soleri, avete messo un dilemma nell'ultimo vostro discorso: o intervento non misto ma pieno, in materia di consumi, o disinteresse.

Onorevole Soleri noi vi diciamo che accettiamo il dilemma e ne prendiamo il primo corno: intervento non misto, ma pieno ed intero, noi vi diciamo, e appunto per fare ciò chiamamo a noi non collaborazione di vecchi sorpassati partiti politici, ma collaborazione di volontà e di intelligenze.

George Brandes ha scritto: « il mondo non può dirsi esclusivamente buono o cattivo con più ragione di quel che non possa essere definito unicamente blu o giallo », o unicamente rosso, aggiungiamo noi. Sappiamo che buoni ve ne sono dovunque, e noi a tutti i buoni lanciamo il nostro appello. Non ai partiti, ripeto: non per una collaborazione di partiti vecchi o nuovi: noi lanciamo l'appello alle forze vive della produzione, e loro diciamo che qui, fra noi, è il loro posto.

Se esse sentono che è menomata la dignità dell'intelligenza nel dare vanamente l'opera loro a beneficio di singoli, vengano a noi, si iscrivano fra noi e saranno i benvenuti.

Nessuno potrà arrestare questo fatale andare delle masse lavoratrici; quel che avviene in Russia è significativo se lo raffiguriamo alle leggende della nostra infanzia imparate a scuola nei libri di storia più o meno sacra. Ci appresero allora di un uomo, di un profeta, Mosè, che era salito sull'altissima di un monte dove, fra fragore di tuoni, di saette e di lampi, stette e ricevette le tavole della legge: ridiscese al piano e trovò, che i fratelli che vi aveva lasciati, avevano innalzato il vitello d'oro e intorno a questo stavano adorando.

Orbene, anche i comunisti son saliti sul monte a scrivere le tavole della nuova legge; sono saliti lassù a Zimmerwald ed a Kienthal, in un paesetto sperduto della Svizzera, mentre rombavano attorno i lampi della guerra e il tuono della mitraglia.

Si sono riuniti lassù, fra le nevi, e hanno dettate le tavole nuove della loro legge, ne hanno riconfermate le tavole antiche.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 1º AGOSTO 1920

Sono discesi e hanno ritrovato giù, nella palude, il vitello d'oro, attorno a cui l'umanità si stringe ancora, adorando, vergognosamente, facendone il suo idolo. Ebbene, il tempo è venuto; è venuto, laggiù, l'uomo che ha spezzato l'idolo.

Noi speriamo che qui non vi sia bisogno del rosso sanguigno colpo di mazza; vorremmo sperare che l'idolo cada da sé, infranto. Noi non siamo per la lotta cruenta, osiamo sperare e auspicare al placido tramonto.

Vorremmo che domani, attraverso un nimbo di rose e un canto di esultanza si potesse creare la società nuova; ma vi diciamo: che essa così si crei non dipende da noi, ma dagli altri. Se essi sorgeranno a contrastare il cammino, voi non potrete rimproverare al torrente che, trovato il macigno o la trave, sul suo precipitare, il macigno o la trave spezza e spazza e passa via. Non lui è il responsabile; ma chi la trave ha messo. Secondate, secondate questo torrente che scende: quel torrente di morte può essere il torrente di vita che sprizza la scintilla della forza motrice, della luce; secondatelo, quel torrente, e allora voi avrete fatto qualche cosa di utile e di grande. Questo è certo che, o contro voi, o su di voi, e a malgrado noi, il torrente passerà. Passerà anche malgrado noi, sì, perchè non sono gli uomini che comandano le cose, ma sono le cose che impongono agli uomini, che gli uomini travolgono in quanto si vogliono opporre ad esse.

Di lontano, non con la forma sbarazzina di qui, di questa nostra Italia monellucida, viene a noi il canto dell'« Internazionale ». Viene a noi di lontano, lento, solenne, come un canto sacro che ha un non so che di jeratico, ci dicevano gli amici nostri tornati dalla Russia. È il canto jeratico che annunzia una credenza e una potenza nuova.

E viene di là anche l'ammonimento dell'arte, del genio, della scintilla, della poesia, che sempre accompagna i grandi avvenimenti della storia; di là ci ammonisce, con una voce che a voi raccomando, colleghi popolari, a voi perchè, badate, di questo, voi domani potreste essere incolpati: di essere complici, volontari o nolenti, in questo voler forzatamente arruolare il Cristo nella guardia regia. Il Cristo non può funzionare da gendarme per arrestare il cammino della storia. Ve lo ammonisce Alessandro Blok, il principe dei poeti della

nuova Russia dei Soviets; ce lo canta, egli, come augurio e invito:

.....  
E camminano col passo maestoso  
seguiti da un cane affamato.  
Con passo leggero sopra la tormenta,  
con nimbo bianco di perla,  
cinto di una corona senza rose,  
avanza Gesù Cristo!

(Vivi reiterati applausi all'estrema sinistra  
— Molte congratulazioni).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Camera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA GIOVANNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1919-20 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardi.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, parlo per dovere di ufficio, perchè dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Reina non è molto gradito dire altre parole. Ma, a nome del gruppo socialista, devo dichiarare che noi siamo contrari a questa legge. Osserverò all'onorevole Carboni, che egli nella sua relazione si è mostrato più devoto ministeriale, che sollecito della classe operaia, che noi presumiamo di rappresentare. Egli ha fatto una relazione che mi sembra una troppo piccola cosa di fronte ad un oggetto così importante, che appassiona l'opinione pubblica, che può essere ragione d'ordine o di disordine pubblico.

Campeggiano in questa relazione le misure delle pene per due reati: il *trust* e l'*incetta*; ma noi siamo scettici di fronte a queste pene che tendono a moralizzare il commercio, che è disonesto per sua natura. Per le stesse ragioni siamo rimasti indifferenti intorno alla discussione che vi fu re-

lativamente alle banche, perchè sappiamo che quelli che speculano sulle banche sono tutti ladri del pubblico danaro.

Ora qualche volta da questi banchi sale una parola, che può essere anche poco parlamentare, contro i deputati che sono venuti in questa Camera dopo aver tuffato le mani nel pubblico danaro; non abbiamo nessuna invidia della loro fortunata personalità; soltanto affermiamo, per l'onore di questa Camera, che essi non dovrebbero sedere in Parlamento, anzi dovrebbero essere privati dei diritti politici perchè ad essi sia vietata ogni partecipazione alla vita pubblica.

Con questo stato d'animo esaminando la legge, vediamo che secondo l'articolo 10, la disciplina dei consumi viene affidata a un prefetto, spesso poco intelligente, sempre reazionario, a tre esercenti, amici, come si sa, dei consumatori, e a tre persone probe, e le persone probe nelle città sono, o qualche pensionato militare, in cerca di arrotondamento dello stipendio, o qualche *travet* che ha scarabocchiato durante la sua vita inutile carta: tutte persone di marca conservatrice.

L'onorevole Giolitti ha affermato nel suo discorso che vuole rendere omaggio agli organi locali, proclamando l'autonomia comunale; ma in queste attività così importanti esclude tutti coloro che sono eletti dal libero suffragio. Abbiamo invece un prefetto che nelle nostre regioni non ha alcuna autorità, poichè ad esso non crede nessuno; i moderati lo accusano di non essere sufficientemente reazionario; noi socialisti, invece, ripetiamo: voi siete il rappresentante dello Stato e quindi noi dobbiamo essere contro di voi; tale è la figura del prefetto nelle nostre regioni che sono conquistate, dirò la frase che è cara al ministro degli esteri, dalla nostra bandiera, dalla bandiera rossa. È vero che gli uomini di destra e i popolari hanno protestato contro la bandiera rossa, ma non vi è dubbio che essa possa sventolare nei nostri comuni perchè esprime il desiderio, i propositi, le speranze della grande maggioranza della nostra popolazione.

Noi vogliamo che questo controllo dei consumi sia affidato agli organi comunali, in quanto che non abbiamo alcuna fiducia nella *longa manus* del Governo. Gli statolatri dicono che le condizioni politiche del Mezzogiorno, dove non sono organizzazioni, non permettono la diretta difesa dei consumatori per parte del proletariato, ma

dimenticano che la vita locale non può svilupparsi perchè i sindaci fanno il lecito e il illecito soltanto perchè difesi dai prefetti. Se gli interessi locali potessero muoversi, orientarsi in modo indipendente, il sindaco non sarebbe più il servo del prefetto, e in qualche modo dovrebbe inchinarsi al volere della classe operaia di quei luoghi; ciò mi auguro sia affermando la mia più grande simpatia verso il Mezzogiorno non soltanto per altissime ragioni di umanità, ma per ragioni di carattere politico, in quanto che noi dell'Italia settentrionale, dobbiamo segnare il passo perchè le plebi del Mezzogiorno non sono ancora redente, e sebbene capaci di ogni audacia, non dobbiamo ritardare la nostra redenzione di fronte alla inconsapevolezza delle plebi del Mezzogiorno, alle quali in questo momento mandiamo il nostro più augurale saluto.

Ho detto che noi non crediamo ai prefetti. Indubbiamente l'autore di questo progetto deve essere un poco illuminato conservatore, se crede che un prefetto possa dire alle nostre classi operaie di consumare di meno.

Già l'amico Reina ha detto che noi siamo disposti a fare tutti i sacrifici, ma vogliamo farli soltanto per la classe operaia organizzata e non per la classe dirigente nella quale non abbiamo fiducia; praticamente il proletariato di fronte ai manifesti e alle deliberazioni di tali Commissioni, resterebbe completamente indifferente. Sarebbero Commissioni senza autorità morale, e per questo noi vogliamo che esse siano modificate nel senso che in esse, oltre l'autorità locale sia anche il rappresentante degli interessi dei consumatori e degli inquilini, escludendo le Camere di commercio, che sono invocate dai deputati conservatori di Milano, i quali vogliono sanzionato in questa legge il loro diritto di padroni in un organismo, che dovrebbe essere creato per la difesa delle classi più povere.

La Commissione che noi vagheggiamo, dovrebbe essere composta dai rappresentanti dei comuni e della provincia, delle leghe dei consumatori e degli inquilini, delle Camere del lavoro, delle leghe di mestiere, delle cooperative agricole e delle Commissioni interne e consigli di fabbrica.

Non vogliamo che ne faccia parte nessun esercente.

Gli esercenti si possono contentare di fare il loro mestiere: non vi è nessuna ragione che siano chiamati a dare giudizi.

Oltre le funzioni segnate nell'articolo, la

Commissione dovrebbe, secondo noi, avere l'autorità di chiudere esercizi, di requisire le merci, di porle in vendita e di imporre certe produzioni agricole ed industriali agli agrari ed ai fabbricanti.

Per tutte queste attività può richiedere l'aiuto di esperti, ma non come quelli chiamati dal Ministero di agricoltura e dalle Commissioni di requisizioni, dove professori di lettere presiedono alla requisizione del fieno, come è successo durante la guerra. (*Commenti*).

Da queste organizzazioni di consumatori e di amministratori devono essere escluse le Camere di commercio e devono esse disciplinare e impedire i danni provenienti dalla libertà di commercio, quella libertà di commercio che è tanto cara all'onorevole Alessio; rappresentando gli interessi del lavoro non devono poter soltanto imporre calmieri, ma avere funzioni più vaste, nel senso di disciplinare anche il costo delle case e delle terre.

Ieri si è discusso molto intorno all'imposta sui profitti da applicare ai padroni di terre; penso che sarebbe più utile alla generalità dei cittadini se la terra avesse un affitto congruo, equo ed onesto che impedisse la speculazione sulla terra; perchè i generi alimentari aumentano soprattutto in virtù dello sfruttamento che si fa della terra. Lo stesso si può ripetere per le case: vi è stato a Reggio Emilia domenica scorsa un Congresso di inquilini, i quali domandano che vi sia una perequazione di affitti; e oramai tutti i socialisti sono concordi nell'affermare che tale provvedimento non potrà avvenire che quando tutte le case saranno del comune e l'esercizio delle case sarà affidato direttamente agli inquilini.

Del resto, non affermo cose utopistiche, ma cose che trovano riscontro nelle nostre grandi città, perchè a Milano, a Torino, a Bologna, vi sono istituti di case popolari, che per fortuna non hanno padrone, il che dimostra nella forma più eloquente che gli inquilini sono meglio difesi, là dove non sono jugulati dalla speculazione privata.

Altra competenza dovrebbe avere questa Commissione, impedire, cioè, l'aumento degli esercizi pubblici.

La facoltà di aprire esercizi pubblici viene data a tutti quelli che lo domandano, mentre gli esercizi dovrebbero essere aperti in conformità al numero degli abitanti, in quanto che è dimostrato (lo ha detto anche l'onorevole Reina) che i prodotti a causa degli intermediari subiscono un aumento di

prezzo anche del 100 per cento, e gli operai di città e di campagna devono provvedere al mantenimento di una pleiade di persone che deve, essere, per quanto è possibile, diminuita soprattutto perchè non produce nulla di utile alla società.

Questa Commissione deve poter raccogliere i prodotti del suolo, mettere i manufatti nei magazzini sociali e stabilire anche la quantità dei manufatti da produrre in rapporto alla popolazione, nel seno della quale esercita la sua funzione.

Infatti nessuno sa che cosa consuma il consumatore italiano, perchè dopo tanti uffici statistici, nessuno può stabilire il consumo vero.

Constatiamo che in certe attività industriali si produce molto di più di quello che abbisogni, mentre è interesse generale che il prodotto sia disciplinato.

Tra le attività di questa Commissione dovrebbe essere anche quella di stabilire il prezzo dei medicinali. Io debbo qui segnalare alla vostra attenzione la città di Reggio Emilia, inquantochè quella città ha risolto in modo socialistico la distribuzione dei medicinali. E a questo proposito debbo fare una protesta al ministro dell'interno, per le specialità medicinali, che servendo più ad interessi privati che alla pubblica salute debbono essere cancellate dalla farmacopea ufficiale, la quale dà valore a prodotti di nessun valore igienico e scientifico.

Si raccolgano i prodotti e quindi si distribuiscano attraverso organi pubblici. Non ripeterò qui quello che si è fatto a Bologna, inquantochè non desidero parlare della mia opera, ma basterà accennare alle centomila persone che si servono presso le Cooperative o presso l'ente autonomo, il che dimostra che vi potrebbe essere un numero molto minore di negozi; specie dove si distribuiscono bevande alcoliche. Non intendo fare un discorso contro l'uso del vino, anche perchè i discorsi non contano nulla; ma è indubitato che una maggiore disciplina di distribuzione potrebbe portare un certo risparmio e soprattutto potrebbe fare in modo che il prodotto fosse genuino; ciò che conviene impedire è la distribuzione di bevande alcoliche, poichè gli alcool superiori minano la vita delle nostre classi operaie.

Si è discusso se vi deve essere la tessera.

Io sono per la tessera. L'onorevole ministro Raineri può far fede che io fui un fervido sostenitore della tessera fino dal

1917, contro i rappresentanti degli altri partiti che non volevano il tesseramento. È ormai fuori di dubbio che soltanto con la tessera si può sperare una equa distribuzione.

Il partito socialista è stato in ogni momento favorevole a tale disciplina, anzi furono le classi operaie stesse più consapevoli che domandarono la tessera; altri gruppi politici, che difendono piccoli ed egoistici interessi, consigliano ai contadini di non consegnare il frumento; e tra questi partiti, mi sia consentito, sono i popolari ed i combattenti; onde aveva ragione il collega Matteotti, quando affermava che la spesa per il pane dovrebbe essere posta nelle spese ordinarie, non nelle spese straordinarie, perchè diventa ordinaria una spesa che segue il bilancio per almeno un decennio.

Qualcuno afferma che il nostro metodo rincrudirebbe egoismi regionali e provinciali: tutto questo è smentito dai fatti, in quanto che fra le nostre provincie si fa lo scambio dei prodotti, e, attraverso questa forma di cooperazione, noi abbiamo rapporti fraterni con tutte le regioni d'Italia. Non credendo alla vita a buon mercato, chiediamo che si guardi con occhio benevolo ai produttori diretti specie del Mezzogiorno, i quali sono sfruttati da una miriade di intermediari.

Ebbene, il lavoratore della terra produrrà soltanto se non avrà sfruttatori; altrimenti egli viene in città, e si forma quel fenomeno dell'urbanesimo che noi dobbiamo combattere, e che potrebbe essere anche la fine economica del nostro Paese.

Ho parlato, con parole molto semplici, intorno ad un punto solo, per me sostanziale, del progetto.

Noi domandiamo che le autorità locali siano scelte a disciplinare i consumi, e che si cominci in pratica il decentramento tante volte affermato.

Sappiamo però che le nostre vedute non saranno accettate, perchè è una consuetudine del governo italiano di voler accentrare e sciupare quanto potrebbe essere lasciato alla nostra libera iniziativa.

Al Governo noi domandiamo soltanto che siano favoriti i trasporti per le nostre cooperative e per le nostre organizzazioni. Domandiamo navi per andare a prendere i prodotti; e ricordiamo che il comune di Bologna è stato possessore di due piroscafi che ha usato nell'interesse dei consumatori, e che navigavano sotto la bandiera bianca e rossa del nostro comune, porta-

vano il nome di Andrea Costa e di Giosuè Carducci, liberamente andavano attraverso i mari: quando il Governo, non so per quale ragione, volle requisirli, allora uno di essi venne affondato.

Io so benissimo, ripeto, che voi non vorrete accedere a queste nostre idee. Ad ogni modo io non discuto questa legge, alla cui efficacia non credo; so ancora di non aver parlato per la Camera, ma in nome delle folle che rappresento, e per le folle che attendono, di essere liberate da tutte quelle forme di sfruttamento che attardano il loro sviluppo. Esse domandano, nonostante le parole contrarie dell'onorevole Meda, di essere liberate dai pesi del Prestito Nazionale, inquantochè le folle operaie affermano che, se qualcheduno ha patito alla Patria, esso può rinunciare agli interessi, che sono una delle ragioni del caro della vita.

Domandano che non vi siano più agrari che impediscano lo sviluppo tecnico della nostra coltivazione; domandano che sia regolato anche l'affitto delle case, protestano che un ministro democratico, il Mortara, abbia fatto un decreto nel quale invece di colpire il padrone, colpiva gli inquilini che si difendevano contro il padrone.

Di questi desideri mi sono fatto interprete, e anche se da voi non raccolti, essi trionferanno perchè trovano eco profonda anche in tutta la povera gente, che vive intorno a noi senza difesa; se fra voi sono quelli che presumono di rappresentare questi umili, fate in modo che sia iniziata una politica che permetta al proletariato di rompere tutte le sue catene. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Dopo il discorso di Reina, che ha dimostrato quali siano le ragioni del rincaro dei prezzi della vita, che vi ha dimostrato quali siano state le speculazioni che hanno avuto vita nel periodo della guerra e che maggiormente operano nel dopo guerra per il rialzo dei prezzi; dopo che Zanardi vi ha indicato i metodi, secondo i quali noi potremmo ovviare con opportuni organi e con opportune regole a questo rialzo continuo ed impressionante, l'opera mia si restringe a ben poco: io osserverò come questo progetto di legge non possa sortire gli scopi, che il Governo si è proposti; e come, dal punto di vista tecnico, esso sia talmente difettoso da rendere assolutamente impossibile il raggiungerli.

Questo progetto è diretto ad evitare gli aumenti eccessivi dei prezzi e si preoccupa di creare una illecità in atti di commercio, che diventino soverchiamente lucrosi e che producano con danno della generalità dei cittadini gli aumenti dei prezzi; esso, per preoccuparsi troppo di creare l'illecità di questi atti di commercio perde la linea, che il legislatore dovrebbe avere in un simile provvedimento e cioè quella di un atto legislativo diretto a limitare la libertà del commercio, con sanzioni punitive a chi oltrepassi i limiti fissati in simile attività.

Noi sappiamo bene che il commercio non è che rischio di perdere o di guadagnare e che colui, il quale lo esercita nella società presente, sceglie lui il momento opportuno per le compere e per le vendite e nella scelta di questo momento opportuno trova la ragione del suo guadagno.

Durante la guerra però, abbiamo visto sorgere un commercio improvvisato; abbiamo veduto certe operazioni, massime bancarie, che dapprima avevano poca fortuna, estendersi enormemente; abbiamo assistito a nuove forme di finanziamento, a nuove forme di partecipazioni, di rapporti sociali fra banche e commercianti; tutto un insieme che fu incoraggiato e rese possibili speculazioni, per cui all'utile normale e legittimo di un commercio onesto si è sostituito l'utile eccessivo, odioso, sfruttando la collettività dei consumatori.

Questo progetto di legge doveva mirare appunto a combattere questa enorme libertà di commercio degenerata e dannosa; mentre fra tutte le disposizioni di esso non ne troviamo alcuna, che possa raggiungere lo scopo.

Noto che non vedo qui ripetuto quanto era detto nell'articolo 3 della legge sulla nominatività dei titoli, e nell'articolo 2 della legge sulla avocazione dei sopraprofiti di guerra.

Quantunque nell'articolo 2 di questo progetto si accordino certi poteri straordinari al Commissariato dei consumi, non si è ripetuta la formula, con cui, a mezzo di delegazione al Governo per un regolamento, si siano conferiti poteri tali da fare eseguire la legge nel modo più restrittivo e severo possibile.

Io affermo che, se in questa legge vi fosse stata una formula di pieni poteri, io questa formula avrei approvata, perchè qui vi è il vero stato di necessità; vi è la urgenza di provvedere; perchè il continuo, eccessivo rialzo dei prezzi crea uno stato

anormale, che può giustificare provvedimenti di imperio, come i decreti-legge, e la delega dei maggiori mezzi al potere esecutivo.

Ma poichè un articolo simile non vi è, posso andare oltre a notare i difetti del progetto.

Due sono gli articoli principali di questo disegno di legge, che contengano sanzioni per rendere pratica la sua attuazione: il quinto ed il sesto, che ipotizzano due reati. Il quinto dice:

« Il produttore, negoziante o rivenditore all'ingrosso o al minuto, il quale, mediante accordo sulla fissazione del prezzo o sulla limitazione dell'offerta o sull'assegnazione all'uno o all'altro partecipante di zone esclusive per lo smercio entro lo Stato, o in altra forma qualsiasi, si concerta con altri allo scopo di impedire o di limitare la libera concorrenza nella vendita di materie prime, generi alimentari o altra merce di uso popolare, è punito con la reclusione da 3 mesi a 5 anni, e con la multa superiore a lire 500 ».

Evidentemente con questo articolo si prevede una specie di accordo illecito per mantenere un determinato prezzo, che conviene al venditore, oppure per produrre quella, che noi chiamiamo l'incetta.

Vi è poi l'articolo 6 concepito così:

« Chiunque per raggiungere illeciti profitti accaparrì o incettò o comunque sottragga al consumo normale generi alimentari, materie prime o merci di uso popolare, è punito con la reclusione da tre mesi a 5 anni, con la multa superiore a lire 500, e con pena pecuniaria del doppio del prezzo equo delle cose sequestrate e vendute a norma del successivo capoverso.

« Qualora si sia verificata deficienza o rincaro delle materie, o generi o merci suindicate per l'effetto dell'accaparramento o dell'incetta, le pene sono aumentate di un terzo.

« Le materie, generi e merci accaparrate, incettate o comunque sottratte al normale consumo, saranno sequestrate e immediatamente consegnate a consorzi o enti cooperativi di produzione o di vendita, all'uopo designati dal prefetto della provincia, i quali ne curano la vendita a prezzi equi ».

Questi due articoli si completano: con essi, voi, signori del Governo, avete voluto evitare la incetta, credendo di non bastarvi l'articolo 326 del codice penale che stabilisce: « chiunque con false notizie o altri



mezzi fraudolenti produce deficienza o rincaro di sostanze alimentari è punito, ecc. ».

Però questi due articoli sono una parafrasi dell'articolo 326 del Codice penale, inquantochè l'accordo sulla fissazione del prezzo o sulla limitazione dell'offerta o sull'assegnazione all'uno o all'altro partecipante può precisamente costituire uno di quei mezzi fraudolenti, che, a norma dell'articolo 326 fanno sorgere il reato. Quando poi all'articolo 6 parlate di illeciti profitti, conseguenza dell'incetta, voi venite a considerare l'incetta di per sè come un reato, di cui il fine sarebbe un illecito profitto.

Se è così, se credete e volete colpire l'incetta, non avete che riandare ai nostri precedenti legislativi, fra i quali troverete il progetto Zanardelli del Codice penale col suo articolo 309 che diceva: « Chiunque mediante incetta o altri mezzi produce deficienza o rincarimento fittizio delle sostanze alimentari è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a 300 lire ». Il rincaro ottenuto con false notizie od altri mezzi era punito con pene maggiori. Evidentemente, se voi aveste adottata una formola così semplice, come quella del progetto Zanardelli, che fu scartata perchè con essa si credeva che, per colpire l'incetta, si veniva a colpire quella tale libertà di commercio, di cui ho parlato dianzi; se aveste adottata una formula come questa, avreste evitati tutti i dubbi: avreste forse effettivamente colpita l'incetta.

Ma, quando invece si tratterà di provare gli accordi sulla fissazione del prezzo o sulla limitazione dell'offerta o sull'assegnazione di zone all'uno o all'altro partecipante; quando si tratterà di provare gli illeciti profitti, gli accaparramenti, e tutto questo ben di Dio, che sta scritto in questi articoli, allora l'incettatore troverà tra le maglie di questi articoli il modo di scappare facilmente, tanto più che lo ha protetto anche la Commissione parlamentare, che ha esaminato questo progetto di legge, salvandolo dall'azione civile.

L'articolo 6 del progetto governativo diceva: « È consentita azione per risarcimento di danni da esperirsi avanti il giudizio ordinario a coloro che dimostrassero di essere stati vittime di concerti delittuosi di cui all'articolo precedente, e ciò anche in modo indipendente dai risultati del procedimento penale ».

Questo articolo è stato soppresso dalla Commissione.

CARBONI VINCENZO, *relatore*. Perchè è nelle norme del diritto comune.

MAJOLO. È un errore, onorevole Carboni. Voi avete detto che vi è nel Codice civile l'articolo 1151, che è una disposizione d'indole generale, e che quindi l'azione penale è indipendente dall'azione civile. Ma avete dimenticato che tutto questo era vero secondo l'articolo 6 del vecchio Codice di procedura penale, ma non è più vero coll'articolo 12 del nuovo codice, per cui, quando vi è assoluzione in sede penale, è tolta anche l'azione civile per i danni e per le restituzioni.

Ora questo articolo 6 del progetto governativo veniva appunto a modificare l'articolo 12 del Codice di procedura penale, consentendo l'azione civile in questi reati speciali, malgrado l'assoluzione in sede penale; quindi l'incettatore, che attraverso le maglie di questi articoli avesse potuto scappare, poteva sempre essere espulso in sede civile, da parte del compratore, all'azione dei danni, che poteva essere pronuba di risultati migliori di quelli non ottenuti in sede penale.

Questa legge poi crea due organi: un organo centrale ed uno locale. Dell'organo locale vi ha parlato il collega Zanardi. Egli vi ha detto come, secondo la nostra concezione, l'organo locale dovrebbe essere costituito dando i maggiori poteri al Comune e alle organizzazioni di consumatori, e su questo non mi permetto di insistere, anche per non tediare la Camera.

Dirò qualche cosa dell'organo centrale previsto dall'articolo 8 e che ha poteri uguali e maggiori di quelli dell'organo locale.

Questi poteri sono di accertare, per mezzo di esperti, i prezzi di acquisto, determinare se il prezzo di vendita sia equo o non nasconda illecito arricchimento a danno del compratore.

Io ho poca fede in queste inchieste, poichè queste ispezioni di libri commerciali, di fatture, di lettere, faranno trovare gli esperti sempre di fronte a quelle sapienti scritture dei commercianti, in cui essi, quando vorranno, massime con l'esistenza di questa legge, nascondere il prezzo vero delle merci, lo nasconderanno con molta facilità.

Credo invece che, per poter giungere ad ottenere il giusto prezzo, bisogna colpire quelle, che sono le ragioni dell'alto prezzo.

Fra queste ragioni, onorevole ministro dell'industria, ella deve guardare un po' quale sia l'opera delle banche.

Durante la guerra, e nel dopo guerra, abbiamo avute quei famosi contratti di finanziamento da parte delle banche per acquisto delle merci. Mentre prima della guerra il contratto di finanziamento o era un contratto di pegno sopra un *warrant* o un anticipo sopra merce viaggiante, invece in questi anni è diventato o compra di merce o intervento nel pagamento della massima parte del prezzo della merce.

Questa operazione bancaria è quella, che ha costituito il maggiore incoraggiamento alla creazione del commerciante improvvisato; cioè di chi con poco danno rischia di realizzare il massimo dell'utile. Difatti, se una banca col 10 per cento di deposito del prezzo da parte di un commerciante, anticipa un altro 90 per cento per l'acquisto della merce, è evidente che il rischio del commerciante è minimo, il rischio della banca è massimo; questo commerciante può ben giuocare al rialzo dei prezzi, in quanto che non rischia che la minima parte del suo capitale. Di vero, se un commerciante con 10 mila lire può acquistare 100 mila lire di merce, quando guadagna egli realizza un guadagno, su tutte le 100 mila lire; quando perde egli perde può perdere solo le 10 mila lire, perchè l'altra perdita colpisce la banca. Il commerciante, che ha così pochi rischi per affari finanziati da una banca, può aspettare con la merce in deposito il rialzo del prezzo, producendo, come conseguenza, la rarefazione e l'imboscamento della merce e l'alto prezzo di essa sul mercato.

Ora basta guardare un pò a tutte le banche, che quest'anno hanno formato i bilanci con due sole voci, coi giuochi sui cambi e con gli anticipi sulle merci, per vedere come questa opera delle banche abbia contribuito moltissimo al rialzo dei prezzi.

Noi abbiamo i magazzini delle banche pieni di merce; noi abbiamo i magazzini generali (faccia un'inchiesta signor ministro dell'industria), che rigurgitano di merce; così i docks; così i punti franchi; e queste merci aspettano che rialzi il prezzo per poter fare realizzare grandi utili a coloro, che hanno comprato la merce, e alle banche, che hanno operato il finanziamento.

Ora se voi arriverete a colpire queste forme di contratto, allora voi potrete in parte giungere alla possibilità di un ribasso dei prezzi della merce. Io so che in questi giorni in America si è proprio ricorso ad un simile espediente e che la *Federal Bank*, d'accordo col Governo di Washington, ha fermato tutti quanti i finanziamenti e ha dichiarato che non avrebbe fatto finanziamenti se non con anticipi da parte del commerciante del 50 e del 60 per cento.

Solamente in questa maniera i commercianti improvvisati possono sparire; possono sparire coloro, che giocano come ad una partita di baccarat sui prezzi delle merci; solamente in queste maniera voi potrete arrivare, non dico a ridurre i prezzi delle merci, ma ad evitare una grossa speculazione, che si compie a danno del pubblico e che concorre al rialzo del prezzo.

CARBONI, *relatore*. Gli articoli 5 e 7 vi provvedono.

MAJOLO. Ella comprende che queste osservazioni, circa siffatte speculazioni bancarie, le faccio anche in forma di raccomandazione al Governo, indicando una delle maniere con cui si può evitare una delle cause del rialzo del prezzo. Quanto agli articoli 5 e 7, essi hanno precisamente quel grande difetto di essere troppo complicati, di specificare troppo quali sono i casi, in cui si incespica nel reato e quindi nella pena.

Voi avete bisogno di formule esplicite, con cui il giudice, presto e senza troppe discussioni, possa condannare, per cui al giudice basti solamente questo: che il prezzo non sia equo.

Se qui ci fosse l'onorevole Carnazza, vorrei ricordare con lui, che è, come me, studioso del diritto romano e che di esso è fervente ammiratore, che nel diritto romano il caso è semplicissimo, perchè c'era il celebre reato del dardanariato, il quale ricorreva in tre casi, ipotizzati da una sola legge, la quale colpiva quelli che nascondono la merce comprata o la sopprimono; quelli che non vogliono vendere a prezzi equi; quelli, che aspettano larghi profitti; e li puniva, se commercianti coll'interdizione dal commercio; se gente umile coi lavori nelle opere pubbliche.

Del resto anche l'articolo 309 del progetto Zanardelli ha una forma molto chiara: voi andate cercando il raggio o la frode circa la fissazione del prezzo, ecc., tutto questo è il mezzo perchè i signori frodati innanzi ai tribunali penali abbiano l'assoluzione e poi non rispondano neppure in sede civile.

Ora io credo che il Governo vorrà accettare degli emendamenti in questo senso perchè la legge abbia veramente efficacia,

contro gli speculatori; perchè si cerchi di infrenare il rialzo del costo delle merci, affinchè si possano evitare gravi e luttuosi eventi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani.

DE CAPITANI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, che si propone la mitigazione dei prezzi dei generi alimentari, delle materie prime e delle merci di esteso uso popolare si ispira ad un concetto morale e sano che deve essere elogiato. Nessuno può rimanere impassibile di fronte alla speculazione più ingorda che, ancora in questo periodo del dopo-guerra, tenta rendere il disagio della vita, specie per le classi non abbienti, davvero insopportabile.

Il Governo adunque compie ad uno dei più imperiosi suoi doveri preoccupandosi del deplorabile fenomeno, e cercando porvi riparo.

Così nella relazione che precede il progetto, come in quella del relatore onorevole Carboni, questi concetti sono lucidamente spiegati, nè occorre insistervi di più. Quanto invece importa assai discutere, si è il mezzo per arrivare a questo fine da tutti noi ardentemente desiderato.

La legge che è posta al nostro esame risponde allo scopo? Praticamente assicura una difesa contro l'aumento eccessivo del prezzo?

Questa domanda ci lascia un po' perplessi, e non ci permette una risposta decisa.

Innanzitutto è da ricordare quanto s'è detto da ogni parte circa la necessità di alleggerire il paese da tutte queste bardature di guerra, leggi, regolamenti, vere grida d'un tempo, che nella maggior parte dei casi non ottennero lo scopo per il quale vennero creati. Basterà rievocare l'infelice risultato dato dalla applicazione dei calmieri, che servivano solo per chi aveva larga disponibilità di danaro per acquistare la merce che veniva sottratta al commercio normale.

Poi è da domandarsi se per colpire lo aggio e il delittuoso accaparramento è proprio indispensabile una legge speciale, con creazione delle famose Commissioni, o se pure non sia migliore sistema applicare rigidamente le leggi vigenti, ritenuto che il nostro Codice penale, specie per l'aggio, può opportunamente servire per le gravi sanzioni che contiene contro questi reati, che in ultima analisi hanno il carattere della vera truffa.

Ma tralasciando di addentrarmi in queste osservazioni di carattere pregiudiziale, e volendo invece esaminare la legge quale ci è presentata, mi limiterò a pochi rilievi di carattere pratico.

Plaudo al concetto ispiratore dei primi quattro articoli che rispondono perfettamente al desiderio già espresso di semplificazione e di abbandono graduale della bardatura di guerra.

Specialmente approvo il contenuto dell'articolo 4 essendo persuaso che il maggiore benessere potrà soltanto aversi quando la concorrenza sarà alimentata da maggiori quantità di materie prime sui mercati, abbattendo le barriere e gli inceppi che ne intralciano l'arrivo.

La libera concorrenza è il mezzo infallibile per equilibrare la bilancia commerciale, e per dare quello che davvero può chiamarsi il giusto prezzo.

Pienamente giustificata dalla relazione dell'onorevole Carboni è la soppressione dell'articolo 6 che esprime solo principi di diritto comune.

Grave assai parmi invece la facoltà data ai funzionari delegati dal Ministero nel 3<sup>o</sup> comma dell'articolo 9.

Essi potranno dunque assumere testimoni col vincolo del giuramento, procedere ad ispezioni dei libri di commercio, della corrispondenza e delle singole fatture sia del periodo pre-bellico, sia del periodo attuale, anche per riconoscere la differenza del prezzo nei due momenti.

E tutto questo senza una regolare istruttoria: senza un accertamento del reato: *ad libitum* dei funzionari?

Temo che da questa disposizione saranno fortemente impressionati, e vorrei dire paralizzati gli onesti negozianti, mentre i furbi troveranno mille scappatoie per non cadere nella rete loro tesa.

Nè potrei lasciar senza osservazioni l'importantissimo articolo 10.

La formazione della Commissione che dovrà poi far funzionare la legge è il perno della legge stessa.

Così come è a noi presentata, ha un aspetto eccessivamente burocratico, perchè assomiglia troppo a quelle Commissioni del periodo bellico che abbiamo giudicate alla prova, e che abbiamo in fatto ritenute impari al mandato.

Il prefetto che tutto deve fare, tutto conoscere, non potrà nella scelta dei commissari che ispirarsi a criteri politici. Il presidente del tribunale poi si troverà ben

a disagio dovendo scegliere i tre industriali o negozianti per completare la Commissione stessa.

All'uopo, coi colleghi onorevole Bignami e Besana ho presentato un emendamento inteso a conferire il diritto di tale nomina invece che al presidente del tribunale, alla presidenza della Camera di commercio, ente indicatissimo perchè conoscitore perfetto dei coefficienti per la formazione del prezzo: materie prime, mano d'opera, raffronti coi prezzi dell'eguale articolo nei mercati esteri e via via.

Nota poi come fra le facoltà della Commissione ve ne sieno alcune come quelle ai paragrafi *c* e *d* che ridurranno la sicurezza contrattuale ad una chimerica utopia: che produrranno grande disagio, non permettendo più contratti a consegna scalare, riducendo la attività contrattuale a semplici *forfait*. Come, ad esempio, poter ammettere la revisione e lo storno dei contratti pei prezzi *in più*, senza anche ammettere quella pei prezzi *in meno*?

Ma non voglio dilungarmi in altre osservazioni che vorrebbero dimostrare la forse non sufficiente e prudentiale preparazione d'una legge per se stessa difficilissima, perchè vuole ispirarsi per una parte a concetti di piena libertà commerciale e per l'altra a norme e restrizioni che il più delle volte, non saggiamente applicate, producono maggior danno che sollievo al consumatore.

Confido che, laddove tali difficoltà si presentino, la saggezza di chi dovrà emanare provvedimenti, voluti dal caso concreto, sappia sopperire alla bisogna.

Mi auguro però di tutto cuore che il controllo vigile della pubblica opinione, la stampa, e gli stessi commercianti ed industriali onesti che sono per buona fortuna la grande maggioranza, fronteggino le leggi e i regolamenti che in questa materia non possono essere che imperfetti.

La libertà del commercio, la concorrenza sui mercati, e la saggia economia dei cittadini dovrà in tempo, che speriamo non lontano, ridarci la normalità e regolarità nelle compre-vendite con vantaggio per tutta la popolazione nostra. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frontini.

Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibotti.

**GARIBOTTI.** Dopo quanto hanno detto i miei compagni Reina e Zanardi, e poiché i compagni Frontini e Targetti non hanno creduto opportuno per ora di prendere la parola per illustrare alcuni emendamenti già presentati, io cercherò di sbrigarli con la maggiore rapidità, tanto più che il compito, che mi era stato serbato dal gruppo, è un compito modesto, perchè limitato ad illustrare alcuni principi fondamentali, che informeranno altri emendamenti che il nostro gruppo proporrà, per la modificazione di alcuni articoli dell'attuale disegno di legge, e per aggiunte considerate indispensabili.

L'attuale disegno di legge, preso in sé, e considerato rigidamente nella sua struttura, non ha ispirato assoluta fiducia nel gruppo socialista, e ritengo che non ha avuto certamente le simpatie dei consumatori, per quanto sia noto che gli uomini attualmente al Governo intendevano ed intendono migliorare tutto l'ordinamento degli approvvigionamenti e consumi. Ma forse preoccupazioni eccessive per la difesa o l'equilibrio di taluni interessi contrastanti, ed un criterio differente da quello che abbiamo noi per portare — se non a rapidissima — a graduale, ma pratica soluzione il problema dell'accertamento dei giusti prezzi dei principali generi necessari per l'alimentazione e l'abbigliamento, ha reso impossibile agli uomini di Governo di presentare alla Camera un disegno di legge che soddisfacesse completamente l'interesse dei consumatori.

Gli emendamenti nostri dunque tenderanno, qualora siano accettati — emendamenti che, preannuncio subito all'onorevole commissario generale dei consumi, non consistono soltanto in quelli già presentati dai compagni onorevoli Frontini e Targetti, ma che investono e variano tutto il disegno di legge, e saranno presentati da me, da Casalini e da altri compagni alla fine di questa seduta — tenderanno dunque, a scandagliare gli intendimenti del Governo, e vedere se in esso vi è un vero proposito di migliorare la situazione generale dei consumatori.

Noi la sondatura la facciamo in questo senso: il disegno di legge non ci soddisfa, così come è predisposto; gli emendamenti nostri si propongono di migliorarlo; se Commissione e Governo faranno buon viso a questi emendamenti, dimostreranno praticamente il loro lodevole intendimento di venire a soluzioni pratiche nel campo della

severa disciplina del commercio dei generi alimentari e di abbigliamento, e alla determinazione dei costi.

Uno degli emendamenti riguarderà specialmente l'articolo 2. In questo il Governo si propone di cominciare a sopprimere uno dei tanti organi di Stato, che qualche volta ha fatto bene, qualche volta mediocrementemente, qualche volta male, e non accontentò affatto i consumatori: accenno all'Ufficio tecnico per l'approvvigionamento e distribuzione dei tessuti e delle calzature.

Qui è detto che, entro un determinato periodo di tempo, il Governo cercherà di costituire apposito Istituto tra Aziende municipali ed enti cooperativi di produzione e vendita perchè possano sostituirsi a questo organismo di Stato, e offrire maggiore snellezza ad un servizio che è indiscutibilmente desiderato dai consumatori. Ora, noi pensiamo che la creazione del nuovo Istituto non può essere difficile, ma la gestione, l'esercizio sarà assai preoccupante, se non sia data al consorzio, istituto od ente, come lo si vorrà chiamare, la possibilità di avere a sua disposizione i mezzi necessari per il suo regolare funzionamento e per il sicuro costante soddisfacimento delle necessità dei consumatori.

Attualmente l'ufficio tecnico ha la possibilità di imporre alle fabbriche, agli industriali, la consegna di determinate quantità di tessuti, di determinate quantità di calzature, perchè interviene facilmente l'accordo tra Governo ed industriali fornitori. Fino a che dunque c'è di mezzo lo Stato, lo Stato intervenendo, qualche volta anche con atti d'imperio, ha la possibilità dei rifornimenti, sebbene tutti sappiamo che i rifornimenti furono talvolta assai meschini, insufficienti affatto alle necessità dei consumatori.

Ma se quando sarà creato l'istituto privato, sia esso costituito soltanto da organi cooperativi, oppure da aziende comunali di distribuzione e di produzione di generi, oppure ancora da aziende municipalizzate unite a federazioni di cooperative, e insieme ai residui del vecchio organismo, non assicuriamo all'istituto nuovo la facilità dei rifornimenti, non diamo un'arma, che non può essere altro che quella della requisizione, non so come il nuovo istituto potrà procedere nel funzionamento e soddisfare le richieste della popolazione.

Soltanto disponendo della facoltà di requisizione, od avendo garanzie che il mezzo della requisizione sarà sempre dallo Stato

usato, a vantaggio dell'istituto, questi potrebbe iniziare la sua opera benefica e continuare poi con regolarità a distribuire i tessuti e le calzature.

Un tentativo di organizzazione autonoma, capace di sostituire parzialmente l'ufficio tecnico statale, e congenita da un gruppo di comuni, accordatisi col commissario generale, si è già fatto e con buon risultato. Tali comuni in proporzione delle originarie assegnazioni di scarpe ed in sostituzione di esse, ritirano delle pelli che poi sono fatte lavorare e trasformare in calzature economiche, da apposito calzaturificio, dove la maestranza può controllare i costi, e vengono distribuite alle singole aziende dei comuni che si sono consorziati a questo scopo: ma quando lo Stato avrà esaurito la scorta di pelli, come saranno superate le difficoltà che troveremo sul libero mercato?

Quindi insistiamo da parte nostra in uno degli emendamenti, perchè sia dato modo all'istituto che verrà creato di avere la forza, lo strumento, il mezzo sicuro ed efficace per i necessari rifornimenti.

Ammetto poi che questo istituto dovrà venire gradatamente anche alla produzione, in diverse provincie, dove vi è la possibilità di avere a disposizione materie prime. Cito, per esempio, quello che può essere fatto nella provincia di Cremona, dove vi è larghissima produzione di bozzoli - un decimo circa di tutta la produzione italiana - e non sono affatto industrie seriche, all'infuori di un po' di filatura di seta. In quel territorio la maggior parte del bozzolo o verde od essiccato, ed il prodotto della filatura, viene ceduto completamente a privati speculatori che lo fanno lavorare altrove, danneggiando le maestranze femminili del luogo, molta parte delle quali è costretta ad emigrare.

Con opportuni accordi tra contadini, fittavoli e operai addetti a questa industria, non è difficile addivenire allo sfruttamento locale diretto del bozzolo - con eliminazione di molteplici intermediari costosissimi e di grave peso per i consumatori - in modo da avere una lavorazione speciale di tessuti di seta, di seta e lana, di seta e cotone che possa soddisfare alle necessità dell'Istituto da crearsi in sostituzione dell'ufficio tecnico statale.

Altri emendamenti importanti riguardano specialmente gli articoli 11 e 12, e sono stati già accennati dal compagno Zanardi, ma non è superfluo tornarvi sopra.

L'articolo 11 si riferisce alla creazione della Commissione provinciale che dovrebbe sostituire l'attuale Commissione provinciale annonaria nella funzione di arbitraggio e di decisione intorno ai vari conflitti che possano sorgere nelle investigazioni che debbano essere compiute sull'altezza dei prezzi, nonchè a decidere sul fondamento dei reclami che possano essere presentati dagli interessati, e risolvere le controversie che possano sorgere in ogni provincia tra produttori, esercenti e consumatori od enti di distribuzione.

Ma la composizione della Commissione di cui all'articolo 11, porta con sè tutti i difetti di tutte le Commissioni e di tutti i Comitati che sono stati creati nel periodo di guerra, per occuparsi delle materie di consumo.

Questi difetti sono stati aggravati recentemente nelle proposte del collega De Capitani, che vorrebbe modificare l'articolo 11, rendendo in sostanza le Commissioni ancora peggiori di come siano state predisposte secondo l'articolo del progetto ministeriale.

In tutti i Comitati, nelle Commissioni di requisizione, nei Consorzi di approvvigionamento, nelle Commissioni annonarie provinciali, non è stato mai tenuto conto altro che di una parte degli interessati, che è la parte maggiormente avversa alla difesa degli interessi dei consumatori.

Abbiamo visto nei Consorzi granari prima, nei Consorzi provinciali poi, nelle Commissioni di requisizioni, in quelle annonarie provinciali e nei molteplici Consorzi merluzzi, latticini, ecc., sempre rappresentati principalmente i produttori, gl'industriali, i delegati delle Camere di commercio e dei Comizi agrari. I rappresentanti diretti dei consumatori e delle masse lavoratrici non sono stati mai compresi in nessun modo in tutti questi Comitati che dovevano disciplinare e difendere gli interessi generali dei consumatori.

Ora l'emendamento nostro tende appunto a migliorare la composizione di questo comitato, al quale io personalmente credo potrebbe affidarsi, in prosieguo di tempo, anche di fungere da Commissione di requisizione provinciale, da comitato direttivo del consorzio provinciale di approvvigionamento e distribuzione, perchè è inutile siano mantenuti questi doppioni, queste molteplici commissioni e comitati locali, che non fanno altro che creare confusione, arrestare la rapidità delle opera-

zioni di incetta, di accertamento, di requisizione e di distribuzione.

L'articolo 12 bisogna che sia emendato perchè reca in sè un concetto che, secondo noi, è gravissimo.

L'articolo 12 dice: « Nella determinazione del prezzo si dovrà tener conto - oltre che degli elementi del costo di produzione e di trasporto, del valore internazionale della moneta in cui si esprime il prezzo e delle condizioni speciali del mercato di vendita - di un congruo saggio di profitto da assegnarsi ai produttori e ai rivenditori ». Ora, se noi, oltre l'equa, la giusta valutazione del costo, veniamo anche ad attribuire a favore dei rivenditori e dei produttori la differenza che vi è tra la moneta nostra e la valuta estera, eh, onorevole ministro dell'industria, noi veniamo il più delle volte a creare quei grandi profitti che poi voi volete colpire con fiscali disposizioni di legge. (*Interruzione del ministro dell'industria e commercio*).

Perchè? È così. Se noi parliamo della roba che viene dall'estero, s'intende che deve essere tenuto conto della differenza tra la nostra moneta e quella dei paesi d'origine dei prodotti, ma se intendete generalizzare e tener conto del cambio per tutti i generi già prodotti e che non hanno bisogno di importazioni complementari, non possiamo seguirvi.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Garibotti, la cosa è semplicissima. Come vuole non calcolare il valore internazionale della moneta, quando la lira italiana costa 30 o 33 centesimi invece che 100?

GARIBOTTI. Facciamo un caso pratico. Voi avete comperato della carne congelata all'estero. Non so se avete comperato bene o male (qualche volta avete comperato malissimo), perchè organizzazioni cooperative ed aziende municipali potevano comperare quella stessa carne congelata, che è stata comperata da voi a un determinato prezzo, ad un prezzo assai inferiore e non poterono effettuare gli acquisti soltanto perchè lo Stato aveva impegni monopolizzatori. Or non è molto voi, che avete pagato cara una parte della carne congelata, cedendola a prezzo elevato ai Comuni, avete contribuito a far elevare notevolmente il prezzo sul mercato delle nostre bestie bovine, quando il mercato nostro era piuttosto tendente al ribasso.

Vi potrei citare cifre di valutazioni fatte sul mercato bestiame di Cremona, che elevarono, proprio in quel momento, notevolmente il prezzo di peso vivo del bestiame quando avevamo la carne fresca di manzo a 6.50 e 7 lire.

Dunque quando voi siete venuti sul mercato nostro con la carne congelata a prezzo elevato che era imposto dall'autorità militare, e della carne congelata non potevamo fare a meno, perchè avevate impedito a noi di macellare altro che il modesto quantitativo per gli ammalati ed insignificante in confronto delle necessità dei malatissimi, noi abbiamo visto rapidamente elevarsi artificialmente, artificialmente dico, il prezzo sul mercato del nostro bestiame.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. La carne congelata ha sempre fatto da calmiera.

GARIBOTTI. Talvolta, non sempre. Bisogna quindi andar cauti perchè il tener sempre conto nel prezzo anche della valutazione internazionale della moneta, porta un grave turbamento nella determinazione dei costi e non risponde il più delle volte a principio di giustizia.

E le carni americane a mezzo sale (che voi in un determinato momento avete sostenuto a limite equo, che certamente contribuiva al disciplinamento dei prezzi, non soltanto della carne suina fresca, ma dello scatolame e del bestiame bovino) quando sono state elevate di prezzo e portate ad oltre 8 lire, non contribuirono, un'altra volta ancora, all'aumento del prezzo del bestiame bovino vivo, e quindi anche del bestiame morto, oltre che alla elevazione enorme del prezzo dei suini, quando il mercato locale era calmo e non giustificava richieste di aumenti?

È dunque necessario modificare radicalmente la dizione dell'articolo 12 così come è proposta, escludendo che si debba tener conto nella determinazione di tutti i prezzi, del valore internazionale della moneta, riportato al corso della nostra lira.

E quando si deve tener conto della valuta estera nella determinazione dei prezzi dove essa influisce direttamente, perchè bisogna acquistare grandi quantità di generi all'estero, sarà sempre prudente vigilare con rigore intorno alla fissazione dei costi, ed impedire che per articoli importati dallo Stato, o da privati, e non strettamente indispensabili, vengano fissati prezzi che possono servire per elevare ar-

tificialmente la totalità della produzione nazionale che, opportunamente razionata, potrebbe bastare ai nostri consumi.

Potrei citarvi, ad esempio, il latte. Noi possiamo, potevamo e potremo anche domani, averlo ad un prezzo equo per i consumatori e remunerativo per gli industriali, quando sia lasciata alle autonomie locali la raccolta e distribuzione ed il controllo del costo reale e quando siano disciplinate dalle stesse disposizioni di legge le regole determinatrici del suo giusto prezzo.

Ma quando noi siamo ancora vincolati al testo dell'articolo 12, così come è stilato nel disegno di legge, noi domani, anche per il latte, dovremo subire quella che è l'influenza del mercato estero, anche nelle provincie che sono le più forti produttrici e che sono sempre state le disciplinatrici del prezzo in tutta Italia.

Per le attuali disposizioni dell'articolo 12 sentiremo sempre dirci che, siccome talvolta importiamo del burro, o del formaggio da questa o quella nazione, a prezzo risultante elevato per la ragione del cambio, noi siamo obbligati a tener conto del cambio nella fissazione del prezzo del prodotto nazionale, favorendo una speculazione vergognosa.

Quando fosse disciplinato bene il consumo e la produzione del latte e dei latticini, noi potremmo averne a sufficienza in Italia, e mercè un equo razionamento saremmo in grado di soddisfare le richieste dei consumatori e, quando occorra, di favorire l'esportazione.

Tenendo le disposizioni dell'articolo 12 così come sono nel disegno di legge, voi venite ad influire sinistramente sui prezzi di molti generi, che possono invece diventare molto più miti.

L'amico, onorevole Zanardi, vi ha già detto che noi miriamo anche a un decentramento dei servizi, e desideriamo che sia riconosciuta una determinata autonomia agli enti locali, perchè li consideriamo il meglio indicati a fare le indagini, la determinazione dei giusti prezzi, i razionamenti, quando i razionamenti rigidi sono necessari, realizzando attenuazioni, quando attenuazioni si impongono. E questa richiesta nostra è basata su esperimenti pratici che non sono di uno o due anni, ma di quattro e di cinque.

Il compagno Zanardi ha citato Bologna; tutti voi conoscete quello che è stato fatto a Milano; io potrei citarvi quello che abbiano fatto a Cremona, dove sino dal 1915,

antivedendo quello che poteva avvenire, cioè la lunga durata della guerra, e le conseguenze disastrose che potevano derivare dalla guerra stessa, abbiamo incominciato il disciplinamento dei consumi, gli acquisti ed i rifornimenti, finchè intervenne lo Stato.

Anche dopo, noi cercammo disciplinare giudiziosamente, talvolta rigidamente, i quantitativi dei contingentamenti che ci erano assegnati ed i gruppi di merci che acquistavamo, disponendo per le distribuzioni in modo che — ancor oggi — potete sentire da tutti che la città di Cremona, è stata giustamente indicata a modello per il disciplinamento degli approvvigionamenti e dei consumi. Difficilmente mancarono gli alimenti, i prezzi furono contenuti nei limiti più bassi ed abbiamo passato e superati momenti difficili; superammo felicemente anche il periodo pericoloso dal giugno al luglio 1919, e lo abbiamo superato senza avere avuto menomamente turbato l'ordine pubblico. E non abbiamo avuto turbamenti appunto perchè, anche quando le autorità centrali governative paralizzavano la libera nostra volontà, noi ci siamo valse, talvolta anche arditamente, della nostra autonomia per agire, ma per agire beneficamente, a vantaggio dei consumatori senza distinzioni.

Quando in tutta Italia vi furono tumulti, quando vi furono saccheggi, quando vi furono turbamenti della quiete pubblica, nel comune di Cremona non avvenne alcun disordine; e, d'accordo coll'autorità politica locale, provvedemmo in modo da disciplinare con regolarità tanto gli approvvigionamenti, come la fissazione dei prezzi.

Perchè potemmo salvare il nostro comune in quel momento? Perchè con la facoltà di requisire e con la giusta determinazione dei prezzi, abbiamo soddisfatto i bisogni dei consumatori. Il decreto 6 luglio il quale — perchè troppo giudizioso — non venne mantenuto che fino al 13 luglio, diede ai comuni la possibilità di requisire i generi occorrenti di disciplinare con rapidità tanto i prezzi, quanto le quantità che dovevamo trattenerne e quelle che dovevano essere concesse ad altri comuni.

Noi non abbiamo mai abusato del diritto di requisizione per soddisfare esclusivamente e con grande abbondanza le nostre necessità.

Nella materia dei latticini, per quanto noi nel disciplinamento dei prezzi siamo stati rigidi, sentiti però anche gli indu-

striali ed i negozianti, abbiamo soddisfatto le esigenze dei consumatori, degli industriali e dei negozianti; e avemmo altresì a disposizione quantitativi rilevanti di latte, di formaggio e di burro da distribuire ad altre provincie che chiesero speciali rifornimenti che noi avevamo allora la possibilità di soddisfare.

Quindi vedete che l'autonomia non impedisce il disciplinamento dei servizi, la fissazione di giusti prezzi e non intralcia la regolarità anche degli scambi tra provincia e provincia.

Riconosco che quest'autonomia deve essere data e utilizzata prudentemente, deve essere disciplinata in modo che, laddove non sono amministratori prudenti, o rigidamente retti, vi sia modo di controllarli e di richiamarli alla regolare funzionalità dei servizi di requisizione e di distribuzione.

Onorevoli colleghi, persuadetevi che decentrando e lasciando alle speciali aziende vittuarie dei comuni, in accordo colle federazioni delle cooperative di consumo, la difesa dei consumatori, la disciplina dei servizi di approvvigionamento, l'accertamento dei costi, le distribuzioni col razionamento e tesseramento nei momenti di bisogno, le operazioni di scambio e compensazione di prodotti esuberanti al razionamento normale, noi verremo a gradualmente risolvere questo gravissimo problema. Non temete per le eccezioni. Se qualche amministrazione comunale mancasse, od abusasse dei benefici dell'autonomia, provvederanno gli stessi elettori, e quando questi non intervenissero non possono mancare opportune norme di controllo e di intervento dell'autorità governativa.

Uno degli argomenti che anche ci interessa è la semplificazione degli organismi attuali.

Ho già ricordato come alle Commissioni previste nell'articolo 11, che noi vorremmo costituite diversamente, possa essere affidato in periodo graduale di tempo il servizio provinciale degli approvvigionamenti, di distribuzione e di requisizione.

Cosa fanno, in questo momento, tutti gli organi vostri? Si sovrappongono, talvolta nuocciono l'uno all'altro, confondono le attribuzioni loro con facilità eccessiva, creano dei dissidi continui tra di loro o coi comuni o coi consumatori o con le organizzazioni cooperative od anche con gruppi di consumatori organizzati diversamente.

Voi avete in provincia la commissione



di requisizione dei cereali, che è tante volte nelle mani di inesperti, i quali portano alla rovina quantità ingenti di cereali raccolti e che dovrebbero essere preziosi per tutti.

Avete i comitati delegati ad amministrare i consorzi provinciali di approvvigionamento, avete il commissario ripartitore, avete i molteplici consorzi per i latticini, per il merluzzo, per i combustili; anche l'Istituto di Stato dei consumi.

Non poche volte uno fa cosa a dispetto dell'altro; oppure, quando taluni sono d'accordo, succede che l'accordo produce danno per i consumatori.

Ora, credete pure che la semplificazione sarà utile per voi, utile per tutti; e credo che sarà altresì molto giovevole per la finanza dello Stato.

Gli Istituti di Stato dei consumi — ad esempio — creazione che in un determinato momento è stata utile, ma che un po' alla volta si è trasformata in un organismo non dirò di speculazione brutta e deplorabile, ma in un organismo privilegiato, hanno delle preferenze che molte volte creano dei gravi disordini nelle diverse località.

I consumatori poveri guardano attentamente agli spacci ed ai magazzini di tali Istituti ricchi di ogni genere di lusso, dai vini e liquori finissimi, ai tessuti più costosi e trovano che essi hanno formaggio reggiano del 1916 e 1917, hanno abbondanza di burro, hanno abbondanza di pasta e di tutti i generi che invece agli altri liberi consumatori mancano, o sono lesinati nel modo più accanito.

Potevo essere iscritto all'Istituto di Stato di Cremona, ma non ho voluto parteciparvi, perchè lo consideravo istituto privilegiato, il quale invece di produrre benefici a vantaggio dei consumatori, creava deplorabili differenze. E non dico di quello di Cremona in particolare. È la loro stessa struttura, è la loro stessa caratteristica che li trascina ad avere una funzione pericolosa. Se fossero delle organizzazioni cooperative con quote personali di 50, 100 o più lire, potrebbero essere utili, anche se lo Stato concedesse loro la fornitura diretta delle merci od altri benefici.

Ma questi istituti, composti di persone che non hanno sacrificato niente, e nei quali coloro che debbono esercitare funzioni di controllo per conto dello Stato, sono gli stessi funzionari che se ne valgono, nulla rischiano ed hanno desiderio che gli istituti proseguano, non hanno una funzione giovevole per i consumatori e per lo Stato.

Stimolano forse i funzionari dello Stato, dei comuni e delle opere pie ad essere economi? Chi lo sa? Che l'istituto guadagni o perda, è cosa del tutto indifferente agli iscritti; ad essi basta che l'istituto li favorisca nelle loro necessità e li tolga dai pericoli ai quali sono soggetti gli altri consumatori.

Ma c'è qualche cosa di più. Gli istituti di Stato hanno talvolta clientele particolari. Visono consumatori non soddisfatti del razionamento normale che per mezzo di amici iscritti negli istituti di Stato possono ritirare altri generi senza facile controllo. Sono talvolta duecento, trecento o quattrocento consumatori in più, che sono iscritti presso altri esercizi, che oltre la loro quota regolarizzata e controllata dalla tessera, vengono anche a godere di altri benefici speciali che l'istituto di Stato può dare loro per le loro amicizie. Si dirà che le eccezioni non formano regola; ma vi pare giusto che, in un periodo criticissimo come quello attuale, con l'esiguità delle disponibilità di generi, vi possa essere tolleranza per simili fatti, e convenga mantenere questa privilegiata istituzione?

Riflettete a queste cifre. L'istituto di Stato di Cremona ha uno spaccio di generi alimentari e un altro spaccio che è parzialmente di generi alimentari, di tessuti, mercerie e calzature. Esso ha denunciate al comune per l'assegnazione dei generi contingentati non meno di 8,000 persone da alimentare.

Ma su una popolazione totale che non supera i 43 o 44 mila abitanti, vi pare possibile che ci siano tanti funzionari, tanti impiegati da raggiungere quel numero anche coi componenti delle loro famiglie?

I miglioramenti che noi tentiamo di portare a questo disegno di legge con la presentazione dei nostri emendamenti mira a regolare meglio che sia possibile i prezzi dei generi e disciplinare più severamente il commercio grosso e minuto degli articoli di alimentazione e di abbigliamento.

Onorevoli colleghi! È indispensabile venire ad una determinazione esatta, ad una rilevazione, ad una analisi precisa dei prezzi, perchè da questa rilevazione, da questa analisi noi verremo ad avere delle conseguenze benefiche e salutari. È necessario che sia il più rapidamente possibile fatto questo lavoro di revisione dei prezzi, perchè lo stesso Stato verrà a giovarsene.

Lo Stato si trova in questa condizione. Tutti gli enti, partendo dall'ente supremo

statale, sono continuamente tratti ad aumentare gli assegni di caroviveri al proprio personale e conseguentemente ad elevare ogni sorta di tassazione.

Il personale, vedendo che l'attuale costo della vita va continuamente crescendo, in modo che con gli stipendi normali delle vecchie piante e con le aggiunte degli assegni concessi dai diversi decreti pel caroviveri, sia pure raggiungenti una elevazione notevole, non riesce a far fronte alle spese famigliari, invoca altri aumenti.

Gli operai d'altro canto osservano che, col costo della vita come è oggi, è indispensabile una forte elevazione del salario che segua il rincaro dei generi e permetta di poter vivere.

Opera statale indispensabile, che io penso doveva essere compiuta immediatamente all'indomani dell'armistizio, anche con sacrificio finanziario (che sarebbe forse stato di 2.0 di 3 miliardi), è quella di provvedere con rapidità alla giusta regolarizzazione dei prezzi, in modo da portarli al ribasso per ristabilire l'equilibrio nella nostra economia nazionale.

Noi viviamo (è una convinzione mia personale) fuori della realtà. Noi ci agitiamo in un circolo vizioso, non misuriamo la gravità della nostra situazione. Siamo vittime di una di quelle ubriacature di illusioni, che il compagno Turati illustrò magnificamente alcuni anni or sono. Crediamo di essere diventati dei grandi ricchi. Gli alti assegni agli impiegati, come gli alti salari agli operai, procurarono esaltazioni ed incoscienze.

In parecchie circostanze, ho dovuto rompermi la testa per far comprendere in alcune assemblee operaie, che gli alti salari che sono stati conseguiti, e pagati dagli industriali e da tutti coloro che sono tratti a soddisfare le richieste degli operai, sono fittizi, non hanno reale consistenza e quindi non rispondono ad una pratica e duratura conquista.

Noi ci troviamo in una condizione peggiore di quella in cui eravamo nel 1913 e nel 1914, ed hanno ragione coloro i quali affermano che, se potessimo ritornare alle condizioni del 1914, opportunamente migliorate per i mutamenti avvenuti nella situazione generale europea, potremmo chiamarci fortunati.

Ora, come noi, non illusi, andiamo in mezzo ai nostri operai a rilevare la gravità della situazione ed a disilluderli sulla efficacia della progressione degli alti salari in

un paese povero come il nostro (opera talvolta pericolosa), dovrebbe, secondo me, il Governo esercitare un'opera parallela per raggiungere gradualmente il ristabilimento di prezzi equi che possano giovare notevolmente a tutti i consumatori, al riassetto della nostra economia nazionale, e a mettere lo Stato in condizione di respirare un po' meglio di quello che non respiri oggi, anche quando ha voluto trovare tutti gli espedienti fiscali per mettersi in condizione di far fronte agli impegni assunti.

Finiamola col circolo vizioso dell'aggravamento dei prezzi di ogni cosa che occorre a ciascuna famiglia, non pareggiato dagli elevati salari e produttore sempre maggior bisogno di circolazione non garantita e quindi svalutante la nostra moneta. Gli alti salari in un paese povero, stremato di forze ed indebitato come il nostro, non possono assicurare il reale miglioramento a cui giustamente tendono le classi lavoratrici, come non sono indice di ricchezza effettiva. Lo Stato ha grandi doveri da compiere per garantire un vero benessere per tutti noi italiani.

Quello che non è stato fatto all'indomani dell'armistizio, può essere compiuto ora. L'attuale disegno di legge indica appena la buona volontà che ha l'attuale Governo, ma non può soddisfare quelli che sono i giusti pensieri nostri e del paese sul problema del grave costo della vita.

Accettando gli emendamenti da noi formulati il Governo oltrechè dare dimostrazione della sua buona volontà, darà la prima prova di voler seriamente provvedere alla difesa dei consumatori ed all'iniziale ristabilimento di un po' di giusto equilibrio nella economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Matteotti, Rocco, Giuffrida, Dugoni, Marconcini, Cicotti, Targetti, Barberis e Buffoni, iscritti per parlare, non essendo presenti, perdono l'iscrizione.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli, ministro d'agricoltura, per presentare alcuni disegni di legge.

MICHELI, ministro d'agricoltura. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 661, che autorizza la costituzione di un consorzio di Casse di risparmio e di Banche popolari nel Veneto

per l'esercizio del credito agrario nella Venezia;

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 777, che stabilisce la tabella organica ed il trattamento economico del personale di custodia del Corpo Reale delle foreste.

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 588, e del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1967, relativi alla ricostituzione del patrimonio zootecnico nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Chiedo che siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Presento inoltre i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 19 giugno 1919, n. 1192 e 6 luglio 1919, n. 1324, e del regio decreto 2 settembre 1919, n. 1658, concernenti la composizione e le attribuzioni della Commissione di vigilanza per l'esecuzione delle leggi e dei decreti sul bonificamento e la colonizzazione dell'Agro romano ed altri territori laziali, e del regio decreto 7 marzo 1920, n. 314, che autorizza il Governo a modificare la composizione e la competenza della Commissione stessa;

Conversione in legge del regio decreto 7 marzo 1920, n. 315, che eleva i limiti massimi delle tasse comunali di escavazione della pietra pomice, nell'isola di Lipari;

Conversione in legge del regio decreto 9 novembre 1919, n. 229, che estende alcune disposizioni delle leggi sul bonificamento dell'Agro romano ed altri comprensori di bonifica idraulica di prima categoria;

Conversione in legge dei regi decreti 22 aprile 1915, n. 497 e 2 maggio 1915, numero 566, prescriventi limiti di peso per la macellazione dei vitelli, del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, recante norme per disciplinare la macellazione delle vacche e delle giovenche gestanti e dei vitelli e del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 574, che disciplina la macellazione dei vitelli.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati per l'esame agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per l'agricoltura della presentazione di questi disegni di legge.

Egli chiede che i primi tre sieno inviati all'esame della Giunta generale del bilancio e gli altri agli Uffici.

Se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al commercio e contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. L'onorevole Cavazzoni mi comunica di aver ceduto il suo turno all'onorevole Bertolino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che una delle cause principali del rialzo dei prezzi, sia degli immobili, sia delle merci di qualunque genere, va riconosciuta nell'opera dei mediatori - specie di quelli non autorizzati - improvvisati - occasionali - non investenti capitale;

invita il Governo a disporre che sia vietato l'esercizio della mediazione alle persone non debitamente autorizzate e che a queste sia fissato un compenso non oltre il 2 per cento sull'operazione per l'opera prestata;

sanzionando che:

1°) ogni altro trapasso di beni o merci non sostanzialmente modificato o trasformato nella sua composizione - sia nullo quando avvenga attraverso persone intermedie oltre l'originario possessore o venditore - e l'effettivo compratore ad un prezzo diverso e superiore da quello stipulato col primo cessionario;

2°) il compratore definitivo abbia azione per ripetere il maggior prezzo, sotto qualunque titolo, versato ad interposte persone ».

L'onorevole Bertolino ha facoltà di parlare.

BERTOLINO. Onorevoli colleghi, dirò poche parole per illustrare il concetto del mio ordine del giorno.

Non ho bisogno di affermare come da questa parte della Camera ci sia il pieno consenso nella finalità e nella struttura del disegno di legge, per gli scopi che si propone relativamente al commercio e per i provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

È certo che le cause di questi aumenti di prezzi sono molteplici. Una di esse è segnalata nella stessa relazione ministeriale ed è stata ricordata in una osservazione fatta dal collega Garibotti, cioè quella tale illusione della ricchezza per cui abbiamo creduto sempre, e specialmente oggi,

dopo la guerra, di essere diventati un popolo ricco. Viceversa constatiamo che la realtà è ben diversa. La nostra è ricchezza fittizia. Ed è bene che questo sia stato detto e consacrato anche nella relazione, perchè serve come invito ed illustrazione alla coscienza collettiva circa la verità di queste cause; per cui non si debba ritenere questo aumento di salari come una ricchezza vera, ma come una ricchezza immaginaria e in modo che non debba considerarsi la situazione attuale diversa da quella che effettivamente è.

Ma se questa è una delle cause, evidentemente non è l'unica nè la principale. Altri colleghi hanno avvertito che vi sono altre cause più gravi dalle quali dipende questo aumento dei prezzi; fra esse la speculazione delle grandi industrie, derivante specialmente dall'antica mentalità originaria della classe industriale e che si perpetua anche dopo la guerra.

Questa mentalità, questa ideologia di cui ho parlato anche l'altro ieri, ha impedito la logica soluzione dei problemi fra capitale e lavoro, inquantochè gli stessi aumenti di salari ottenuti da parte degli operai ha portato ad un giro vizioso, cioè all'aumento dei prezzi, da parte degli industriali.

Se invece questi avessero avuto coscienza della funzione che loro spettava in questo momento, avrebbero dovuto non aumentare i prezzi, per aumentare i loro guadagni, ma fare un più equo riparto dei guadagni fra il capitale e la classe lavoratrice.

Questa sarebbe stata l'equa soluzione che avrebbe dovuto portare, secondo i nostri desideri, alla compartecipazione nei frutti del lavoro la classe lavoratrice.

Ma un'altra causa certamente grave, accennata da altre parti della Camera e di cui rilevo la lacuna nel disegno di legge, è quella che riguarda la così detta opera delle mediazioni, cioè l'esercizio dei mediatori.

Ora mi si consenta di dire che, per quanto il disegno di legge sia inteso a colpire questi rialzi di prezzi e vengano minute disposizioni che vadano a colpire quelle determinate forme di accaparramento e di bagarinaggio, tuttavia lascia ancora sussistere l'opera di mediazione esercitata su larga scala.

Noi sappiamo benissimo (non voglio ripetere cose già dette da altri oratori) come la speculazione dei mediatori è stata quella che ha inquinato tutta quanta la nostra industria e tutto quanto il nostro commer-

cio; e questo avviene non soltanto per le merci, ma per l'aumento dei prezzi degli immobili, degli stabili, i quali metodicamente, necessariamente si sono poi riflessi nell'aumento del prezzo delle merci; cosicchè avviene dalle nostre parti, e credo anche nelle altre parti d'Italia, che uno stabile o un appezzamento di terra si vende attraverso sette, dieci, venti persone e arriva all'ultimo compratore ad un prezzo che è forse il decuplo di quello a cui il primo cessionario li ha venduti.

Ora io penso che la materia non possa essere risolta così su due piedi. Capisco anch'io le gravi e grandi difficoltà che il tema può presentare, ma credo che bisogna arrivare alla radice, che bisogna assolutamente colpire la mediazione, che è la forma parassitaria di tutto il nostro commercio, di tutto il nostro lavoro. Qui bisogna arrivare.

Gli onorevoli colleghi sanno come pur troppo nelle consuetudini nostre, anche giuridiche, non soltanto è ammessa l'opera di mediazione così come la stabilisce il Codice di commercio, ma gli stessi tribunali hanno consacrato il principio che, anche quando una persona non è legalmente iscritta nella sua qualità di mediatore, ha diritto al compenso di mediazione, quando ha fatto un atto di mediazione.

Cosicchè viene purtroppo a verificarsi lo scandalo di gente che, pur troppo, si è moltiplicata anche durante la guerra, che si è improvvisata commerciante, di mediatori improvvisati sul momento, i quali si sono messi di mezzo, non autorizzati, tra il lavoro ed il consumatore, per fare aumentare i prezzi.

È per questo che io mi sono preoccupato di presentare il mio ordine del giorno, che, quanto meno, dovrà servire, io spero, come raccomandazione perchè a questo si possa arrivare. Non è soltanto in Italia che si sono presi e che si dovrebbero prendere provvedimenti del genere, perchè altre nazioni, anche in questo tema, ci hanno preceduto in parte, e specialmente la legislazione nord-americana ha preso provvedimenti precisi per i quali viene proibita la mediazione.

Ritengo che, quanto meno, la mediazione non possa essere esercitata se non da persone legalmente conosciute e che debba del pari essere fissata anche per quest'opera di mediazione un compenso fisso.

In parecchi centri questo compenso è del 2 per cento, ed io ho fissato il 2 per cento anche nel mio ordine del giorno. In ogni

modo, le consuetudini possono variare da posto a posto e si potrebbe anche stabilire nelle disposizioni, che la Camera dovesse approvare, che questo compenso fosse determinato da norme della Camera di commercio locale, che potrebbe veramente fare indagini sul luogo, e secondo le diverse materie o le diverse merci stabilire un congruo compenso all'opera del mediatore.

Ma, stabilito questo concetto, credo che si debba arrivare alla conclusione di dichiarare nullo qualunque altro contratto fatto per mezzo di interposte persone, e che il compratore ultimo venuto abbia il diritto di ripetere, in questo caso, il maggior prezzo che avesse pagato attraverso le persone intermedie. Credo che questa sarebbe la formula che potrebbe valere ad eliminare questo grave inconveniente ed a limitare il grave scandalo verificatosi durante la guerra, che ha continuato nel dopo guerra e che forse in forma più acuta continua anche in questo periodo.

Non voglio dilungarmi, ma raccomando appunto al Governo questo mio concetto, che spero vorrà prendere in considerazione e farne quell'adeguato studio che merita, perchè la Camera possa anche deliberare e prendere quei provvedimenti che siano più confacenti a che sia riparato anche questo grave inconveniente, che perturba il nostro commercio e la nostra industria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Prego la Camera di rimettere a martedì mattina il seguito di questa discussione.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Non ho alcuna difficoltà di consentire il rinvio a martedì nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana di martedì.

#### Sull'ordine del giorno.

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. Chiedo che mi sia consentito di svolgere in una delle prossime sedute la mia proposta di legge per l'inchiesta sulle banche.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Il Governo non ha alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di martedì è già stabilito; pertanto, onorevole Fulci, sarà bene che ella rinnovi la sua ri-

chiesta martedì sera, rimanendo inteso fin da ora che svolgerà la sua proposta di legge nella seduta di mercoledì.

FULCI. Ho anche presentato un'interrogazione al ministro dell'interno sui fatti di Mistretta. Desidero sapere se il Governo è disposto a rispondermi in una delle prossime sedute.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

GARIBOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBOTTI. Gli Uffici hanno preso in esame una proposta di legge per l'abolizione del limite massimo dei salari degli operai infortunati. Ho già pronta la relazione, ma il ministro del lavoro ha espresso il desiderio che la relazione sia portata alla discussione insieme al disegno di legge per la conversione in legge del decreto per modificazioni delle tariffe per gli infortuni agricoli e modificazioni al testo unico 1904 per gli infortuni sul lavoro. Il ministro ha detto di essere d'accordo col Presidente per fare una presentazione unica prima che la Camera si proroghi, ma io ho appreso che gli Uffici non saranno più convocati.

PRESIDENTE. I nuovi Uffici saranno convocati martedì per la costituzione delle nuove Commissioni; i vecchi Uffici saranno riconvocati ancora una volta prima della proroga dei lavori parlamentari per prendere in esame la proposta di legge dell'onorevole Fulci. Si tratterà di fissare per questo scopo un giorno dell'entrante settimana. Quindi se i due disegni di legge saranno pronti potranno essere esaminati in questa riunione prima della proroga.

Gli Uffici saranno quindi convocati per venerdì o sabato.

Si dovrebbe ora svolgere un'interrogazione dell'onorevole Baldassarre, ma non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende vi abbia rinunciato.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

PAPARO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non ritenga equo ed opportuno provvedere alla rifusione dei danni patiti a tutti i commercianti di Catania, Messina e Pa-

lermo che nel 1918 caricarono casse di agrumi sul vapore *Carlo Poma*, non fatto poi proseguire da Palermo, e non soltanto per quelli di essi che citarono l'Amministrazione, ottenendone in via transattiva il riconoscimento delle loro ragioni.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non creda doveroso disporre perchè, nelle prossime elezioni amministrative, siano ammessi a partecipare alla votazione tutti gli smobilitati, in base alla sola presentazione del foglio di congedo o altro equivalente, anche se non già iscritti nelle liste elettorali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Mastino, Baldassarre, Russo, Ludovici, Sifola, Barrese.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se non sia giusto ed opportuno accogliere le richieste di cessione gratuita di rottami di bronzo che vengono fatte al Governo dai Comitati per l'erezione di ricordi ai valorosi caduti di guerra.

« Il bronzo delle armi tolte al nemico rifiuto negli emblemi della gloria avrà così una più degna destinazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali l'articolo 12 del decreto 27 novembre 1919, n. 2231, non è stato ancora integralmente attuato, di modo che per le delegazioni del tesoro - dopo otto mesi dal provvedimento legislativo - non si è provveduto ancora alla nomina dei direttori provinciali.

« Desidera sapere altresì se non si intenda provvedere subito e con effetto retroattivo alle nomine derivanti dalle vacanze verificatesi da molti mesi nei posti di delegato del tesoro, ponendo i nuovi delegati nella condizione di concorrere al grado di direttore provinciale.

« Infine domanda se non ritenga giusto e doveroso equiparare esattamente il ruolo organico del personale di concetto delle delegazioni del tesoro a quello corrispondente delle agenzie delle imposte, sia nella decorrenza dei provvedimenti relativi al decreto n. 741, 7 giugno 1920, sia nei periodi stabiliti per gli aumenti di stipendio, elevando, come per le agenzie, i titoli per l'am-

missione ai concorsi; promuovendo in sede di applicazione organica, al grado di delegato del tesoro: di diritto, tutti gli attuali primi segretari, conservando nel nuovo grado l'anzianità del grado precedente, come avvenne per i primi agenti delle imposte, nominati agenti capi, e, fino alla concorrenza dei posti che tuttavia resteranno vacanti, i segretari a scelta, e senza limiti di anzianità; accordando agli ufficiali e primi ufficiali delle delegazioni del tesoro il trattamento che verrà accordato agli ufficiali e commissari delle dogane ed elevando anche per essi il titolo di ammissione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se ispirandosi ai precedenti progetti 5 luglio 1910 del guardasigilli Fani e 3 febbraio 1914 del guardasigilli Finocchiaro-Aprile, non intenda presentare sollecitamente un disegno di legge per l'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e periti agrimensori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda giusto il recente rigetto delle proposte di onorificenza ad ufficiali con oltre quaranta anni di età, prossimi al collocamento in posizione ausiliaria per riduzione di quadri, benemeriti per i seguenti requisiti:

1<sup>o</sup>) classificazione di ottimi capitani;  
2<sup>o</sup>) partecipazione effettiva alle campagne di guerra del '915-16-17-18;

3<sup>o</sup>) servizio effettivo di venti e più anni; quando le medesime onorificenze sono state assegnate a giovani ufficiali con meno di otto anni di servizio; e quali provvedimenti intenda adottare per riparare all'evidente ingiustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica e delle antichità e belle arti, per sapere se e quando intenda presentare alla Camera i progetti di legge per la riforma dell'istituto artistico e per la difesa del paesaggio, già elaborati dalle Commissioni opportunamente nominate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a rendere possibile l'attuazione delle nuove reti tranviarie elettriche suburbane di cui più si sente la necessità, creda di dare corso a qualche provvedimento legislativo che modifichi le disposizioni del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, analogamente a quanto fu fatto per le ferrovie a trazione elettrica col decreto Reale 8 luglio 1919, n. 837. Si fa tale quesito con particolare riferimento alla progettata rete tranviaria del Bosco Etneo in provincia di Catania, destinata a risolvere il problema della locomozione in una regione dove la densità della popolazione supera i 400 abitanti per chilometro quadrato, opera che fu proposta da un Consorzio intercomunale da oltre dieci anni, che ebbe nel 1916 l'approvazione ministeriale, che è localmente considerata in prima linea fra le più urgenti necessità, e la cui esecuzione, impedita per difficoltà di varia natura durante la guerra, concorrerà grandemente, oltre a tutto il resto, a dare sollievo alla disoccupazione. (*L'interrogante chiedono la risposta scritta*).

« Russo, Pennisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano necessario e doveroso non assumere più personale avventizio e comandato nel Commissariato generale dell'emigrazione, mentre contemporaneamente si sta provvedendo con ingiustificata fretta, all'assunzione, mediante concorsi, di numeroso personale amministrativo, di ragioneria e d'ordine; in dipendenza di un mastodontico organico approvato con uno dei famosi e non mai deplorati abbastanza decreti-legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se l'atteggiamento reazionario della procura generale di Macerata nei processi politici istruendi, culminante nella sostituzione dei magistrati inquirenti, risponda alle direttive del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Del Bello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere come intenda provvedere alla sistemazione degli insegnanti primari, combattenti e provvisori, inclusi nelle graduatorie dei concorsi speciali di cui ai decreti nn. 882 e 1675, del 1919, ma ancora in grande maggioranza privi di posto, e senza speranza di averlo per la riapertura dell'anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; quelle per le quali si chiede la risposta scritta saranno inviate ai ministri competenti.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stanziamiento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche. (583)

Discussione dei disegni di legge:

2. Concessione di una nuova indennità di caro vivere al personale delle ferrovie dello Stato. — (*Urgenza*). (604).

3. Provvedimenti per agevolare il credito alle cooperative di lavoro ed ai consorzi. (*Urgenza*) (615)

4. Costruzione di edifici per i servizi postali ed elettrici. (603).

5. Provvedimenti a favore dei ricevitori postali telegrafici e fonotelegrafici supplenti portalettere rurali e procaccia a piedi. (*Urgenza*) (666).

6. Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri. (599)

7. Provvedimenti pel personale dei disegnatore e degli assistenti del Regio corpo del Genio civile ed altri provvedimenti riguardanti il corpo stesso. (618)

8. Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità. (*Urgenza*). (661)

9. Provvedimenti per la linea Civita-vecchia-Orte. (582)

10. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, riguardante il porto di Nuova Ostia. (373)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia d'allacciamento, nonché per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo in Roma. (150)

12. Variante della ferrovia Castelvetrano-San Carlo-Bivio Sciacca nella rete compartimentale sicula. (218).

13. Distacco della frazione di S. Maria Arzachena. (611).

14. Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, che ha istituito l'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese. (381)

15. Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)

16. Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici. (318)

17. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Ciccotti-Scozzese sulle sanzioni delle responsabilità per delitti nei conflitti fra la forza pubblica e i cittadini;

nel deputato Ciccotti-Scozzese sulla estensione della pensione e delle indennità ai superstiti delle vittime ed ai feriti nei conflitti tra agenti della forza pubblica e cittadini.

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di interpellanze.

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.



ALLEGATO.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE.

	<i>Fag.</i>
BEVIONE: Danni per effetto dello scoppio del forte Pampalù . . . . .	4567
BUGGINO: Provvedimenti per i militari delle classi 1898-99 . . . . .	4567
— Licenza di militari dislocati in Albania e in Libia . . . . .	4568
— Congedo dei militari arruolati come rivedibili . . . . .	4568
CAVALLI: Ammissione di personale nei ruoli diplomatici e consolari . . . . .	4568
CROCE: Funzionamento dei servizi del Ministero della guerra . . . . .	4570
DE ANDREIS: Gestione del dazio consumo di Cupramontana . . . . .	4571
FEDERZONI: Federazione fra il personale di pubblica sicurezza . . . . .	4573
FERRARI: Palazzo Reale di Modena . . . . .	4573
GRANDI ACHILLE: Smobilizzazione dei cappellani militari . . . . .	4573
LOLLINI: Tessera per i viaggi degli ufficiali della Regia guardia . . . . .	4574
LOMBARDO PAOLO: Deferimento di un soldato del 2 <sup>o</sup> genio al tribunale militare di Alessandria . . . . .	4574
MANCINI: Tassazione dei patrimoni . . . . .	4574
MISIANO: Invio in congedo degli ufficiali studenti della classe 1899 . . . . .	4575
NAVA: Trasmissione dei titoli nominativi . . . . .	4575
PAGELLA: Congedo di un soldato del 42 <sup>o</sup> fanteria . . . . .	4575
QUAGLINO: Pagamento dell'indennità di prigionia . . . . .	4575
ROSSINI: Nuovo ospedale militare di Novara . . . . .	4576
SANJUST: Invio in congedo di aspiranti medici . . . . .	4576
SBARAGLINO: Caro-viveri agli impiegati e subalterni degli enti locali . . . . .	4577
TROZZI: Tenente dei carabinieri di Città S. Angelo . . . . .	4577

**Bevione.** — *Al Governo.* — « Per sapere se non creda doveroso ed urgente provvedere al risarcimento dei danni sofferti dalla popolazione della città di Susa per effetto della esplosione del forte Pampalù, avvenuta il 4 giugno scorso ».

**RISPOSTA.** — « Il funzionario del Genio civile recatosi a Susa per constatare i danni causati ai fabbricati dallo scoppio del forte Pampalù ha riferito che i danni non sono stati gravi, ma che

s'impongono provvedimenti pel rifornimento dei vetri per nove decimi frantumati.

« Il fabbisogno per Susa e comuni vicini importerebbe una spesa di circa mezzo milione, e, pertanto l'autorità militare si è limitata a facilitare la fornitura dei vetri stessi, per evitare qualsiasi sfruttamento da parte dei commercianti.

« Ma non essendovi alcuna disponibilità presso i magazzini militari, è stata interessata l'Amministrazione ferroviaria — che mantiene depositi del genere — perchè faccia conoscere direttamente al prefetto di Torino se e con quali modalità sia in grado di fornire lastre di vetro in congrua quantità.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*  
« CORRADINI ».

**Buggino.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se proprio nulla risulti al Governo circa lo stato d'animo dei militari delle classi 1898 e 1899, e se il Governo intenda provvedere, come e quando ».

**RISPOSTA.** — « Come fu risposto in occasione di altre interrogazioni precedenti e contemporanee alla presente, il Governo congeda le classi di mano in mano che la situazione generale lo consente.

« Di tale opportunità sono persuasi gli stessi militari delle classi suindicate che vedono costantemente nel loro servizio la prova della necessità del loro impiego sotto le armi e che perciò, pur provando il naturale e spiegabile desiderio che sia affrettato il congedo, non hanno mai dato alcun segno manifesto di insofferenza o di malcontento.

« D'altra parte il Governo non omette e non ometterà mai di attuare sollecitamente tutti i provvedimenti che, compatibilmente con le esigenze, rendono di volta in volta possibili anche le minime sottrazioni di forza, come fanno fede le recenti disposizioni per gli studenti militari della classe 1899.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LANZA DI TRABIA ».

**Buggino.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in conformità alle ripetute affermazioni del Governo, non ritenga dover disporre affinché nessun militare che sia in forza in Albania e in Libia, ma che si trovi in Italia in licenza di qualunque specie, debba ritornare oltre mare ».

RISPOSTA. — « È norma disciplinare e organica costante che ogni militare inviato in licenza oppure in lungo di cura, debba al termine del periodo concesso di assenza dal corpo rispettivo, farvi ritorno ».

« Qualora ciò non fosse osservata, non vi sarebbe possibilità alcuna di stabilire i turni di licenza, di mantenere a numero i reparti e di ripartire uniformemente i carichi e le agevolazioni dipendenti dalla dislocazione in guarnigioni più o meno desiderate ».

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LANZA DI TRABIA ».

**Buggino.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte al decreto, n. 452, andato in vigore l'8 maggio ultimo scorso, col quale la ferma viene portata ad otto mesi, non ritenga doveroso procedere al congedamento di tutti i militari arruolati come rivedibili anche se non abbiano compiuto ancora 24 mesi di servizio ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto-legge, n. 452, del 20 aprile 1920, che riduce per l'avvenire la ferma di leva ad otto mesi, è bensì entrato in vigore l'8 maggio, ma esso, appunto per disciplinare il graduale passaggio dalla ferma di due anni a quella sopraindicata, ha disposto con l'articolo 19 che l'obbligo di servizio dei militari che si trovino o che verranno alle armi possa essere prolungato in quanto sia strettamente indispensabile ».

« Ora, mentre il Regio decreto 3 maggio 1920, n. 532, in applicazione di detto articolo 19, ha trattenuto ancora alle armi i militari delle classi 1898, 1899 e 1900 i quali (specialmente quelli delle prime due classi) si trovano in servizio da ben più di due anni, non si saprebbe giustificare la riduzione ad un termine minore di due anni, che rappresenta la ferma vigente all'epoca del loro concorso alla leva, per coloro, che, essendo stati rivedibili, assunsero servizio dopo i loro coetanei rimasti tutti in servizio per un periodo assai maggiore dei due anni suddetti ».

« Per conseguenza non sembra il caso di modificare quanto dispose già la circolare, n. 258, del *Giornale Militare* corrente anno, che cioè i militari provenienti dai rivedibili ed appartenenti per nascita a classi già congedate, debbano essere in-

viati in congedo dopo compiuto un periodo di servizio di almeno due anni ».

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LANZA DI TRABIA ».

**Cavalli.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se non ritengano preferibile lasciare cadere il Regio decreto, n. 2176, del novembre 1919, col quale si stabilisce l'aumento di alcuni posti nei ruoli diplomatico e consolare nell'amministrazione degli esteri e si autorizza contemporaneamente il ministro ad immettere nei ruoli medesimi funzionari del ruolo diplomatico e consolare del cessato impero austro-ungarico, nonchè funzionari di altre amministrazioni ed ufficiali del Regio esercito e della Regia marina ».

« E ciò: 1<sup>o</sup> per ragioni formali poichè:

a) il provvedimento escogitato dal ministro Tittoni che dette origine al decreto Reale di cui si tratta, venne in una seconda fase integrato da un decreto ministeriale contenente — in applicazione del precedente decreto Reale — le designazioni nominative dei nuovi funzionari assunti, mentre, trattandosi di provvedimento unico, non continuativo, ma preso una volta tanto, nessuna considerazione poteva suggerire lo sdoppiamento, all'infuori della preoccupazione evidente di sottrarre al Parlamento la possibilità di indagine circa gli eletti;

b) il provvedimento medesimo venne, con scarsa preoccupazione di correttezza, tradotto in atto alla vigilia delle dimissioni del suo autore che abbandonava la responsabilità della precipitosa misura al suo successore ».

2<sup>o</sup> Per ragioni sostanziali, poichè:

a) in contraddizione coi considerando che accompagnano il decreto, il provvedimento non rispondeva nè risponde a nessuna precisa esigenza di servizio, attesochè:

1<sup>o</sup> alle allegate lacune dei ruoli sarebbe stato agevole porre riparo in via ordinaria con opportune promozioni a scelta e successivi concorsi;

2<sup>o</sup> in via sussidiaria le lacune medesime si sarebbero altresì potute fronteggiare giovandosi — come attualmente il Ministero si giova — dell'ausilio temporaneo di cento ufficiali assunti in servizio provvisorio già all'epoca del decreto, i quali, all'atto pratico fornirono e stanno fornendo un'opera nè più nè meno proficua di coloro che col decreto furono ammessi nei ruoli in via definitiva;

3<sup>o</sup> Anche attualmente, e mentre il decreto accennava ad impellenti esigenze, consta che uno degli eletti (Fileti) è tuttora senza designazione; un altro (Pagliano) esplica semplici mansioni per le quali l'appartenenza al ruolo diplomatico non è certamente requisito essenziale come stanno a dimostrare le innumere analoghe cariche ricoperte

da individui che nulla hanno da vedere col Ministero degli affari esteri;

b) il provvedimento venne a sovrapporsi ed intralciare l'opera di una Commissione appositamente istituita per studiare le lacune e proporre le riforme nell'Amministrazione degli esteri: il senatore Salvago-Raggi per un encomiabile sentimento di dignità presentò, in conseguenza del decreto, le proprie dimissioni;

c) il provvedimento, in ragione appunto della sua mancanza di giustificazione, venne a svalutare l'opera di una intera categoria di funzionari, togliendo loro la serenità che deriva dal sentimento di vedere l'opera propria apprezzata al giusto valore.

Per ragioni di opportunità considerando che:

a) il provvedimento in questione e il decreto Reale che gli ha dato vita si rivelano per quello che effettivamente sono, uno degli esempi più caratteristici della perniciosità del sistema della legislatura a colpi di decreti Reali;

b) appare desiderabile porre un freno alla smania, in questi ultimi tempi divenuta irrefrenabile, delle immissioni di nuovi elementi in via straordinaria, nei ruoli diplomatico e consolare, senza nessuna norma né garanzia, ed oggi soprattutto in cui un altro funzionario reclutato in omaggio allo stesso sistema è dalla stampa considerato come il maggiore responsabile della catastrofe albanese».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2176, con cui si stabilisce l'aumento di alcuni posti nei ruoli diplomatico e consolare e si autorizza contemporaneamente il Ministro degli affari esteri ad ammettere in detti ruoli, non oltre il 30 novembre 1919 funzionari del ruolo diplomatico e consolare del cessato impero austro-ungarico nonché funzionari di altre Amministrazioni dello Stato ed ufficiali della Regia Marina, è stato presentato alla Camera dei deputati, per la conversione in legge.

« L'esame generale del provvedimento stesso è dunque riservato alla discussione in seduta pubblica. Tuttavia, senza volere anticipare tale discussione che correttamente spetta all'intera Assemblea, ecco quali sono le vedute del Ministero circa le obiezioni mosse dall'onorevole interrogante:

1º — *Questione formale:*

a) lo sdoppiamento che si è voluto fare tra l'emanazione della norma generale stabilita per decreto-legge e l'applicazione della norma stessa avvenuta per decreto-legge (e non ministeriale, come l'onorevole interrogante ritiene) corrisponde alla consuetudine tradizionalmente accettata secondo cui il legislatore non vuole investirsi della esecuzione di una norma, ma si limita a fissarla per vederla poi applicata dal potere esecutivo e

controllata, nella legittimità dell'applicazione, dagli organi di controllo all'uopo esistenti. Nessuna preoccupazione di sottrarre al Parlamento l'indagine sugli eletti poteva ispirare questa procedura, la cui incensurabilità trae conforto dal suo stesso carattere tradizionale e dal fatto che i decreti di esecuzione non sono sfuggiti né ad alcun controllo ordinario né ad alcuna pubblicità, come né è prova la presente interrogazione.

b) L'appunto che il provvedimento sia stato preso alla vigilia delle dimissioni del ministro proponente sembra dover decadere di fronte al fatto che il decreto-legge in questione è stato presentato al Parlamento dal Gabinetto attuale che ne assume la discussione.

2º — *Questione sostanziale:*

a) È necessario chiarire che non trattavasi colmare lacune dei ruoli, ma di provvedere a determinate esigenze di servizio con personale già pratico, risolvendo con l'occasione anche la situazione dei funzionari irredenti dei ruoli diplomatico e consolare austro-ungarico. A colmare le lacune dei ruoli mediante nuovi concorsi come suggerisce l'onorevole interrogante, si provvede contemporaneamente con altro decreto-legge del 20 novembre 1919 che autorizzò tali concorsi in deroga al divieto vigente. Ma oltre al fatto che detti concorsi si sono chiusi solo a giugno e a luglio, e cioè hanno richiesto sette mesi di tempo, sta l'altro fatto che il personale così assunto non può essere formato in breve tempo, mentre le esigenze del momento imponevano di avere elementi già esperti e provati. La ammissione di questi fu dunque una immediata conseguenza delle esigenze del servizio, e naturalmente non poteva avvenire nell'ultimo grado delle due carriere giacché si sarebbero disconosciuti i diritti derivanti da lunghi e meritevoli servizi già resi allo Stato, nel caso di funzionari appartenenti alle nostre Amministrazioni, od i diritti dell'anzianità, nel caso di elementi provenienti dai ruoli austro-ungarici.

« Quanto precede vale anche a dimostrare l'impossibilità di destinare ad uffici di responsabilità isolata i cento ufficiali dell'esercito e della marina collocati a disposizione di questo Ministero. Detti ufficiali sono stati adibiti come addetti alle Ambasciate, alle Legazioni ed al Ministero, in modo da lavorare sempre a mansioni subordinate ed esecutive giacché, per quanto alto sia stato riconosciuto il loro valore intellettuale, pure nessuno di essi poteva avere la capacità innata per disimpegnare funzioni superiori che esigono lunga pratica; quelli che tale capacità dimostrarono di possedere, o per esami già dati felicemente presso questa Amministrazione o per lunga e spiccata esperienza acquistata in servizi politico-diplomatici, furono appunto oggetto del provvedimento eccezionale di ammissione.

« Che questo provvedimento rispondesse ad immediate esigenze è dimostrato dal fatto che, a parte i funzionari provenienti dai ruoli austro-ungarici, molti dei nuovi eletti non ebbero neppure bisogno di una destinazione, giacchè rimasero nelle funzioni diplomatico-consolari che provvisoriamente tenevano; così il Pagliano, già membro della Delegazione Italiana a Parigi ed ora capo dell'ufficio della Società delle Nazioni al Ministero esteri ed addetto alla persona del ministro degli esteri durante le negoziazioni di Boulogne, di Londra e di Spa (attribuzione eminentemente diplomatica, se ve n'è una); l'Arlotta a Costantinopoli; il Summonte a Belgrado; il Caffarelli a Washington; il Badolo a Roma; il Filetti a Tientsin ove si trovava da 13 anni come reggente quel Consolato e della Concessione Italiana (è vero che egli ora è stato richiamato per una sede più confacente al suo grado). Altri ebbero tosto la loro destinazione come i funzionari dell'ex-Impero austro-ungarico chiamati tutti al Ministero, meno uno destinato console a Glasgow; ed i funzionari provenienti da Casa Reale.

« Come si vede, nessuno dunque dei nuovi eletti ha mancato allo scopo della assunzione; se si eccettui un funzionario dell'ex Impero austro-ungarico che non ha ancora assunto servizio malgrado gli ordini datigli, e che sarà dichiarato dimissionario.

b) Nessuna relazione esiste tra il provvedimento in questione e il lavoro della Commissione per l'intensificazione dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri. Infatti nessuna riforma si è apportata nei servizi del Ministero, col decreto stesso; nè si vede perciò come possa ritenersi intralciata l'opera di quella Commissione.

c) I funzionari della carriera diplomatica e consolare accolsero, è vero, con malcontento l'ammissione degli elementi estranei. Ma il fatto che i nuovi ammessi non sottrassero posti e non pregiudicarono legittime attese di promozioni e risultarono assegnati a posti che altrimenti non avrebbero potuto essere coperti, dimostrarono ben presto ai funzionari diplomatici e consolari come il provvedimento non significasse per nulla una lesione di interessi o una svalutazione dei meriti delle due carriere. I nuovi elementi sono infatti riusciti a raggiungere un perfetto affiatamento coi colleghi delle rispettive carriere, nessuno dei quali risente più in realtà una ragione di malcontento o una menomazione di serenità per fatto del provvedimento in esame.

3° — *Questione di opportunità:*

« L'appunto sull'abuso dei decreti-legge, è per il presente Gabinetto una questione che esso ritiene superata dopo gli impegni precisi di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio. In quanto poi si riferisce alla opportunità di mettere freno

alla smania delle ammissioni eccezionali nelle carriere diplomatica e consolare, si osserva che il decreto-legge 24 novembre 1919, su cui verte la presente interrogazione, contiene in sè stesso il limite all'esercizio della facoltà eccezionale di ammissione, essendo stata autorizzata tale ammissione solo entro il termine del 30 novembre 1919. Nessun ulteriore effetto può dunque avere ormai detto decreto. Rimane però sempre al Governo del Re la facoltà di cui all'articolo 5 della legge 9 giugno 1907, n. 208, per la nomina di ministri plenipotenziari e consoli generali; fu in base a questa facoltà, non mai discussa, e non in base al decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2176, che avvenne la nomina del funzionario cui fa cenno l'onorevole interrogante nell'ultima parte della sua interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato

« DI SALUZZO ».

**Croce.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in qual modo funziona la burocrazia del suo Dicastero e se sia lecito rispondere senza sapere cosa si risponda. A titolo di esempio si citano i seguenti due episodi:

1°) dal 25 aprile il Ministero della guerra risponde all'interrogante, in ordine a pratica del defunto militare Olindo Cimatti, che avrebbe dato maggiori comunicazioni appena assunte informazioni, e sino ad oggi nulla più si è fatto sapere;

2°) dal 25 febbraio, con nota, n. 31275, il Ministero della guerra comunicava non aver notizia di istanza del militare Grani Pasquale, inoltrata fin dal 4 settembre 1919, mentre tale domanda trovava nel distretto di Forlì con parere favorevole dello stesso Ministero ».

**RISPOSTA.** — « A meno che, per inesplicabile disagio, la risposta ministeriale non sia pervenuta al destinatario, debbo ritenere che l'onorevole interrogante abbia ricevuto le maggiori informazioni promessegli a riguardo del militare Olindo Cimatti prima ancora che la presente interrogazione fosse annullata alla Camera dei deputati, giacchè esse gli furono inviate in data 10 luglio corrente.

« In quanto alla domanda del militare Grani Pasquale, domanda che l'onorevole interrogante afferma trovarsi nel distretto di Forlì, ho chiesto reiteratamente spiegazioni a quel distretto il quale dichiara che nonostante le replicate e più accurate ricerche fatte non ha potuto rintracciare alcuna istanza del militare Grani Pasquale.

« Il sottosegretario di Stato

« LANZA DI TRABIA ».

**De Andreis.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se sia vero che, in seguito ad un memoriale annunciante fatti gravissimi avvenuti nella gestione del dazio nel comune di Cupramontana, specialmente a danno dello Stato, la Direzione generale delle gabelle abbia ordinata un'inchiesta su tale gestione, affidandola al capitano di finanza Paolo dell'Amore, che cominciò il proprio lavoro il 6 giugno 1919, in Cupramontana (provincia di Ancona), stabilendo subito alcuni fatti gravissimi a carico dell'appaltatore e di taluni esercenti; come del resto risulta dalla lettera che l'Intendenza di finanza di Ancona dirigeva al sindaco di Cupramontana in data 2 settembre 1919 (n. 10943-2804, sezione V).

« Che in seguito, e per ragioni che non si conoscono, il capitano Dell'Amore, anzichè appurare i fatti e procedere a norma di legge, abbia assunto la parte di menomare e giustificare gli addebiti all'appaltatore del dazio ed agli esercenti contravventori.

« Che abbia trascurato di esaminare ed assumere i documenti e le prove indispensabili per stabilire — in conformità alle norme di cui al testo unico 7 maggio 1908, n. 248, e regolamento 17 giugno 1919, n. 455 — la verità sulle reali dichiarazioni, introduzioni e vendite di generi soggetti a tassa, eseguite dai vari esercenti di Cupramontana, gli sdaziamenti praticati e le riscossioni conseguite nell'anno 1916 e alle spese varie sostenute rispetto ad ogni esercente, e per ciascun titolo in relazione al registro dichiarazioni ed ai bollettari ed al registro cassa dell'ufficio daziario; nonchè al riassunto generale degli introiti ed esiti prospettati al Ministero delle finanze dall'appaltatore daziario Antonio Angelini, per ottenere, come ottenne, con decreto 5 maggio 1917, n. 4854, divisione 1<sup>a</sup>, la riduzione di lire 9,134.95 sul canone annuo a far tempo dal gennaio 1916 fino a sei mesi dopo la firma della pace.

« Che lo stesso capitano Dell'Amore siasi rifiutato di perquisire le abitazioni dei prevenuti indicati nel memoriale d'inchiesta.

« Che abbia mancato di rimettere al giudizio dell'autorità giudiziaria:

a) il foglio a stampa che l'appaltatore Angelini faceva riempire e firmare dagli esercenti invece di rilasciar loro le bollette di sdaziamento prescritte dalla legge;

b) le prove raccolte in ordine ai reati in danno dello Stato e del comune di Cupramontana, reati di peculato e appropriazione indebita a carico della gestione daziaria, per operazioni daziarie compiute nel settembre 1916 in contesto con Fioretti Domenico;

c) gli elementi dell'inganno (truffa) compiuta dall'appaltatore Angelini precipitato a danno del-

l'Amministrazione delle finanze; per cui il Ministero fu portato a concedergli, in data 5 maggio 1917, la reintegrazione delle perdite dell'esercizio 1916 in base a prospetti di reddito, che non tenevano conto del provento del vino e del lardo sdaziati nel settembre 1916, presso il signor Fioretti predetto;

d) i verbali delle contravvenzioni per frode elevare a carico degli osti: Dottori Camerucci, Celluttini, Bianchi; le quali contravvenzioni non possono che in parte essere beneficate dall'amnistia di cui al decreto 2 settembre 1913, n. 1503; poichè in tutti i casi esse supererebbero il massimo di lire 2000 di multa di cui all'articolo 2 del detto decreto.

« Se in base a tutto ciò non creda il Ministero procedere ad una ulteriore, severa inchiesta, e trasmettere eventualmente gli atti al procuratore del Re di Ancona, come già si è fatto per i comuni di Filottrano e di Loreto ».

**RISPOSTA.** — « Gli addebiti all'appaltatore daziario di Cupramontana, signor Antonio Angelini, rilevati nella interrogazione dell'onorevole De Andreis, trovano riscontro in una denuncia pervenuta al Ministero, con la quale si attribuivano gravi irregolarità ed abusi al detto appaltatore, che, fra l'altro, avrebbe adottato a sistema di inscrivere nella matrice delle bollette quantità inferiori a quelle effettivamente sdaziate, od anche di eseguire gli sdaziamenti senza il rilascio delle relative bollette nel duplice intento di appropriarsi i proventi dei corrispondenti dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni, anzichè versarli nella sezione di Tesoreria provinciale, e di far figurare passiva la gestione, per conseguire la riduzione del canone di appalto: ciò che gli valse la indebita concessione di un abbuono annuo di lire 9,134.95, con decreto ministeriale 5 maggio 1917, n. 18350.

« Si imputava anche al detto appaltatore il bonario componimento di una contravvenzione al dazio elevata a carico di Fioretti Angelo e figli, i quali avrebbero pagato il ricevitore Tullio Gironi, per dazio, multa e spese, su el. 65 di vino e 4 kg. di lardo la somma di lire 1,151, che sarebbe stata intascata dallo stesso Gironi con danno dello Stato e del comune.

« Per stabilire se e quale fondamento avessero i singoli addebiti attribuiti al detto appaltatore daziario, venne incaricato di eseguire un'inchiesta alla gestione il capitano signor Paolo Dell'Amore, comandante la compagnia della Regia guardia di finanza di Ancona.

« Il quale avendo espletato l'incarico ricevuto, ha riassunto i risultati dell'inchiesta nella sua relazione del 23 giugno 1919.

« Il detto ufficiale ha rilevato l'esistenza di varie irregolarità nella gestione, quale la trascrizione a lapis su semplici pezzi di carta, da parte degli agenti, stante la loro incapacità a tenere registri e bollettari, delle dichiarazioni dei contribuenti, per essere poi riportate dall'Angelini nell'apposito registro: la esistenza in vari esercizi di forti quantità di vino scoperte da bollette di sda-ziamiento, ciò che determinò l'accertamento di contravvenzioni a carico di vari esercenti: ma ha escluso che tali irregolarità siano imputabili a mala fede dell'appaltatore.

« È risultata vera la conciliazione bonaria della contravvenzione Fioretti; ma il fatto venne commesso dal defunto ricevitore Gironi, che si appropriò la somma riscossa di lire 1150, danneggiando lo Stato ed il comune, mentre sull'appaltatore Angelini, per quanto estraneo a tale abuso, compiuto durante l'assenza di lui, ricade la responsabilità di rifondere lo Stato ed il comune delle quote loro rispettivamente dovute.

« È risultata poi priva di fondamento l'accusa di tenere un doppio bollettario mossà contro l'appaltatore.

« In seguito alle suindicate risultanze, il Ministero rimise gli atti all'Intendenza di finanza di Ancona, perchè provvedesse al ricupero dei sopraddazi dovuti allo Stato e facesse conoscere l'esito delle varie contravvenzioni elevate dalla Regia guardia di finanza e riferisse quindi al prefetto sia per gli eventuali provvedimenti di sua competenza, ai sensi, degli articoli 45 e 53 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo 7 maggio 1908, n. 248, e 250, 255 e 369 del relativo regolamento generale daziario 17 giugno 1909, n. 455, che contemplano l'applicazione di ammenda a carico degli appaltatori ed agenti responsabili di irregolarità amministrative, la nomina di sorveglianti alle gestioni, e la decadenza dell'appaltatore per irregolarità ed abusi, che per accertare in base alle risultanze degli atti se i minori introiti dell'anno 1916, in dipendenza dei quali venne accordata all'appaltatore la riduzione del canone di appalto, siano da attribuirsi esclusivamente alla irregolare tenuta della gestione ed in ogni caso quale influenza questa abbia avuto sulla perdita verificatasi nel 1916.

« La Intendenza avendo eseguito un supplemento di istruttoria, ha riferito che, sebbene sia da escludersi la connivenza nella frode consumata dal defunto ricevitore Gironi, da parte dell'appaltatore Angelini, che fu il principale danneggiato, pure egli doveva versare lire 255,95 per dazio addizionale governativo, e lire 85,32 per addizionale comunale: al che venne adempiuto.

« Ha soggiunto che i contravventori si sono rimessi alla decisione amministrativa delle contravvenzioni daziarie loro rispettivamente accer-

tate, e che però il procedimento non ebbe seguito, essendo applicabile in loro confronto l'amnistia.

« Fatte regolarizzare varie convenzioni di abbonamento al dazio, ha disposto la risoluzione di quelle stipulate con gli esercenti Vescovo Domenico e Manganelli Ottavio, la prima perchè il Vescovo ha per moglie l'esercente Bianchi Elisa, e quindi la convenzione costituiva un pericolo di frode; la seconda perchè nell'esercizio del Manganelli furono rinvenuti 28 ettolitri di vino, e perciò il canone di abbonamento risultava di molto inferiore al dovuto.

« Confermata la buona fede dell'appaltatore Angelini nelle rilevate irregolarità di gestione, non si è adottato alcun provvedimento a carico di lui e degli agenti a causa dell'amnistia; come pure non si è proposta alla prefettura la nomina d'un sorvegliante alla gestione essendo a buon punto le pratiche iniziate per la cessione della stessa alla ditta Bossi e Cremonini; ciò che ha avuto luogo dopo breve tempo: e per la stessa ragione, e perchè non si era provveduto preventivamente all'invio del sorvegliante, giusta il prescritto dell'articolo 369, penultimo comma del regolamento generale daziario, non si è potuto proporre alla prefettura la decadenza dell'appaltatore.

« In seguito a siffatti accertamenti il Ministero ha fatto considerare all'Intendenza che, in base alle risultanze dell'inchiesta, non potesse aversi la sicurezza che fosse assolutamente infondato il sospetto elevato a carico dell'appaltatore circa la artificiosa occultazione delle attività dell'azienda nell'intento di conseguire, come effettivamente conseguiti, una rilevante riduzione del canone di appalto, non potendo avere valore decisivo la dichiarazione fatta al riguardo dall'ufficiale inquirente di non aver raccolto elementi bastevoli per affermare che l'abbuono concesso all'appaltatore sul canone di appalto sia stato conseguito con mezzi fraudolenti.

« A tal uopo ha dato incarico alla stessa Intendenza di fare nuove indagini per appurare la esattezza o meno degli elementi della gestione dell'anno 1916, ammessi a suo tempo dall'Amministrazione comunale in base ai quali venne concessa dal Ministero la riduzione del canone di appalto: ed a seconda dell'esito di queste nuove indagini sarà esaminata la possibilità di una revisione del relativo decreto di abbuono.

« Questi pertanto sono i fatti quali risultano dagli atti esistenti presso il Ministero; ed in mancanza di maggiori elementi per rispondere a domande specifiche dell'onorevole interrogante, sarà sentito in proposito l'ufficiale inquirente: dopo di che sarà cura del Ministero di esaminare se sia il caso di procedere ad una nuova inchiesta.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTONE ».

**Federzoni.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni che lo hanno determinato ad ostacolare la Federazione nazionale fra il personale di pubblica sicurezza, organizzazione perfettamente apolitica la quale mira soltanto a tutelare, entro i limiti della più scrupolosa disciplina, gli interessi morali e materiali di quella categoria di impiegati dello Stato, quando i divieti opposti all'incremento della Federazione non hanno giovato ad altro che ad indurre gli agenti investigativi di diversi importanti centri del Regno a aderire ad organizzazioni dipendenti da partiti politici estremi le cui finalità sono manifestamente inconciliabili con la funzione della polizia ».

RISPOSTA. — « La Federazione fra il personale di pubblica sicurezza sorse nel marzo 1919 in Palermo, ed il Ministero non mancò esprimere ai prefetti il suo pensiero in proposito, che cioè la sollecitudine con la quale il Governo aveva accordato ai funzionari ed impiegati della pubblica sicurezza prima che agli altri impiegati dello Stato, notevolissimi miglioramenti economici e di carriera, avrebbe dovuto far comprendere al personale la inopportunità di una Federazione che non può evidentemente avere che due scopi:

1<sup>o</sup>) reclamare miglioramenti, e il personale li aveva ottenuti prima ancora che li reclamasse;  
2<sup>o</sup>) diventare una organizzazione di resistenza al Governo, e questo evidentemente il Ministero non avrebbe mai potuto tollerare, specialmente poi da parte del personale di una amministrazione così speciale e delicata quale è quella della pubblica sicurezza.

« E che il Ministero mal non si opponesse nel ritenere che questa Federazione tendeva soprattutto al secondo scopo, è dimostrato, fra l'altro, eloquentemente, dalla circolare diffusa fra gli agenti investigativi che è nel suo contesto assolutamente incompatibile con ogni principio disciplinare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

**Ferrari Enrico.** — *Al ministro della guerra.*  
— « Per sapere:

1<sup>o</sup>) in quale misura grava sul bilancio dello Stato la spesa per la manutenzione ordinaria del Palazzo Reale di Modena (oggi adibito a scuola militare);

2<sup>o</sup>) se sia a conoscenza delle condizioni deplorevoli nelle quali il Palazzo stesso si trova per assoluta mancanza di esecuzione di opera di manutenzione;

3<sup>o</sup>) se gli consti che i fondi destinati alla manutenzione vadano spesi per altri scopi, come,

per esempio, sistemazione di locali adibiti ad uso appartamenti per ufficiali che non abitano nel palazzo, ecc. ».

RISPOSTA. — « 1<sup>o</sup>) La spesa annua per la manutenzione del Palazzo Reale di Modena (oggi adibito a scuola militare) ascende a circa lire 18,000;

« 2<sup>o</sup>) le condizioni del Palazzo in rapporto alla manutenzione sono nel complesso discrete e saranno rese buone quando saranno riparate le persiane ed eseguito il restauro del loggiato del cortile principale per i quali lavori è in corso di studio il relativo progetto;

« 3<sup>o</sup>) Da accertamenti eseguiti non consta che i fondi destinati alla manutenzione vadano spesi per altri scopi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Grandi Achille.** — *Al ministro della guerra.*  
— « Per conoscere quali criteri applichi nella smobilitazione dei Cappellani militari, e perchè da molti distretti militari (per esempio Milano) non viene pagato il premio di smobilitazione a quei Cappellani che ottennero dal Ministero il congedo temporaneo, dato che detto premio ha la sua ragion d'essere nelle difficoltà economiche che i reduci di guerra debbono affrontare al loro ritorno, difficoltà che non mancano certo al clero specialmente giovane ».

RISPOSTA. — « Fino al giugno 1920 questo Ministero, con successive disposizioni, aveva provveduto all'invio in congedo dei cappellani militari nati anteriormente al 1890.

« Peraltro, allorchè le esigenze del servizio lo consentivano, veniva anche fatto luogo al congedamento individuale di alcuni cappellani appartenenti a classi posteriori, ma unicamente in seguito a proposta dell'Ufficio del Vescovo di Campo.

« Con circolare 24 giugno 1920 fu disposto il ricollocamento in congedo dei cappellani militari nati nell'anno 1890; e con circolare in corso viene provveduto all'invio in congedo, entro il 10 agosto 1920, delle ultime tre classi di cappellani ancora in servizio (1891-92-93).

« Quanto al pagamento del premio di smobilitazione, esso, secondo le disposizioni in vigore, viene effettuato dai corpi interessati all'atto dell'invio in congedo definitivo dei militari.

« Poichè, con la disposizione in corso, tutte le classi dei cappellani militari sono ormai congedate, avranno diritto a percepire detto premio anche quei cappellani, che per essere stati inviati in

congedo anteriormente alla loro classe, e quindi non definitivamente, non avevano finora potuto ottenerlo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LANZA DI TRABIA ».

**Lollini.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere a quali motivi egli si sia ispirato nel fare agli ufficiali della Regia guardia la eccezionalissima concessione della tessera personale di viaggio gratuito; e se non creda che tale concessione debba essere ritirata, sia per non costituire un precedente che altre categorie di ufficiali certamente invocherebbero, sia per impedire l'abuso, a cui tale concessione dà luogo, spingendo i concessionari a servirsene spesso, e specialmente dal sabato a lunedì mattina, per ragioni estranee al servizio, con danno dell'Erario e di quella economia nei trasporti, a cui si è inteso di provvedere con i recenti enormi aumenti delle tariffe ferroviarie e domenicali ».

**RISPOSTA.** — « La tessera personale di riconoscimento valida per i viaggi per servizio fatta agli ufficiali del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza trae la propria giustificazione dal fatto che, data la natura delle funzioni speciali del corpo, nonchè la necessità di rapidi momentanei spostamenti di detti ufficiali, si è creduto opportuno, invece di far luogo al rimborso delle spese per viaggi compiuti per servizio, di munirli delle tessere in parola.

« Per quanto concerne, poi, il temuto abuso di tali tessere si deve tener conto che, a prescindere dal fatto che esse debbono servire esclusivamente per servizio, gli ufficiali della Regia guardia, in base ai propri ordinamenti non possono allontanarsi dalle sedi normali se non con ordini e permessi dati di volta in volta dai superiori diretti; e che l'essere forniti della tessera speciale non esclude che essi debbano obbligatoriamente a richiesta delle autorità superiori, provare la legittimità dell'uso fattone. Comunque si assicura l'onorevole interrogante che ogni eventuale abuso sarà energicamente punito, e che ove della attuale larghezza di concessione venisse fatto uso meno che corretto, si provvederebbe senz'altro a modificare le norme adottate.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CORRADINI ».

**Lombardo Paolo.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia informato che il soldato Ambrassa Sebastiano della classe 1899, numero di matricola 13640, appartenente al 2<sup>o</sup> Reggimento Genio (Compagnia deposito Casale Monferrato),

venne deferito al Tribunale militare di Alessandria unicamente perchè aveva assistito ad un comizio socialista tenutosi in Savigliano (Cuneo) il giorno 28 maggio 1920, e per conoscere inoltre per quale destinazione venne il predetto militare trasferito dalla autorità militare di Alessandria ».

**RISPOSTA.** — « Da informazioni testè pervenute dall'Avvocato Generale militare, risulta che nessuna denuncia a carico del soldato Ambrassa Sebastiano appartenente al 2<sup>o</sup> Reggimento Genio (Compagnia Deposito Casale Monferrato), è pervenuta al Tribunale militare di Alessandria.

« Il detto militare fu dal Comando del 2<sup>o</sup> Genio destinato al distacco a Vinadio; ma non avendo potuto recarvisi perchè ammalato venne ricoverato il 14 giugno all'Ospedale militare succursale di Alessandria e successivamente — in data 8 corrente — a quello di Coronata (Cornigliano Ligure), ove trovasi tuttora.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« LANZA DI TRABIA ».

**Mancini.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere quali criteri si applichino per la tassazione di patrimoni che successivamente al 31 dicembre 1919 abbiano subito documentate diminuzioni, ciò che può determinare differenza di classificazione patrimoniale e impone, per giustizia ed equità, l'iscrizione nel ruolo di nuovi contribuenti ».

**RISPOSTA.** — « Secondo l'originale decreto 24 novembre 1919, n. 2169, istitutivo dell'imposta straordinaria sul patrimonio, scaduto il primo sessennio di applicazione della imposta si procedeva ad una generale rivalutazione di tutti i patrimoni e questa prima rivalutazione aveva effetto per altri 8 anni così come per altri 8 anni ciascuna avevano effetto le ulteriori rivalutazioni fino a completare il trentennio nel quale l'imposta straordinaria era stata rateata.

« Le variazioni in diminuzione che nel corso di ognuno dei suindicati periodi, avvenivano nella consistenza dei patrimoni davano, in casi determinati, diritto a riduzione di imposta mentre la finanza aveva dal canto suo facoltà di proporre accertamenti nuovi.

« Il nuovo decreto 22 aprile 1920, n. 494, che attualmente regola e disciplina l'applicazione del tributo, ha dato al tributo stesso il carattere assai più razionale di un vero e proprio prelievo per una sol volta della ricchezza, imponibile, mutando radicalmente la vecchia struttura dell'imposta.

« Per esso infatti l'imposta si applica *tantum* ai patrimoni esistenti al 1<sup>o</sup> gennaio 1920, e secondo la consistenza che i patrimoni stessi



avevano a quella data senza alcuna revisione periodica successiva e senza possibilità di rettifiche in diminuzione ed aumento o di accertamenti nuovi per i capitali formatisi dopo detta data.

« È solo per facilitare il pagamento che, quando il contribuente stesso non preferisca liberarsene in un'unica soluzione — l'ammontare del tributo è rateato in tante quote per il periodo di 20 o di 10 anni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTONE ».

**Misiano.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, sia per ragioni di equità che per evidenti ragioni di economia, non si ritenga opportuno di estendere agli studenti universitari della classe 1899, ufficiali, la disposizione che invia in congedo temporaneo tutti gli altri militari studenti universitari ».

**RISPOSTA.** — « La disposizione invocata dall'onorevole interrogante è stata già deliberata. Infatti, con provvedimento in corso e in analogia a quanto venne già attuato per gli ufficiali studenti della classe 1897 e 1898, si dispone che gli ufficiali di complemento studenti universitari della classe 1899 siano inviati in congedo temporaneo allo scadere della licenza già loro concessa per ragioni di studio quando ne facciano domanda.

« Con questo provvedimento viene esteso a tutti i militari studenti delle classi ancora alle armi il trattamento dell'antiguerra.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Nava.** — *Al ministro delle finanze.* — « Ricordando che il Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496, prescrive che entro il giorno 31 del corrente mese di luglio, tutte le azioni al portatore emesse da società anonime e in accomandita per azioni, esercenti l'industria del credito, debbono essere tramutate in titoli nominativi — per sapere se siano stati o se saranno tempestivamente emanate le norme per agevolare la trasmissione dei detti titoli nominativi, secondo quanto prescrive l'articolo 4 del succitato Regio decreto: facendo presente che il grave danno che agli Istituti di credito ed ai privati potrebbe derivare da un ulteriore ritardo nella emanazione di tali norme ».

**RISPOSTA.** — « La Direzione generale delle imposte dirette aveva fin dai primi del giugno ultimo scorso predisposto uno schema di decreto Reale contenente le norme per agevolare la trasmissione dei titoli nominativi secondo quanto prescrive l'articolo 4 del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496.

« Tale disegno di S. E. De Nava allora ministro delle finanze ed *interim* dell'industria venne sottoposto verso la metà di giugno alla firma Reale e trovavasi al Ministero dell'industria per l'ulteriore corso allorchè sopravvenne la crisi del Ministero Nitti.

« Il decreto rimase sospeso perchè, presentato il progetto per la generale nominatività dei titoli doveva essere oggetto di nuovi studi per un generale riordinamento di esso.

« Quanto al termine del 31 luglio entro il quale a' sensi dell'articolo 2 del Regio decreto-legge, n. 496, succitato i portatori di azioni non intestate dovrebbero essere presentati all'istituto per la conversione al nome, lo scrivente ricorda che il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del tesoro, ha deliberato di prorogare tale termine, appunto perchè le azioni bancarie non dovessero subire un trattamento diverso da tutti gli altri titoli.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTONE ».

**Paglia.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui il soldato Rocchietta Pietro della classe 1882 (Distretto d'Ivrea) appartenente al 42<sup>o</sup> reggimento fanteria non è ancora stato congedato ».

**RISPOSTA.** — « Da informazioni assunte presso il Distretto d'Ivrea risulta che il soldato Ronchietta non ha ancora potuto essere collocato nella posizione di congedo, mancando all'autorità competente alcuni documenti all'uopo necessari. Egli è stato tuttavia già inviato in licenza straordinaria in attesa del provvedimento anzidetto, e quindi trovasi in posizione sostanzialmente analoga al congedo.

« Ad ogni modo il distretto d'Ivrea è stato sollecitato a curare la trasmissione dei documenti mancanti onde la posizione del militare possa al più presto essere definita.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Quaglino.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali siano le istruzioni in corso presso i depositi perchè sia sollecitamente provveduto alla liquidazione e conseguente pagamento dell'indennità di prigionia; e se gli consti che i depositi del 53<sup>o</sup>, 54<sup>o</sup> e 73<sup>o</sup> fanteria, e quello dei Mitraglieri Fiat di Brescia non curano con la dovuta solerzia l'evasione delle numerose domande d'indennità di guerra, trascinandone la liquidazione per mesi e mesi ».

RISPOSTA. — « Perchè i depositi e gli altri enti amministrativi provvedessero sollecitamente alla liquidazione e conseguente pagamento delle indennità di guerra concesse agli ex-prigionieri pel tempo della prigionia con il decreto luogotenenziale, n. 923, dell'8 giugno 1919, questo Ministero emanò subito con la circolare 321 del *Giornale militare* 1919 le norme esecutive delle disposizioni contenute nel cennato decreto.

« Inoltre, con la circolare n. 931 del 3 gennaio 1920 e con l'altra circolare n. 12438 del 20 aprile 1920 sono stati invitati tutti gli enti amministrativi ad avere speciale cura per l'acceleramento dello espletamento delle pratiche riguardanti il pagamento dell'indennità di guerra agli ex-prigionieri, dando anche opportune istruzioni per la semplificazione degli accertamenti e prescrivendo, che ciascun ente amministrativo faccia pervenire a questo Ministero un elenco, da cui risulti il numero delle pratiche riflettenti i militari ex-prigionieri, quelle liquidate e quelle in sospeso; e ciò allo scopo di meglio sorvegliare l'espletamento delle pratiche in parola. Oltre a ciò non si è mancato di richiamare singolarmente i vari enti alla maggiore sollecitudine nell'evasione delle pratiche, di cui trattasi, ogni qual volta è stato segnalato a questo Ministero qualche inconveniente.

« Quanto ai depositi segnalati dall'onorevole interrogante e che non curerebbero con la dovuta solerzia l'evasione delle numerose domande d'indennità di guerra, devesi far presente che il deposito del 54<sup>o</sup> reggimento fanteria su 5323 pratiche alla data del 26 maggio 1920 ne aveva sospese soltanto 84 e sembra quindi, che nessun appunto possa essergli fatto.

« Circa poi i depositi del 53<sup>o</sup> e 73<sup>o</sup> fanteria e l'ufficio stralcio Mitraglieri Fiat di Brescia, non si mancherà di fare ulteriori comunicazioni all'onorevole interrogante non appena sia stato accertato lo stato delle cose anche nei riguardi di tali enti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Rossini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritiene urgente ordinare la prosecuzione dei lavori per il nuovo ospedale militare di Novara, attesa la necessità di lasciar liberi nel settembre 1921 i locali attualmente occupati dall'ospedale militare ».

RISPOSTA. — « Per questioni di indole finanziaria non è possibile ordinare la prosecuzione dei lavori inerenti alla costruzione dell'ospedale militare di Novara, di cui è stato finora costruito un solo padiglione. Sono però in corso di studio prov-

vedimenti per la sistemazione del servizio ospitaliero militare nella città, in modo che sia possibile la tempestiva restituzione all'Ente proprietario dei locali attualmente occupati dall'Amministrazione militare per il servizio sanitario ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Sanjust.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno procedere all'invio in congedo degli aspiranti medici che, per ragioni di economia, sono stati inviati col primo giugno ultimo scorso in licenza straordinaria di due mesi, dato che il servizio militare sanitario attualmente non dà motivo a lamentela alcuna per deficienza di personale medico ».

RISPOSTA. — « Gli aspiranti medici ai quali allude la interrogazione sono quelli non ancora laureati, ma che potranno conseguire la laurea fra pochi giorni. Essi vennero inviati in licenza straordinaria di due mesi (dal 1<sup>o</sup> giugno al 31 luglio corrente), sia nel loro interesse (perchè, liberi completamente dal servizio, possano più agevolmente prepararsi agli esami di laurea), sia nell'interesse dell'Amministrazione (perchè il loro trattamento presso gli ospedali gravava sul bilancio in modo inadeguato al rendimento, trattandosi di elementi non ancora professionalmente completi).

« Se si congedassero definitivamente ora, si verrebbe:

a) a rinunziare, sia pure per breve tempo, alla loro opera di professionisti proprio nel momento in cui, essendosi laureati, potranno essere impiegati come medici;

b) a ritardare alquanto il congedamento delle rimanenti classi di medici tuttora alle armi;

c) a dar loro un trattamento di favore di fronte ai colleghi delle loro stesse classi, i quali, essendosi laureati tempestivamente, sono tuttora in servizio come ufficiali medici, e molti di essi, anzi, in sedi oltremare.

« Come infatti è noto, la smobilitazione procede per classi di leva, gli aspiranti medici sono considerati ufficiali e quindi congedati insieme agli ufficiali medici della stessa classe.

« Attualmente sono in corso di congedamento gli ufficiali e gli aspiranti della classe 1894, e fra breve si congederanno quelli della classe 1895.

« Allo scadere, pertanto, della licenza straordinaria sopra accennata, cioè nell'imminente agosto, resteranno in servizio soltanto i pochissimi elementi delle classi 1896 e 1897 ora alle armi, ai quali si aggiungeranno gli aspiranti che nel frattempo avranno conseguita la laurea.

« Sembra giusto che anche questi, la cui permanenza alle armi è ora soltanto nominale, con-

tribuiscono ad accelerare il ritmo della smobilitazione per classi, e che, con i propri colleghi della stessa classe, non prima, vengano congedati.

« Del resto, si prevede fondatamente che il loro congedamento avverrà fra breve tempo, e si farà, anzi, tutto il possibile perchè così avvenga prima che il ridotto nuovo ordinamento territoriale dei servizi sia completamente applicato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LANZA DI TRABIA ».

**Sbaraglini.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se, per compiere atto di giustizia distributiva e dirimere cause di giusto malcontento, voglia estendere agli impiegati e subalterni degli enti locali, l'aumento della indennità caro-viveri concesso agli impiegati statali con il decreto-legge 15 giugno 1920 ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero lascia per ora in facoltà delle Amministrazioni locali di concedere al dipendente personale una nuova indennità caro viveri non oltre la misura stabilita dal decreto legge 3 giugno 1920, n. 737, salvo approvazione dell'autorità tutoria che terrà presenti i criteri seguenti: Per gli impiegati che già percepiscono indennità superiori a quelle rese obbligatorie dal decreto 9 marzo 1919, n. 338, la nuova concessione dovrà limitarsi alla differenza. L'indennità mensile e l'indennità suppletiva non potranno rispettivamente eccedere la misura della retribuzione mensile.

« È bene ad ogni modo tener presente che anche qualche amministrazione socialista, come quella di Bologna, si è dichiarata contraria alla estensione obbligatoria richiesta, facendo presenti i gravi imbarazzi nei quali verrebbero a trovarsi i comuni che hanno già largamente provveduto in favore dei propri impiegati, sia per gli stipendi, sia per il caro viveri.

« È soprattutto, quindi, un motivo di opportunità che suggerisce tale linea di condotta, della quale non debbono dolersi gli interessati che possono in ogni caso chiedere alle amministrazioni dalle quali dipendono, il benevolo accoglimento dei loro desiderata, sicuri che da parte del Governo centrale non si opporranno ostacoli di sorta ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

**Trozzi.** — *Ai ministri della guerra, della giustizia e degli affari di culto e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere nei riguardi del signor Arturo Bianchini, tenente dei carabinieri in Città S. An-

gelo (Teramo) il quale faceva arbitrariamente arrestare il 13 luglio 1919 il signor Alfredo Ruggeri di Carmine senza verun legittimo motivo, e lo tratteneva in prigione fino al 15 luglio 1919, non curandosi di presentare l'arrestato, entro le 24 ore dall'arresto, al pretore del luogo, giusta quanto tassativamente prescrive l'articolo 304 del Codice di procedura penale ».

RISPOSTA. — « Nel luglio 1919 in Città S. Angelo come in altri comuni della provincia di Teramo, sorse per il caro viveri una agitazione, che ad iniziativa degli elementi torbidi della lega « Fratellanza e lavoro » stava per produrre perturbazioni nell'ordine pubblico. Il più acceso fra tutti era tal Ruggeri Alfredo del quale era corsa voce, non priva di fondamento, che tentasse sobillare contadini e braccianti per spingerli ad atti di violenza. Sopravvenuta la ricorrenza della festa di S. Antonio che doveva colà solennizzarsi nei giorni 13 e 14 detto mese, si acuirono maggiormente le preoccupazioni per i temuti disordini, per il verificarsi dei quali il Ruggeri sembrava intensificare la sua azione sobillatrice.

« Quel sindaco, che, quale ufficiale di pubblica sicurezza, aveva ricevute istruzioni per il rigoroso mantenimento dell'ordine pubblico, richiese per iscritto la mattina del 15 luglio al tenente dei Reali Carabinieri Bianchini Arturo che si procedesse al fermo del Ruggeri per misura di pubblica sicurezza. Avuta tale richiesta il tenente Bianchini ordinò che si fosse proceduto al fermo del Ruggeri, il quale accompagnato innanzi al sindaco, fu da costui fatto rinchiodare nelle locali carceri ed ivi tenuto a sua disposizione fino al mattino del successivo giorno 15; dopo di che fu rimesso dallo stesso sindaco in libertà. Il fermo del Ruggeri produsse ottima impressione nella cittadinanza e valse a scongiurare i temuti disordini.

« A meglio lumeggiare la figura morale del Ruggeri, giova tener presente che egli, oltre ad una denuncia per porto abusivo di coltello in rissa finita con assoluzione per insufficienza di prove, riportò nel corrente anno condanna per ubriachezza molesta e ripugnante. Il 13 agosto 1919, pel suindicato suo arresto, egli sorse querela contro il sindaco ed il tenente Bianchini, ed il relativo processo, con sentenza 20 maggio ultimo scorso della Sezione di accusa della Corte di appello di Aquila, su conforme richiesta del Procuratore generale finì con dichiarazione di non luogo a procedere nei riguardi del tenente Bianchini e del sindaco. Pel primo, perchè il fatto non costituiva reato, pel secondo perchè non poteva essere proseguita l'azione penale per la mancata autorizzazione a procedere.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« CORRADINI ».

